

# ISTRIA EUROPA

Economia e Storia  
di una regione periferica



CIRCOLO DI CULTURA  
ISTRO-VENETA  
« I S T R I A »

© da Cherso al Carso  
Tutti i diritti riservati

Sede legale:  
via economo 10 - Trieste

Redazione (Torre di Parenzo):  
Gaetano Bencic  
Carmen Palazzolo  
Biagio Mannino  
Franco Colombo  
Walter Macovaz  
Renzo Nicolini  
Fabio Scropetta  
Livio Dorigo

e-mail: [chersocarso@circoloistria.it](mailto:chersocarso@circoloistria.it)

Il volume è stato realizzato con il contributo del  
Ministero per Beni e le Attività Culturali

Stampa :  
Opera Villaggio del Fanciullo - Tipografia  
Via di Conconello 16  
34151 Opicina (Trieste)

Il presente volume può essere duplicato in parte o totalmente con tutti i sistemi di riproduzione  
previa comunicazione a: [info@circoloistria.it](mailto:info@circoloistria.it)

# PARTE PRIMA

L'estremità periferica.

Una prospettiva economica dell'Istria  
(1891-1943)

*di Giulio Mellinato*



Sul pendio occidentale delle Alpi Giulie  
protendesi nell'Adriatico a guisa di cuneo una penisola  
di spiccata individualità geografica.<sup>1</sup>

## CAPITOLO 1

### Una Provincia periferica, e poco conosciuta

Verso la metà del XIX secolo, l'Istria appariva ancora come una strana appendice attaccata non tanto bene al resto dell'Impero, quasi una specie di periferia estrema, utile soltanto come retroterra alle sole realtà degne di approfondimento e studio nei manuali di geografia: la contea di Gorizia-Gradisca e la città di Trieste.<sup>2</sup>

In una pubblicazione semi-ufficiale del 1863, si riconosceva esplicitamente che:

Unter allen Provinzen der österreichischen Monarchie ist gewiss keine, die noch so wenig gekannt und bekannt ist, als Istrien. Selten verirrt sich der Fuss eines Reisenden in das Innere des armen und doch der Aufmerksamkeit so würdigen Landes, höchstens, dass hin und wieder Einer die Westküste mit dem Dampfschiff flüchtig besichtigt. Und doch ist das Innere Istriens in jeder Hinsicht merkwürdig, und die Aussicht vom Gipfel des Monte Maggiore ist eine der grossartigsten, welche man in Europa geniessen kann. Aber auch dem Historiker, dem Statistiker und dem Geographen ist Istrien meist eine terra incognita.<sup>3</sup>

1) Alberto Rossi, *L'Istria. Un saggio di geografia economica*, in Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie, «Quaderno mensile», a. III, n. 4, aprile 1924, pag. 7.

2) In un manuale del 1853 i paragrafi dedicati a Gorizia-Gradisca e Trieste sono completati da indicazioni sull'economia, il paesaggio e la cultura, mentre le pagine dedicate all'Istria contengono poco più della semplice indicazioni dei circondari e l'elenco dei maggiori centri abitati, con il numero dei residenti. Cfr. Hermann Meynert, *Handbuch der Geographie und Staatskunde von Österreich*, Pest, Wien, Leipzig, 1853, pagg. 79-81.

3) *Istrien. Historische, geographische und Statistische Darstellung der Istrischen Halbinsel*, Tipografia del Lloyd,

Il problema principale risiedeva non solo nella perifericità della regione, ma anche nella sua natura contemporaneamente mediterranea e montagnosa, che rendeva difficili i trasporti e quindi ritardava l'arrivo della modernità, con le sue meccanizzazioni e la decisa preferenza delle nuove forme di trasporto e comunicazione per topografie più "facili" rispetto a quella istriana.

Il particolare aspetto della regione attraeva viaggiatori, anche illustri, piuttosto che investitori o capitani d'industria. Altrettanto interessante, per molti, era anche il paesaggio umano, reso vario dalla compresenza, all'interno di uno spazio ristretto, di diverse etnie, alcune dall'origine incerta e quasi leggendaria.<sup>4</sup> Negli anni Quaranta dell'Ottocento, il re di Sassonia ammirava dal mare «la costa dell'Istria, che amena si offriva coi sovrapposti poggi e collinette ben coltivate, tinte d'un verde bellissimo, sulle quali sorgono ridenti paesetti e ville».<sup>5</sup>

I viaggiatori coglievano superficialmente soltanto gli aspetti folkloristici e vivaci della presenza umana, finendo con l'essere attirati più dalle particolarità e dalle caratteristiche inusuali, piuttosto che dalla vita quotidiana, tutt'altro che facile, degli abitanti.

Pirano è città sufficientemente popolata; sorge in parte sul dorso d'una collina; gli abitanti laboriosi ed attivi hanno la loro principale industria nell'olio e nel sale. Gli oliveti che ridenti sorgonsi dal mare e cuoprono que' lussureggianti poggi, sono distinti dal colore verde-grigiastro.<sup>6</sup>

Ad ogni modo, testimonianze come questa risultano preziose, rappresentando istantanee colorite e fondamentalmente sincere di quadri di vita che all'epoca

---

Trieste, 1863, pag. 1. «Tra tutte le province della monarchia austriaca, di certo non ce n'è una che sia ancora così poco conosciuta e nota come l'Istria. Raramente il piede di un viaggiatore è deviato all'interno del Paese povero e meritevole di attenzione, ma, così, più che mai quindi è stata visitata la costa ovest con la nave a vapore. E tuttavia l'interno dell'Istria è notevole sotto ogni aspetto, e la vista dalla cima del Monte Maggiore è una delle più grandi che possa essere goduta in Europa. Ma per lo storico, per lo statistico e per il geografo l'Istria spesso è una terra incognita».

4) Cfr., ad esempio, i diversi e documentati saggi di Giuseppe Vassilich riguardanti gli Istro-rumeni pubblicati in diverse parti sull'«Archeografo Triestino», tra il 1899 ed il 1905.

5) Bartolomeo Biasoletto, *Relazione del viaggio fatto nella primavera di 1838 dal Ré Federico Augusto di Sassonia nell'Istria, Dalmazia e Montenegro*, Favarger, Trieste, 1842, pag. 15.

6) Bartolomeo Biasoletto, *Relazione...*, cit., pag. 16.

non devono essere stati troppo lontani dal reale stato di cose. Allo stesso re di Sassonia venne qualche dubbio, confrontando le risorse del territorio e le condizioni di vita delle persone: «Il discorso cadde via facendo sull'industria di quel paese, ed ammettevasi, che il solerte agricola potrebbe migliorare la sua sorte, se facesse conto della felice situazione d'un suolo che giace sotto un cielo assai mite».<sup>7</sup>

La conclusione di simili ragionamenti finiva con il rinnovare l'immagine di una regione non prospera, ma neanche priva di risorse. L'ostacolo era rappresentato dalla incapacità di sviluppare endogenamente energie sufficienti per compiere quel salto di qualità che sembrava così facile, ma che invece sarebbe venuto troppo tardi, quando ormai la modernità si era insediata da altre parti, e l'atteso stimolo proveniente dall'esterno non sarebbe mai venuto. Anzi, semmai i precedenti rapporti con l'esterno avevano ulteriormente aggravato quelle «contraddizioni strutturali» che Egidio Ivetic ha analizzato per l'ultima parte del periodo veneziano.<sup>8</sup> Ancora alla metà dell'Ottocento, molte opportunità sembravano aspettare qualcuno che le cogliesse.

Che se l'industria si vorrà maggiore, non mancavi lo scavo di sabbia silicea bianchissima, che adoperasi all'arte vetraria, conosciuta dai locali col nome di saldame; il marmo, eccellente ed atto ad ogni lavoro; la pesca ed altro. Così, se l'eccessiva siccità nell'estate minora a quell'abitante la speranza d'un buon raccolto, avrà il mezzo di riparare in tal modo a' suoi bisogni, e viemaggiormente se vi associa miglior arte e più provvido accorgimento alla pastorizia, all'educazione dei bachi da seta, a quella degli olivi, dell'olio, del vino e via discorrendo. I buoni metodi dell'arte agraria in questa provincia sono a desiderarsi pel bene del suddito, imperciocchè il terreno suscettibile di fertilità arrecherebbe migliori vantaggi: massima pia, desiderabile che venghi nota a chi con tanta saviezza ed umanità ci governa.<sup>9</sup>

7) Bartolomeo Biasoletto, *Relazione...*, cit., pag. 21.

8) Egidio Ivetic, *Finanza pubblica e sistema fiscale nell'Istria veneta del Sei-Settecento*, in «Atti», Centro di ricerche storiche di Rovigno (d'ora in poi CRSR), volume XXVIII, 1998, pagg. 151-203.

9) Bartolomeo Biasoletto, *Relazione...*, cit., pagg. 23-24.

Un dato strutturale, che emerge anche dalle analisi riguardanti gli sviluppi precedenti, è costituito dal modo tutto particolare con il quale la comunità istriana aveva reagito ai cambiamenti. Dai tempi della lunga, e progressiva, decadenza veneziana in poi, numerosi sono i documenti che ricordavano come le significative potenzialità economiche della penisola fossero state di volta in volta depresse da questo o quel governante, mentre un piano di riforme centrato sulla costituzione di organismi specifici di autogoverno avrebbe sicuramente riportato la prosperità.<sup>10</sup>

Si trattava, evidentemente, di ragionamenti più politici che economici, elaborati tenendo in considerazione le aspettative di affrancamento del ceto dirigente locale piuttosto che le reali condizioni del possibile sviluppo del territorio. Tant'è vero che l'Istria rimase sempre un'area dipendente, nella quale le spese governative eccedevano le rendite e i tributi, e la crescita demografica finiva per annullare i benefici degli aumenti di produttività, generati da alcuni progressi introdotti in una pratica agricola che comunque rimaneva poco dinamica.<sup>11</sup>

Nella seconda metà del XIX secolo, chi si occupava dell'Adriatico settentrionale veniva attirato soprattutto dalla spettacolare ascesa di Trieste, magari mettendo in risalto proprio il fatto che la prosperità del capoluogo derivava dal suo spiccato carattere internazionale, che poco aveva influenzato l'economia dei territori immediatamente circostanti.<sup>12</sup>

Per l'Istria, le scarse informazioni che il pubblico internazionale aveva a disposizione ne descrivevano i caratteri essenziali, dando però pochissimi riferimenti in merito alla collocazione della sua economia all'interno dei circuiti economici che in quel periodo si stavano sempre più allargando ed irrobustendo. Una terra semiconosciuta, appunto, che riservava le eccellenze della sua attività a pochi intenditori, mantenendosi quietamente ai margini dei grandi cambiamenti che stavano interessando l'Europa.

10) Cfr, ad esempio, il rapporto pubblicato in appendice a Daniela Milotti, *Il «Quadro della Provincia dell'Istria» di Gianni'Antonio Tognana (1816)*, in «Atti» CRSR, vol. XII, 1981-82, pagg. 337-356.

11) Egidio Ivetic, *Caratteri generali e problemi dell'economia dell'Istria veneta nel Settecento*, in «Atti» CRSR, vol. XXIV, 1994, pagg. 75-137.

12) «The basis of the prosperity of Trieste, besides, is all the more solid, as it is owing to the increased intercourse both with purely Austrian and foreign ports». J. Smith Homans, *A Cyclopedia of Commerce and Commercial Navigation*, Harper and Brothers, New York, 1859, pag. 1873.



The soil of the peninsula is dry, calcareous, and rocky, of no great natural fertility, but well adapted for the growth of the olive; and the oil of Istria has always been held in high repute. A little corn, wine of excellent quality, lemons and other fruits, chest-nuts, hazel-nuts, honey, and silk are also produced. A good many cattle are reared on the mountain pastures. The principal minerals are marble, freestone, alum, and coal. The Brioni Isles are famous for their marble-quarries. The coast fisheries are profitable, and a good deal of salt is made by evaporating the sea-water. The peninsula abounds with fine oak-timber. The climate is mild; it is also healthy, except in the low grounds along the western coast, where malaria prevails at certain seasons.<sup>13</sup>

All'interno del pubblico italiano le informazioni non erano molto più dettagliate, di quello spazio geografico che veniva definito come il «Vestibolo orientale d'Italia».<sup>14</sup> La descrizione dell'economia non andava oltre un modello standardizzato, del tutto avulso da considerazioni relative al progresso o allo sviluppo: fertilità del suolo, principali produzioni, le miniere e la popolazione residente nei centri maggiori. L'economia istriana era tutta racchiusa all'interno di un'immagine fortemente stereotipata ed immobile nel tempo, che immancabilmente si rifaceva alla prosperità romana, all'apporto dato alla grandezza veneziana ed alle vicende notabili della storia regionale, preferibilmente concentrandosi su tempi alquanto lontani dall'attualità.

Lo specchio di quanto la penisola istriana fosse distante da una compiuta accettazione culturale (prima ancora che economica) delle nuove coordinate dinamiche dello sviluppo veniva individuato soprattutto nell'eccessivo attaccamento alle tradizioni. In termini molto moderni, potremmo quasi dire che gli istriani dell'epoca venivano criticati per un eccessivo attaccamento alle quantità prodotte, invece di rivolgere la loro attenzione alla produttività dell'agricoltura, quindi alla qualità dei risultati ottenuti grazie al loro lavoro, ed all'apertura di possibili sbocchi commerciali per la parte migliore della loro produzione.

13) Charles Knight, *The English Cyclopaedia. A New Dictionary of Universal Knowledge*, vol. III, Bradbury and Evans, London, 1859, pag. 306.

14) G. Rosa, *Nozioni geografiche e storiche sull'Istria*, in «Annali universali di statistica», vol. XIX, n. 55, luglio 1864, pagg. 7-37; pag. 7 per la citazione.

Il problema agrario è essenzialmente problema economico e sociale, l'agricoltura è la più importante e feconda sorgente della ricchezza pubblica e privata in un paese eminentemente agricolo come l'Istria. E non soltanto dai poderi coltivati che, lavorati e seminati razionalmente potrebbero raddoppiare la produzione annuale, ma pure dai monti ora rocciosi, in passato coperti da piante e boschi, l'Istria deve aspettarsi una risorsa economica. Un aumento nella produzione agricola ravviva le industrie ed i commerci per la cresciuta potenzialità d'acquisto di quella parte della popolazione che vive del reddito della terra.<sup>15</sup>

Ma l'atteggiamento conservativo, che veniva biasimato come causa dell'arretratezza, in realtà sembra derivare soprattutto da una scelta difensiva piuttosto che da vera e propria ignoranza. In altre parole, l'esperienza aveva insegnato agli agricoltori istriani a guardare soprattutto al bicchiere mezzo pieno (la sicurezza di poter mettere qualcosa in tavola), piuttosto che al bicchiere mezzo vuoto, ovvero la scarsità (ed in alcuni casi l'assenza) di sbocchi commerciali e quindi di opportunità di innescare un circuito virtuoso degli investimenti per il miglioramento delle rendite agrarie. Le coordinate attraverso le quali l'Istria inquadrava se stessa erano invece ancora statiche, oppure tanto lente quanto lo erano i cicli agrari tradizionali, con lo scopo di garantirsi una povera ma sicura sussistenza, piuttosto che tentare rischiose ed incerte avventure verso la novità.

In primo luogo la duplice natura dell'Istria, marittima e continentale, sembra aver rappresentato più un ostacolo che un vantaggio. Il fatto che la parte marittima fosse prevalentemente rivolta verso l'esterno, mentre quella continentale fosse ripiegata su se stessa rimanda alla consueta duplicità tra coste e retroterra tipica dei possedimenti veneziani. Ma forse in Istria c'è qualcosa di più e di diverso, in quanto non c'è stata soltanto una diversità di sistemi istituzionali ed economie, ma anche di popolazioni, di lingue e di stili di vita, tanto da frenare l'allargarsi dei circuiti d'interesse oltre il ristretto ambito locale, e quindi far fallire l'aggancio alla modernità, almeno finché non fu inevitabile. Ed anche in quel caso la modernità fu importata dall'esterno, molto più che sviluppata all'interno della penisola.

---

15) Alberto Rossi, *L'Istria. Un saggio ...*, cit., pag. 41.

Alla fine dell'Ottocento, agricoltura e pesca rappresentavano le attività prevalenti, e si collocavano entro ambienti molto diversi. La costa è rocciosa e frastagliata, occasionalmente solcata da canali e molto povera di spiagge. Il passaggio dal continente al mare è quindi brusco, alle volte improvviso. Una simile conformazione crea ottime opportunità per i porti, ma il dislivello tra le terre emerse ed il livello del mare non facilita i commerci, e rende le comunità marittime molto più unite tra di loro (via mare, collegandosi anche alle isole) piuttosto che con il retroterra.

Il suolo, d'altro canto, tranne alcuni casi è sempre stato ingeneroso con gli abitanti, pretendendo molto lavoro in cambio di frutti scarsi, anche se in alcuni casi di eccellente qualità. La povertà d'acqua e la natura rocciosa del suolo non sono stati gli unici problemi degli agricoltori istriani, ma certamente furono tra i più importanti, se negli ultimi anni dell'Impero asburgico circa i due terzi delle terre istriane erano classificati come pascoli o boschi, ed in generale da questa agricoltura dovevano trarre sostentamento i tre quarti della popolazione residente.<sup>16</sup>

Nel corso della seconda metà dell'Ottocento, uno sviluppo agricolo ebbe luogo soprattutto come risposta a crisi di origine esogena (crittogama, fillossera), oppure grazie all'introduzione di modelli provenienti dall'esterno,<sup>17</sup> piuttosto che sotto lo stimolo di una autonoma spinta al miglioramento delle rese dei campi, in vista di un sempre migliore (e profittevole) inserimento nei mercati urbani in rapida espansione, come in quel momento stava avvenendo nell'Isontino.<sup>18</sup>

Da tempo si discute sulle cause dell'arretratezza istriana, che sono state di volta in volta ricercate nelle condizioni naturali, nei diversi sistemi istituzionali ed anche, come faceva Elio Apih, nella mentalità diffusa, soprattutto tra le classi dirigenti. Riferendosi a Gianrinaldo Carli, per altri versi spirito aperto ed innovatore, Apih diceva

16) Bernardo Benussi, *Manuale di geografia, storia e statistica della Regione Giulia*, tip. Coana, Parenzo, 1903, pagg. 281-282.

17) Denis Visintin, *Dalla Serenissima agli Asburgo: agricoltura e proprietà fondiaria nei Buiese (secoli XVI-XIX)*, in «Atti», Centro di ricerche storiche di Rovigno, vol. XXXIV, 2004, pagg. 51-126; in particolare pag. 90 e segg.

18) Cfr., ad esempio, Alberto Luchitta, *Scritti sulla storia economica di Gorizia e della sua Provincia: (secoli XVII-XX)*, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, Gorizia-Trieste, 2001, ed altri scritti dello stesso autore.

Egli ci ha lasciato una testimonianza – ma bisogna ancora vedere sin dove è da considerarsi tipica – del rapporto che, alla metà del secolo XVIII, correva fra proprietari e villici. Si tratta del consueto classismo ma, nel caso dell'Istria, esso non soltanto faceva pesare sui subalterni la superiorità culturale ma anche tendeva a configurarla come superiorità etnica, in termini che si debbono considerare protonazionalistici. [...] Sono modi che danno assoluta preminenza agli interessi padronali e non cercano la collaborazione della classe subalterna. Carli addebita in buona parte l'arretratezza delle campagne istriane alla ignoranza ed infingardaggine dei contadini [...] popolazioni che ancora non avevano assimilato la civiltà europea che ritiene più evoluta.<sup>19</sup>

Nello specifico, numerose iniziative rinnovatrici (come l'introduzione della patata, ed il superamento di alcune abitudini ormai obsolete) nel migliore dei casi ebbero un successo parziale, ed altri strumenti di modernizzazione, come le strade, arrivarono in Istria relativamente tardi ed in forme gracili e stentate. Non era quindi soltanto un problema di mezzi, quanto soprattutto dell'atteggiamento con il quale gli strumenti disponibili venivano utilizzati: «Le iniziative francesi ed austriache portarono ad un esito alquanto limitato; [...] l'agricoltura [...] non era capace di avviarsi per virtù di forze proprie su di un piano di economia monetaria e di formazione di capitali per la campagna. La nuova gestione da parte del medio ceto mantenne più di un carattere di quella nobiliare».<sup>20</sup>

Alcuni tentativi per cambiare lo stato delle cose vennero tentati, soprattutto sull'onda delle immagini che provenivano dalle regioni europee più direttamente interessate al travolgente processo di modernizzazione in corso soprattutto negli ultimi decenni dell'Ottocento, ma la loro carica modernizzatrice si esaurì presto,<sup>21</sup> anche se lasciò tracce significative.

19) Elio Apih, *Contributo alla storia dell'agricoltura istriana (1750-1830)*, in «Atti», Centro di ricerche storiche di Rovigno (d'ora in poi «Atti» CRSR), vol. IV, 1973, pagg. 119-129; pag. 122 per la citazione.

20) Elio Apih, *Appunti sull'agricoltura istriana nell'800*, in «Atti» CRSR, vol. X, 1979-80, pagg. 293-310; pag. 296 per la citazione.

21) Come nel caso della nascita e dei primi anni di vita del periodico «La Provincia dell'Istria», a partire dal 1867; cfr. Mirella Malusà, *Il carteggio de Madonizza-Luciani (1878-1889)*, in «Atti» CRSR, vol. XXI, pagg. 297-303.

Ad esempio, le analisi di Carlo Hugues, pubblicate negli anni Ottanta dell'Ottocento, mettevano chiaramente in luce tanto i limitati, ma promettenti risultati ottenuti laddove i miglioramenti agricoli erano stati adottati, quanto le potenzialità esistenti anche in altre aree dell'Istria. Hugues in realtà era piemontese, e prima di arrivare in Istria aveva diretto la Scuola Agraria di Rovereto, per poi passare alla Scuola agraria provinciale di Parenzo. Le sue diverse esperienze lo mettevano nella posizione ideale per osservare l'agricoltura istriana dall'esterno, valutandone pregi e difetti rispetto a quanto si stava facendo tra l'Italia settentrionale e le province meridionali dell'Impero. Hugues rimase colpito soprattutto dagli sforzi compiuti per adattare una natura non sempre felice alle necessità delle coltivazioni.

L'arativo vitato con gelsi, frutti ed olivi è però la coltura predominante della zona del piano e delle basse falde dei colli; nella quale, in ispecie e maestevolmente a Pirano, molti terreni troppo declivi furono ridotti a gradoni sostenuti da muri a secco, o da scarpate erbose, e viemmeglio difesi dalle deprezzazioni delle acque piovane mediante un ammirabile sistema di fossatelli orizzontali e di pescaiuoli, che vi obbligano le acque a perdere la velocità acquistata nella discesa, e a depositarvi il fiore della terra rapita nella lenza soprastante di terreno.<sup>22</sup>

Ancora, Hugues elaborò una sorta di "rapporto ottimo" nell'uso della terra, basato su osservazioni e calcoli relativi al suolo, al clima ed ad altri parametri, ottenendone indicazioni estremamente precise: 44,7 % all'arativo, 29,5% alla vigna, 19,2% all'oliveto, 5,7 % a prato e 0,9% gelsi e castagni.<sup>23</sup>

In realtà, si trattava di una piccola rivoluzione concettuale: passare da un utilizzo opportunistico del terreno ad un suo uso razionale, mirato ad ottenere il massimo rendimento considerate le possibilità e le opportunità consentite dalle condizioni locali. La parte terza del suo studio non a caso si intitolava «Mezzi più acconci per procacciare il progresso agrario», dove avanzava anche alcune proposte innovative per aumentare il reddito degli agricoltori, dal-

22) Carlo Hugues, *L'economia agraria dell'Istria settentrionale*, Parenzo, 1889, pag. 16.

23) Carlo Hugues, *L'economia agraria...*, cit., pag. 26.

le ciliegie (sull'esempio di quanto era stato fatto nell'Isontino), alle pere, ad altri frutti. Ma poteva essere migliorata, secondo Hugues, anche la viticoltura, superata l'epidemia di fillossera, assieme alla coltura dell'olivo, all'orticoltura specializzata (sottolineando in particolare l'esempio delle fragole), ad altre specializzazioni tutte importanti per allargare i circuiti commerciali collegati all'uso della terra.

Il passaggio al nuovo non fu però semplice. Come ogni aspetto dello sviluppo moderno, anche quella fase a cavallo tra XIX e XX secolo che oggi viene definita come prima globalizzazione aveva una duplice natura: costruiva nuovi spazi e nuove opportunità e contemporaneamente distruggeva alcuni aspetti importanti del vecchio mondo. Anche in Istria non mancarono tensioni verso il nuovo e riflessioni che, magari nate soltanto sul piano economico, finivano per intersecarsi con le vicende nazionali, rimanendone vittima,<sup>24</sup> in un periodo nel quale le diverse coscienze nazionali si venivano formando, in questo territorio, proprio contrapponendosi le une alle altre.<sup>25</sup>

La questione centrale, dal nostro punto di vista, è però costituita dal mancato aggancio a quelle forme di sviluppo che, pur dipendenti e parziali, stavano comunque interessando anche le altre aree periferiche della regione, come l'Isontino, o della periferia italiana, come il Friuli.<sup>26</sup>

L'organizzazione produttiva dell'agricoltura istriana, in primo luogo, non era omogenea: differivano consuetudini, rotazioni, gestione dei campi e lavorazione dei prodotti, come nel caso dei sistemi di vinificazione.<sup>27</sup>

Inoltre, era scarsa l'apertura verso il mercato,<sup>28</sup> e questo non creava stimo-

24) Il riferimento è, tra gli altri, all'opera del parroco-agronomo Pietro Pedonzani e della sua opera: v. Miroslav Bertoša, "Non è d'uopo, che gli agricoltori sieno filosofi, ma pure in certo senso dovrebbero esserlo", in «Atti» CRSR, vol. XXXVIII, 2008, pagg. 179-214.

25) Cfr. le riflessioni, e la bibliografia, in Egidio Ivetic, *Ripensare lo sviluppo della nazionalità italiana nell'Adriatico orientale dell'Ottocento*, in «Atti» CRSR, vol. XXXV, 2005, pagg. 309-317.

26) Mi permetto di rimandare al mio *L'evoluzione economica della Provincia di Udine (1866-1915)*, in: *Il Friuli storia e società*, vol: II, *Il processo di integrazione nello Stato unitario*, a cura di Alberto Buvoli, Ifsml, Udine, 2004, pagg. 69-112.

27) Denis Visintin, *Paesaggio agrario e organizzazione produttiva nelle campagne del Buies nel primo Ottocento*, in «Atti» CRSR, vol. XXVII, 1997, pagg. 581-625. V. inoltre le critiche alle abitudini dei viticoltori istriani nei testi coevi esaminati da Roberto Starec, *La trattatistica istriana dell'Ottocento sulla viticoltura*, in «Atti» CRSR, vol. XXVIII, 1998, pagg. 599-609.

28) «Il commercio all'ingrosso nella Provincia d'Istria ha scarsa importanza ed è esercitato quasi unicamente nell'interno della circoscrizione, mentre pochissimi articoli sono destinati all'esportazione. L'Istria poi per

li né per il miglioramento della produzione, né per la creazione di strutture commerciali moderne, che potessero dar vita a circuiti commerciali più ampi, per poi magari interfacciarsi con le zone più ricche dell'Impero. Invece, negli ultimi anni dell'Ottocento risultò estremamente difficoltoso anche soltanto avviare l'istituzione di un efficace mercato unitario all'interno dell'Istria, per non parlare di una possibile proiezione verso l'esterno.

Da parte austriaca invece e quindi delle autorità centrali di Vienna non sembra invece emergere alcun tipo di considerazioni su opportunità contingenti né tanto meno l'idea di fondo di un piano economico, emerge invece una sorta di disinteresse a promuovere una qualsiasi iniziativa che se autorizzata, non veniva certo concepita per inserirsi in un circolo di fruizione più ampio di quello locale del singolo centro abitato dove si svolgeva il mercato annuale o mensile.<sup>29</sup>

Al di là della superficie, non sembra si sia trattato soltanto di una questione amministrativa, legata a lentezze burocratiche, farraginosità dei rapporti istituzionali o semplice lontananza dai centri del potere reale. Piuttosto, appare abbastanza evidente l'incapacità da parte della società istriana di sviluppare una massa critica d'interessi sufficientemente solida e coesa, tanto da sostenere il confronto con i delegati del potere politico centrale e contrattare da posizioni non completamente subalterne una serie di provvedimenti *ad hoc* (ferrovie, tariffe, fiere e concorsi, alcune embrionali forme di marketing ed altro) in maniera tale da agevolare l'uscita dall'Istria di quote maggiori di prodotti connotati da un valore aggiunto relativamente alto, per consentire poi l'afflusso di capitali dall'esterno, e quindi innescare un circuito virtuoso di investimenti e sviluppo.

---

la sua speciale conformazione geografica e per la deficiente rete di comunicazioni non può essere neppure un mercato di transito né dall'interno per l'estero, né fra provincia e provincia dell'interno. Quindi lo scarso commercio che vi può esistere è quello che si esercita nelle principali città costiere per le merci che vi passano e sono dirette ad approvvigionare l'interno della provincia stessa»: Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Pola, *Le condizioni economiche della provincia dell'Istria nel 1930*, manoscritto, in Biblioteca Istat, I-31-B-5, pag. 47.

29) Silvia Zanlorenzi, *Storia economica dell'Istria nell'800*, in «Atti» CRSR, vol. XXXVIII, 2008, pagg. 587-613; pag. 609 per la citazione.

D'altronde, se l'Impero asburgico investì relativamente poco in Istria (eccettuate le spese militari), è pur sempre vero che raccolse poco nel momento del bisogno. La contribuzione media degli istriani ai prestiti di guerra austriaci fu di sole 49 corone a testa, infinitamente meno che a Trieste (dove però avevano sede importanti istituti finanziari, che alterarono notevolmente il risultato), ma anche molto meno che in Trentino, dove la contribuzione fu di ben 535 corone a testa.<sup>30</sup> Dal momento che gran parte dei contributi avveniva in maniera forzata, non avevano grande importanza le considerazioni politiche: l'Istria era decisamente povera, e poteva contribuire pochissimo ai contributi extra richiesti dalla guerra. Il livello dell'interrelazione tra il centro dell'Impero e questa sua periferia istriana rimaneva basso (sempre eccettuato il valore militare di alcune aree specifiche), ma nessuno sembrava preoccuparsene più di tanto.

A questo punto, "misurare" l'arretratezza istriana diventa una necessità, perché soltanto attraverso una chiara valutazione comparata possono emergere le effettive debolezze strutturali dell'economia istriana, anche al di là dei più volte ricordati deficit infrastrutturali (acqua, elettricità, trasporti) che non bastano più, da soli, a spiegare un quadro così complesso.

*Circolo dell'Istria – dati fiscali a metà '800.*<sup>31</sup>

	Superficie in jugeri			Prodotto delle imposte (fiorini)				
	Con imposta	Senza imposta	TOTALE	terreni	case	redditi	industria	TOTALE
Capo d'Istria	52.374	4.672	57.046	25.359	8.852	2.553	2.191	38.955
Pirano	16.686	2.226	18.912	17.249	5.347	3.850	1.551	28.042
Castelnuovo	73.095	752	73.847	13.733	2.336	546	555	17.170
Buje	44.550	1.721	46.271	24.495	3.460	779	926	28.660
Montona	52.547	1.665	54.212	25.222	2.954	927	556	29.639
Pinguente	64.630	2.226	66.856	14.983	2.339	404	256	18.002
Volosca	58.194	409	58.603	10.827	4.760	1.517	926	18.030
Parenzo	36.345	1.109	57.454	21.375	5.074	641	943	26.033
Mittelburg (Pisino)	87.668	6.255	93.923	24.317	5.112	1.443	740	31.592

30) Giovanni Panjek, *Le conseguenze...*, cit., pag. 405.

31) *Dizionario corografico universale dell'Italia*, vol. 4, parte III, *Della Regione Litorale Austro-Illirica*, Milano, 1858, pag. III; nel testo era precisato che «Esso prospetto è cavato dalla Carta della regione litorale austro-illirica pubblicata in Trieste nel 1855 e compilata per ordine di quella I. R. Luogotenenza».



Albona	52.062	3.358	55.420	12.766	2.021	1.048	370	16.205
Rovigno	38.973	1.605	39.578	17.191	3.796	1.700	2.920	27.607
Dignano	55.456	1.128	56.584	16.136	3.499	500	990	21.125
Pola	38.237	829	39.086	11.992	4.139	1.044	896	17.981
Cherso	55.092	3.243	58.335	6.996	1.834	378	1.092	10.320
Veglia	72.362	4.059	76.421	12.091	3.754	517	602	16.964
Lussin	29.670	748	30.418	5.474	3.538	3.528	4.242	16.782
TOTALE	817.961	35.005	862.966	260.251	61.855	21.355	19.666	363.127
Trieste e territorio	15.249	1.053	16.302	134.450	216.525	428.969	---	779.944
Gorizia e territorio	464.476	43.913	508.389	270.419	73.589	20.773	17.875	382.656

La tabella, in questa sede, ha unicamente un valore descrittivo, perché una sua analisi dettagliata ci porterebbe troppo lontano dagli obiettivi del presente lavoro. Basti ricordare che, secondo la medesima rilevazione, gli abitanti dei diversi circoli erano 195.328 per Gorizia, 94.274 per Trieste e 235.067 per l'Istria. Piuttosto, il valore di questi dati risiede nell'indicare una situazione di partenza per l'indagine che seguirà oppure, semmai, un complemento quantitativo alle immagini qualitative ricavate dalle relazioni dei viaggiatori.

Ed i dati ci offrono un supporto importante per dipingere uno stato di cose: a metà Ottocento, la posizione predominante di Trieste era già assolutamente delineata, e l'Isontino riusciva ad avere dotazioni e risorse significativamente superiori rispetto all'Istria.

Infatti, il reddito per abitante a Trieste, così com'era misurato dal fisco, era 50 volte superiore rispetto a quello medio istriano, e 42 volte superiore rispetto a Gorizia. Tra l'Istria e la Contea di Gorizia-Gradisca la differenza non stava tanto nei redditi e nelle imposte industriali. I rapporti tra imposte sui redditi e sull'industria da una parte, e abitanti dall'altra, sono leggermente più favorevoli per l'Isontino, ma la differenza non è poi molto alta. Invece, il rapporto tra l'imposta sui fabbricati e territorio soggetto a tassazione è doppio per Gorizia rispetto all'Istria, ed anche gli introiti derivanti dall'imposta sui terreni erano più elevati a Gorizia dell'83%, se rapportiamo il dato generale agli abitanti. Tra le due aree agricole del Litorale asburgico, l'Istria stava ormai perdendo la partita della competitività.

Con tutte le opportune cautele che vanno adottate quando si utilizzano i dati fiscali, possiamo comunque concludere confermando l'immagine di arretratezza e sostanziale isolamento rispetto al progresso che ci proveniva dalla pubblicistica dell'epoca.

## 1.1 – Tra miraggio e letteratura

Nel 1891, dopo un lungo periodo di preparazione, il Governo Imperiale decise di trasformare le franchigie doganali di cui godevano le città di Trieste e Fiume da privilegio esteso a tutto il territorio urbano a semplice strumento operativo ristretto al porto e ad alcune specifiche aree di lavorazione delle merci. Per contenere le reazioni negative dei circoli economici locali, ed anche per creare occasioni di lavoro alternative dove impiegare la massa di occupati che ci si aspettava sarebbero stati espulsi dal commercio, l'abolizione del portofranco fu accompagnata da una serie di misure che avevano lo scopo di incentivare l'insediamento di nuove industrie nelle due città portuali.

Negli anni seguenti, il massiccio intervento dello Stato asburgico nei due centri generò effetti superiori alle aspettative: la "rivoluzione dei trasporti", allora in pieno svolgimento, fece sì che i traffici commerciali continuassero a svilupparsi senza risentire del restringimento dei privilegi accordati fino ad allora, mentre il settore manifatturiero crebbe sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo, dando alle due aree industriali un aspetto che sarebbe durato per decenni.<sup>32</sup>

Tutto questo ebbe tre grandi conseguenze sui destini successivi dell'intera regione. In primo luogo, l'accelerazione nello sviluppo di Trieste negli anni 1891-1914 creò le condizioni affinché fosse dato credito all'immagine di una città prospera per virtù propria, indipendentemente dal contesto istituzionale entro il quale era inserita.<sup>33</sup> In secondo luogo, la crescita dei centri maggiori (ed oltre a Trieste e Fiume vanno ricordate anche Gorizia e Pola) attirò verso le aree industriali massicci flussi migratori che depauperarono il capitale umano disponibile nelle campagne, per collegarlo con attività industriali che in molti casi erano fortemente dipendenti dalle condizioni eccezionali del periodo.<sup>34</sup> Infine, va ricordato il fatto che buona parte di queste dinami-

32) Mi permetto di rimandare al mio *Crescita senza sviluppo, L'economia marittima della Venezia Giulia tra Impero asburgico ed autarchia (1914-1936)*, Consorzio culturale del Monfalconese, San Canzian d'Isonzo (Go), 2001, pag. 62 per i dati.

33) Mario Alberti, *Trieste e la sua fisiologia economica*, Associazione fra le società italiane per azioni, Roma, 1915.

34) Marina Cattaruzza, *Population Dynamics and Economic Change in Trieste and its Hinterland 1850-1914*, in *Population and Society in Western European Port-Cities c.1650-1939*, Richard Lawton, Robert Lee eds., Liverpool University Press, Liverpool, 2002, pagg. 176-211.

che era resa possibile dai massicci finanziamenti che provenivano dal centro dell'Impero,<sup>35</sup> ed una simile dipendenza creò uno stabile squilibrio strutturale per il sistema economico locale, che da quegli anni in avanti avrebbe sempre sofferto per un sovradimensionamento delle proprie attività rispetto ai capitali disponibili all'interno dei suoi circuiti. Una disomogeneità tra bisogni e risorse finanziarie disponibili che avrebbe rappresentato un elemento di debolezza permanente tanto al livello delle grandi attività quanto al livello dei piccoli produttori e consumatori, per non parlare dei riflessi politici e sociali.

Poco o nulla di tutto ciò fu realmente percepito dalla maggioranza delle persone che effettivamente vissero quegli anni. Il miraggio di una Trieste, e di un'intera Venezia Giulia, prospera e virtuosa, schiacciata sotto il peso di un Impero asburgico ottuso e ostile divenne rapidamente l'immagine più comune per gli italiani, mentre la voluta confusione tra miti, letteratura ed apparente solidità dei successi economici forniva abbondanti spunti propagandistici, alcuni dei quali avrebbero avuto una lunga permanenza nelle narrazioni riguardanti i territori italo-foni dell'alto Adriatico.<sup>36</sup>

Con l'aumentare delle tensioni tra Italia ed Austria, sempre maggiori sforzi furono profusi per far diventare la questione del confine orientale un elemento della «coscienza istintiva di tutti gli italiani del regno».<sup>37</sup> In sostanza il nocciolo della comunicazione, che doveva diventare nel più breve tempo possibile patrimonio collettivo, era abbastanza semplice: l'Italia avrebbe guadagnato dalla guerra molto più di quanto avrebbe speso, perché Trieste e la Venezia Giulia avevano un evidente ed indubbio valore economico generale, che sarebbe stato acquisito permanentemente dall'Italia con la conclusione vittoriosa del conflitto. Non a caso per il Trentino si utilizzarono narrazioni diverse, molto più centrate sulla "fratellanza" tra italiani, oppure sulla necessità del confine strategico al Brennero.<sup>38</sup>

35) Anna Millo, *Un porto fra centro e periferia (1891-1918)*, in *Il Friuli-Venezia Giulia. Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, a cura di Roberto Finzi, Claudio Magris e Giovanni Miccoli, Einaudi, Torino, 2002, pagg. 181-235; in particolare pag. 210 e segg.

36) Katia Pizzi, *A City in Search of an Author: The Literacy Identity of Trieste*, Sheffield Academic Press, London, 2001, pag. 101 e segg.

37) Virginio Gayda, *Introduzione*, in *Dal Brennero alle Alpi Dinariche*, Quattrini, Firenze-Roma, 1915, pag. 11.

38) Antony Alcock, *Trentino and Tyrol. From Austrian Crownland to European Region*, in *Europe and Ethnicity: The First World War and Contemporary Ethnic Conflict*, Seamus Dunn, T. G. Fraser eds, Routledge,

Nella Venezia Giulia un simile retroterra avrebbe prodotto, negli anni Venti e Trenta, un permanente squilibrio tra un capoluogo contemporaneamente accentratore e debole,<sup>39</sup> ed una vasta periferia subalterna. Prima della Grande guerra, però, una simile dinamica sembrava tutt'altro che anomala, ed anzi veniva attivamente appoggiata tanto dalle autorità locali di parte irredentista, quanto dai circoli dirigenti locali, nell'intento di attirare nella regione iniziative ed imprese fonti di sviluppo e di progresso.

Per l'Istria nel suo complesso, ad esclusione di Pola, la scelta della modernizzazione accentrata fu oltremodo deleteria. Il deflusso di mano d'opera dalle campagne fu soltanto in parte compensato dall'aumento della domanda di prodotti agricoli da parte delle città che si stavano rapidamente ingrandendo, dando impulso in particolare alla viticoltura. Ad ogni modo, «nonostante i progressi nelle rese, le cose non erano cambiate rispetto al 1850 (o al 1780): si doveva produrre vino, vendere legname, carbone, sale e altro per recuperare lo sbilancio annuario»,<sup>40</sup> appesantito soprattutto dalle importazioni di cereali. All'interno del sistema locale, l'elemento critico era costituito dal corto raggio dei circuiti commerciali, che faceva dipendere i redditi agrari istriani (assieme alle possibilità di sopravvivenza degli agricoltori) primariamente dai consumi delle tre città che racchiudevano il "triangolo" provinciale, e non oltre. Trieste, Fiume e Pola stavano effettivamente attraversando un periodo di eccezionale prosperità, che però a sua volta era collegata a condizioni altrettanto eccezionali del contesto. Una volta che quest'ultimo subì radicali modifiche, tutta l'agricoltura istriana si trovò costretta a ripiegare su livelli molto vicini alla semplice sussistenza, quando la transizione verso una produzione ad elevata intensità di capitale non era quasi ancora iniziata. In altre parole, potremmo dire che nell'ultimo periodo asburgico, pur tra alti e bassi, l'aumento della produttività e delle rese era riuscito a compensare l'aumento della popolazione, dando vita ad una agricoltura non prospera, ma almeno adeguata alle esigenze immediate. Nel periodo successivo, però, quella stessa agricoltura si trovò fuori posto, perché si erano impoveriti i

---

London, 1996, pagg. 65-84.

39) Giorgio Negrelli, *Trieste nel mito*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Friuli - Venezia Giulia*, a cura di Roberto Finzi, Claudio Magris, Giovanni Miccoli, Einaudi, Torino, 2002, pagg. 1337-1370.

40) *L'Istria nel tempo. Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimento alla città di Fiume*, a cura di Egidio Ivetic, Unione italiana - Università Popolare, Rovigno, 2006, pag. 491.

suoi mercati di sbocco e questa diminuzione di redditività fece ridiventare critico il fattore demografico, anche in relazione alla scarsa capacità del suolo di sostenere oltre un certo limite la produzione di cereali. In queste condizioni, la ricerca della sussistenza divenne l'obiettivo primario, sopravanzando ogni considerazione relativa ad un possibile miglioramento nell'uso della terra.

In un contesto nel quale l'agricoltura viene praticata con il principale fine della sussistenza, l'utilizzo della terra viene indirizzato primariamente alla produzione di cibo, in quantità sufficiente a sfamare la famiglia contadina, all'interno di un circuito quasi del tutto chiuso: gran parte di ciò che viene prodotto viene anche consumato all'interno di un sistema economico familiare o di comunità che tende a restringere al minimo gli scambi con l'esterno. Un simile sistema è particolarmente instabile, perché qualsiasi cambiamento (dalla calamità naturale ai cambiamenti istituzionali) rischia di spezzare il precario equilibrio sul quale si regge, tanto da non garantire più un raccolto sufficiente e creare le condizioni per una carestia più o meno grave. I comportamenti sono regolati dalla tradizione più che dalle convenienze, e l'obiettivo generale è costituito dal mantenimento di ciò che è stato ereditato dalle generazioni precedenti, adattandolo alle nuove circostanze soltanto se risulta indispensabile. L'autoconsumo, infine, tende a ridurre l'importanza del denaro, e quindi non rende disponibili né possibilità di investimento in attività collaterali, oppure trasferimenti in aree per qualche motivo più favorevoli.

Fino alla Grande guerra, è stato ricordato come l'«evoluzione economica tuttavia non si è introdotta nel villaggio istriano al punto da intaccarne l'assetto sociale, le tradizioni culturali e la mentalità collettiva, ed i centri rurali dell'Istria ottocentesca sono cresciuti in grandezza restando uguali nella loro sostanza. soltanto dopo la prima guerra mondiale, con l'ulteriore sviluppo della mobilità territoriale e lavorativa, con la graduale proletarizzazione del contado istriano [...] si può parlare di un profondo cambiamento della società a livello dell'Istria intera, quando pure le componenti fondamentali dell'evoluzione demografica, quali la nunzialità, la natalità e la mortalità, subiscono forse la più radicale trasformazione».<sup>41</sup>

41) Egidio Ivetic, *Le trasformazioni demografiche e sociali*, «Ricerche sociali», Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, n. 6-7, 1996/7, pagg. 5-16; pagg. 6-7 per la citazione.

Ai margini della modernizzazione, l'Istria quindi continuava a presentare caratteri molteplici, alle volte apparentemente contraddittori, ma estremamente stabili nel tempo, e quindi accettati come ineluttabili e "naturali" tanto dalla popolazione residente, quanto dagli osservatori esterni.

Un po' di bene adunque e un po' di male: rigida sterilità e sorriso del cielo meridionale, colline incoronate di pampini, e terreno petroso restio alla marra. Ma poiché le cifre sono più esatte, ecco come il suolo dell'Istria vada presso a poco diviso: 100 parti, occupano prati e pascoli 48, boschi 23, colti 24, improduttivo 5.<sup>42</sup>

Con l'Italia, l'Istria divenne una provincia ancor più periferica, perché legata direttamente al confine, attirando interessi ed iniziative che nel periodo austriaco si erano diretti verso l'Isontino (strade, ferrovie, infrastrutture) piuttosto che verso le campagne istriane, fatta salva la posizione particolare di Pola, dove vennero concentrate attenzioni particolari da parte della Marina in un primo tempo, e dell'intera struttura del regime dalla seconda metà degli anni Venti.

## 1.2 - Dopoguerra

All'interno dell'immagine delle "nuove Provincie" (all'epoca si usava la "i") diffusa in Italia prima e durante la Grande guerra, all'Istria non era riservato un posto importante. Trento e Trieste avevano catalizzato l'attenzione degli irredentisti prima e degli interventisti poi, ed erano diventate le mete simboliche verso le quali veniva rivolta l'aspirazione degli italiani a conquistarsi un posto più comodo, veniva detto, tra le grandi nazioni europee.

Da tempo è stata messa in luce la strumentalità sottesa a simili messaggi. Rimane il dato di fatto, però, che l'Istria e le sue caratteristiche non erano molto conosciute in Italia, al di fuori di circoli relativamente ristretti, se nel dopoguerra una serie di iniziative vennero indirizzate proprio a migliorare le

---

42) *Dizionario corografico universale dell'Italia*, vol. 4, parte III, *Della Regione Litorale Austro-Illirica*, Milano, 1858, pag. 24.

conoscenze dell'estensione più orientale dei nuovi confini nazionali.

Già l'anno successivo alla definitiva sistemazione istituzionale delle nuove Province, con la creazione della Provincia di Pola nel 1923, alcune Tesi di Laurea vennero dedicate allo studio delle nuove acquisizioni territoriali, e la loro pubblicazione divenne l'occasione per far conoscere ad un pubblico relativamente ampio i caratteri e le opportunità dei territori recentemente acquisiti.

Lo strumento per la loro diffusione era il Quaderno mensile dell'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie. Si trattava di un ente sorto nel 1919 ed attivo dal 1920, rapidamente sviluppatosi come un centro di aggregazione per gli investitori interessati a sfruttare le opportunità di aree uscite dal conflitto con l'urgente bisogno di interventi dall'esterno per riavviare la propria economia.

La guerra aveva lasciato ampi vuoti nelle economie dell'intero Nord Est italiano: dalle campagne venete devastate dalle battaglie successive a Caporetto e dall'occupazione austrotedesca, alle nuove province dove il crollo dell'Impero degli Asburgo aveva creato importanti occasioni per sostituire le imprese e i capitali austriaci. L'opera di informazione ed approfondimento svolta dall'"Ente Tre Venezie", come venne chiamato, fu capillare ed estremamente importante per aggiornare il mondo degli affari su quanto effettivamente l'Italia avesse guadagnato dalla guerra.

Nel caso della Tesi di Laurea di Alberto Rossi, l'immagine dell'economia istriana che emergeva dalle sue pagine sembra rappresentare bene la percezione effettiva che si aveva all'epoca, prima che il fascismo sovrapponesse all'analisi delle condizioni di vita delle persone le sue ambizioni di potenza e la sua politica di nazionalizzazione forzata.

Quest'immagine ancora poco politicizzata dell'Istria la presenta come una terra aspra e difficile, dove l'uomo spesso doveva ancora soccombere davanti ad una natura matrigna e selvaggia, ma anche poco curata e scarsamente governata dall'intervento umano. Il mancato rimboschimento di ampie aree esponeva il suolo alla violenza degli elementi atmosferici, mentre l'assenza di regolazione delle acque lasciava vasti spazi abbandonati alla palude ed alla malaria.

Complessivamente, la penisola veniva presentata come un territorio non solo trascurato dal governo centrale, ma talmente marginalizzato da aver perso la capacità di riavviare autonomamente i meccanismi del proprio sviluppo. La causa non andava ricercata nell'assenza di risorse, quanto piuttosto nel

loro cattivo uso e nella capacità di uscire da una visione del mercato ristretta alla semplice possibilità di vendita del surplus, e non invece come prospettiva di incremento del complessivo valore della produzione e quindi dei redditi.

In altre parole, per gran parte dei contadini e dei piccoli imprenditori istriani era ancora fondamentale garantirsi prima di tutto l'indispensabile alla sopravvivenza, per poi eventualmente pensare a quel qualcosa di più che poteva derivare dalla vendita dei propri prodotti all'esterno. Un'economia in buon parte introflessa, appesantita da una produzione votata principalmente all'autoconsumo, assieme ad un insufficiente "marketing del surplus" che non consentiva investimenti migliorativi oppure un aumento, seppur limitato, delle rendite. L'Istria era lenta nei cambiamenti, ma soprattutto diffidente nei confronti di una crescita economica fondata sulla creazione di grandi sistemi internazionali di interscambio, che prima della guerra avevano portato enormi benefici a Trieste e Fiume, ma non all'Istria interna, che restava ancora prudentemente legata alle tradizioni ed in attesa che qualcuno dall'esterno intervenisse per "agganciarla" allo sviluppo.

Ma le difficoltà erano tante, e non tutte recenti, ovvero legate ad un'infrastrutturazione del territorio che privilegiava città e regioni attraversate dalle nuove e veloci ferrovie, mentre marginalizzava chi ne rimaneva escluso.

Poco mercato e spazi ristretti erano quindi le coordinate all'interno delle quali doveva muoversi l'economia istriana, quando vite, olio, bauxite e carbone erano i suoi principali prodotti d'esportazione. La contraddizione risultava stridente, e faceva riferimento alle non-scelte operate negli ultimi decenni dell'amministrazione austriaca, quando l'aumento nella quantità dei prodotti (nel 1908 si superarono i 5 milioni e mezzo di ettolitri di vino)<sup>43</sup> spinse in secondo piano i problemi legati alla qualità dello sviluppo.

Non si trattava soltanto di emarginazione amministrativa, quanto piuttosto di una sostanziale inerzia di fronte all'avvitarsi su se stesso dello sviluppo istriano, come nel caso della frammentazione della proprietà fondiaria, sa ua volta derivata da consuetudini, scelte opportunistiche ed un generale clima conservativo e chiuso in se stesso che aveva separato quasi del tutto l'econo-

---

43) *Civiltà contadina in Istria*, Circolo Istria, Trieste, 2005, pag. 192.



mia della penisola dall'evoluzione vissuta dalle regioni centrali dell'Impero o dalle regioni settentrionali dell'Italia.

In Istria, invece, prevaleva un atteggiamento attendista che era il frutto delle lunghe mediazioni e dei progressivi adattamenti che una modernizzazione periferica aveva pur sempre reso necessari per tenere insieme un territorio variegato e multiforme.

Il tessuto economico-sociale della società istriana [...] era rimasto [...] ordinato in un tipo di economia prevalentemente agricolo ed in una struttura sociale che, nella sua immobilità, rifletteva l'equilibrio fra città e campagna maturatosi e consolidatosi fra l'Ottocento e il Novecento per volontà soprattutto dei ceti della borghesia produttiva e burocratica, ma che era stato favorito anche dalla realtà della condizione contadina fissa da secoli in un genere di vita quasi arcaico che per trasformarsi in forme e contenuti nuovi avrebbe avuto bisogno d'una maggiore dinamicità delle forze produttive e di eventi ben più rivoluzionari che non il semplice passaggio dall'amministrazione statale austriaca a quella italiana.<sup>44</sup>

La ragione profonda di una simile inerzia è già stata discussa numerose volte, proponendo in molti casi risposte convincenti, ma sempre lontane dal costruire un quadro d'insieme.<sup>45</sup>

In realtà, anche il dettaglio delle indagini d'epoca mette in primo piano gli aspetti meno buoni dell'agricoltura istriana, che sarebbe stata segnata da un eccessivo e «disordinato frazionamento» della proprietà, che ne avrebbe impedito il progresso. Le logiche prevalenti sarebbero state tutt'altro che rivolte al progresso: «gli eredi vogliono sempre ottenere un po' di tutto e dappertutto. Troppo tenacemente attaccati alle abitudini ereditate dagli avi e troppo ignoranti, non pensano a tutelare i loro interessi, o meglio non comprendono a quanti svantaggi vanno incontro con questa irrazionale divisione dei possessi».<sup>46</sup>

44) Claudio Silvestri, *Strutture e forze sociali e politiche nella società istriana degli anni Venti*, in «Bollettino Irsml», a. V, n. 1, aprile 1977, pagg. 28-33; pag. 28 per la citazione.

45) Cfr. l'ampia bibliografia in: Darko Darovec, *Rassegna di storia istriana*, Biblioteca Annales, Capodistria, 1993.

46) Silvio Peschle, *La distribuzione della proprietà fondiaria in Istria*, in: Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezia, «Quaderno mensile», a. III, n. 10, ottobre 1924, pagg. 4-55; pagg. 13-14 per la citazione.

Osservato con le dovute distanze, l'eclittismo dell'agricoltore istriano sembra invece una risposta alquanto razionale alla instabilità delle rendite agrarie, combinata con i limitatissimi margini di sopravvivenza per la famiglia. Soltanto una spinta pluralità produttiva poteva garantire che anche in una annata cattiva per alcuni prodotti si potesse comunque trovare di che tirare avanti da un'altra parte. Certo è che, da qualsiasi parte la si guardi, quella istriana rimaneva un'agricoltura prevalentemente destinata a svolgere un ruolo estremamente vincolato al sostegno della popolazione, piuttosto che a qualsiasi forma di mercato, se viene fatta eccezione per le aree più vicine ai centri urbani maggiori, e soprattutto a Trieste.

Il contadino vive isolato, e tale isolamento impedisce qualsiasi progresso culturale: la scarsa e aspra viabilità limita gli scambi e costringe l'agricoltore a generalizzare una coltivazione necessitosa. Lo smercio della legna da fuoco alletta ad improvvidi tagli delle piante, sicché, in gran parte, le boschaglie sono devastate. Come nel territorio dei Cicci, l'allevamento delle pecore costituisce forse la miglior fonte di reddito.<sup>47</sup>

Nell'Istria meridionale, dove si era fatta prepotentemente sentire la forza attrattiva esercitata dal rapidissimo sviluppo urbano di Pola,<sup>48</sup> uno sviluppo distorto e parziale aveva in pratica portato ad un gioco a somma zero: le potenzialità di sviluppo agricolo create dalla crescita urbana vennero annullate dall'afflusso in massa dei contadini verso la città, causando un preoccupante fenomeno di abbandono dei campi.

Una simile struttura della proprietà agraria subì in maniera particolarmente violenta i contraccolpi della guerra e, soprattutto, del dopoguerra. Innanzitutto, la necessità di far fronte ai rigori del periodo bellico avevano quasi del tutto annullato i lavori di rimboschimento finanziati dallo stato austriaco negli anni precedenti. Inoltre, l'arrivo dell'amministrazione italiana si accompagnò ad una revisione degli estimi catastali delle Province annesse, che si rivelò doppiamente svantaggiosa: il valore degli estimi fu aumentato, e le stime

47) *Ibidem*, pag. 17.

48) Roberto Spazzali, *Pola operaia, 1856-1947*, Circolo di cultura istro-veneta "Istria", Trieste, 2010.

vennero effettuate sulla base dei dati del 1914 convertendo alla pari corone austriache e lire italiane, in pratica sopravvalutando i valori di base.

Il risultato fu un aggiornamento dei redditi agricoli presunti che, nella pratica, si risolse in un immediato aumento delle imposte.

*Ufficio Tecnico Catastale di Trieste - Reddito dei terreni nella Venezia Giulia aggiornato*

Provincia	superficie censita (ettari)	reddito complessivo (lire)	reddito medio per ettaro (lire)
Carnaro	58.088	1.101.128	18,96
Istria	358.790	10.640.253	29,66
Trieste	104.709	3.610.287	34,48
Gorizia (Friuli annesso)	271.536	9.139.747	33,66
Zara	10.464	269.581	25,76
TOTALE	803.587	24.760.996	30,81

Il fatto che l'intera manovra della revisione avesse come obiettivo l'aumento del prelievo fiscale era palese già all'epoca, anche se tortuosi ragionamenti giustificavano comunque l'operazione, semmai addossandone la responsabilità (ancora una volta) all'amministrazione austriaca.

Non crediamo però che la subvalutazione delle nuove provincie raggiunga un limite tanto alto quanto quello raggiunto nel regno. Infatti questa subvalutazione deve forse principalmente imputarsi, non tanto alla resistenza dell'interessato quanto alla benevola condiscendenza dei funzionari catastali verso gli agricoltori. Vi era infatti la tendenza a non gravare soverchiamente quest'ultimi e a favorire così lo sviluppo agrario della regione: per la viticoltura, infatti, l'imponibile fu volontariamente fissato nella revisione del 1896 a circa il 30% del valore reale.<sup>49</sup>

Semplificando, potremmo dire che l'Austria-Ungheria riconobbe al suo confine sud-occidentale un trattamento di favore che l'Italia invece negò al suo confine nord-orientale: in altre forme, si riproponeva l'immagine dello svantaggioso passaggio dal decentramento asburgico all'accentramento italiano.

49) Umberto Citter, *Il valore dei terreni della Regione Giulia al 1914*, in: Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie, «Quaderno mensile», a. V, n. 2, febbraio 1926, pagg. 3-9; pag. 6 per la citazione, pag. 5 per i dati della tabella.

Storicamente, uno degli elementi cruciali per consentire ad un'economia di superare simili momenti di passaggio è la cosiddetta «capacità sociale di sviluppo»,<sup>50</sup> che consente al sistema locale di riorganizzarsi e progredire. Il concetto è stato ripreso anche recentemente, definendolo come «sistema sociale di produzione»,<sup>51</sup> per sottolineare come il problema della crescita economica (o dell'arretratezza) dipenda dall'interazione tra molteplici fattori istituzionali (dalla società alla politica, dalla cultura alla legalità) tanto da creare situazioni più o meno favorevoli allo sviluppo, senza necessariamente che queste siano legate ad elementi classici come la disponibilità di capitale, di risorse naturali, di popolazione attiva o altro. Da una simile prospettiva, una interazione favorevole tra società ed istituzioni consente di superare i problemi dello sviluppo e generare innovazioni (tanto organizzative quanto produttive) sufficienti per alimentare un circuito virtuoso di crescita e successo nella competizione con le economie concorrenti.

In Istria erano già disponibili suggerimenti articolati e sperimentati per migliorare l'agricoltura locale, come quelli proposti da Carlo Hugues negli ultimi anni asburgici. Come mai non vennero adottati?

In realtà, già ai suoi tempi l'atteggiamento pragmatico e produttivista di Hugues non era condiviso da altri intellettuali, che rispondevano alla sfida della modernizzazione collocando in primo piano la questione nazionale, piuttosto che la questione dell'arretratezza economica.

The struggle to define and control Istria was exacerbated by the growth of the Slovenian and Croatian national movements and their parliamentary successes in the early 20<sup>th</sup> century. Eminent Istrian historians, including Bernardo Benussi and Camillo De Franceschi [...] published exclusivist tracts that emphasized the Italian nature of the peninsula in the face of the Slavic challenges. These authors used economic, historic, ethnic, and social arguments to place Istria directly in Italian space, often delegitimizing or completely ignoring Slavic or Austrian

50) La prima formulazione del concetto, più volte ripreso, è in: Moses Abramovitz, *Catching Up, Forging Ahead, and Falling Behind*, «The Journal of Economic History», vol. 46, n. 2, June 1986, pp. 385-406.

51) J. Rogers Hollingsworth, Robert Boyer, *Contemporary Capitalism: The Embeddedness of Institutions*, Cambridge University press, Cambridge, 1999, pag. 35 e segg.

claims to the territory. [...] In the last years of the empire, some Istrian Italian intellectuals, like Ruggero Fauro-Timeus, clearly became exclusivist nationalists who made Istrian inclusion into the Italian nation-state a primary goal and de-Slavicization of the population crucial.<sup>52</sup>

All'interno di un unico calderone, il problema dello sviluppo economico istriano aveva iniziato a perdere la sua specificità, diventando uno dei tanti elementi della lotta nazionale in corso. Il nazionalismo economico giuliano aveva specifiche radici sociali, e corrispondeva ad un chiaro gioco d'interessi che ruotava attorno alle possibilità di carriera, alla tutela di specifiche possibilità di reddito ed aveva una connotazione soprattutto urbana, legata proprio a quell'accelerata (e sostanzialmente tardiva) modernizzazione in corso negli ultimi decenni del Litorale asburgico.<sup>53</sup>

All'interno di un curioso cortocircuito mentale, la assicurazione di un possibile successo economico futuro veniva inevitabilmente trovata nel passato, dai romani al medioevo, alla Repubblica di Venezia: quasi che si trattasse di trovare il contenitore giusto, ed il contenuto (cioè l'Istria, con la sua economia ed i suoi abitanti) vi si sarebbe spontaneamente adattato con il tempo. Simili ragionamenti venivano però proposti non all'interno di un universo statico, ma negli anni del più veloce e travolgente cambiamento che la società europea abbia mai vissuto. Tecnologia e macchine (dal treno al telegrafo, dall'elettricità alla chimica) stavano completamente trasformando non solo l'economia, ma anche i modi di vita e di pensare degli europei, e richiamarsi ad un passato ormai irrimediabilmente concluso creava soltanto le condizioni per non interpretare correttamente le novità del presente, e tantomeno dava la possibilità di collocarsi nel modo giusto di fronte al futuro.

Alla vigilia della Grande guerra, quindi, in Istria non erano ancora presenti non solo le condizioni per uno sviluppo di tipo moderno, ma risultavano assenti anche le sensibilità indispensabili per mettere al primo posto le innovazioni, lasciando da parte le tradizioni.

52) John Ashbrook, *Buying and Selling the Istrian Goat: Istrian Regionalism, Croatian Nationalism and EU Enlargement*, Peter Lange, Brussels, 2008, pag. 35.

53) Mi permetto di rimandare al mio *Mediterranei e mitteleuropei. Contributo allo studio dell'idea di benessere commerciale a Trieste nell'ultima età asburgica*, «Acta Histriae», a. 18, n. 1-2, 2010, pagg. 229-246.

Un regime basato su modelli di avvicendamenti antiquati e non razionali che obbligava ad uno sfruttamento della terra in assenza di miglioramenti dei sistemi colturali e tecnici e soprattutto senza quella integrazione tra aziende zootecniche e attività cerealicola che poi fu alla base del progresso agricolo in altre zone dell'Impero. Fino agli inizi del '900 l'agricoltura istriana si accontentò di un proprio precario equilibrio, basato su una misera economia familiare autosufficiente, integrata spesso dal lavoro stagionale nelle saline e dal bracciantato nelle ricche proprietà della costa. Così la scarsa rilevanza delle opere di sistemazione idrica, la mancata bonifica dei terreni paludosi, una pressoché generale assenza di investimenti assieme ai problemi contingenti e alle contraddizioni strutturali, condizioneranno lo sviluppo economico del territorio.<sup>54</sup>

Questa particolare conformazione locale dell'intreccio economia-cultura-organizzazione sociale mise l'Istria in condizioni di evidente inferiorità subito dopo la fine del conflitto, quando la distribuzione degli aiuti da parte degli organismi dell'Esercito italiano finì con il privilegiare quelle aree delle "terre redente" dove erano già sviluppati e presenti organismi di gestione dei bisogni locali che potessero attivamente collaborare con le autorità italiane, lasciando in secondo piano chi non riusciva ad esprimere in maniera sufficientemente organizzata le proprie richieste. Fu così che in Trentino affluirono importanti risorse per il reintegro del patrimonio zootecnico, mentre l'Istria dovette accontentarsi dei resti, con un'unica spedizione di bovini gestita dal Consiglio provinciale di agricoltura dell'Istria, che aveva sede a Parenzo.<sup>55</sup>

Ma il segnale costituito dal mancato accesso a questo tipo di aiuti post-bellici può portarci verso considerazioni di carattere più generale, a proposito

---

54) *Civiltà contadina in Istria*, Circolo Istria, Trieste, 2005, pag. 244.

55) Si trattava di 297 bovini provenienti dalla Germania, in conto riparazioni. Per un opportuno paragone, si consideri che nelle province liberate e redente arrivarono complessivamente quasi 25.000 capi registrati sotto quella voce, e Gorizia ne ricevette oltre 2.900. Inoltre, furono distribuiti anche cavalli ed ovini, e altri bovini provenienti dai parchi militari, dall'Ungheria, oltre ad animali acquistati dall'amministrazione appositamente per essere ceduti agli allevatori del confine orientale. Tra questi ultimi, neanche un capo raggiunse l'Istria. Francesco Nardari, *La ricostruzione del patrimonio zootecnico nelle Terre Liberate e nelle Terre Redente*, in: Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezia, «Quaderno mensile», a. IV, n. 2, marzo-aprile 1925, pagg. 89-106.

della possibile presenza e del livello di specifiche attitudini favorevoli allo sviluppo, in termini economici in relazione alla crescita ed in termini sociali per quanto riguardava la redistribuzione e la motivazione.

### 1.3 Una debole offerta politica

Grande guerra e primo dopoguerra furono anche per l'Istria un periodo di eccezionalità e di privazioni, mentre l'amministrazione provvisoria italiana (militare prima, civile poi) dava a molti un'impressione poco positiva, soprattutto in chi era abituato all'efficienza ed alla autorevolezza della burocrazia asburgica. Riferendosi al Governatorato Militare della Venezia Giulia, Angelo Visintin ha rilevato come fossero evidenti le «difficoltà in cui operò il centro del potere nella Venezia Giulia, ma anche l'impreparazione, l'approssimazione dell'amministrazione e la conferma di un trapasso senza ritorno di metodi e mentalità».<sup>56</sup>

I vecchi raggruppamenti politici stentavano a riorganizzarsi, mentre nuove formazioni politiche, in alcuni casi sorte in imitazione di partiti italiani, di fatto non riuscirono a definire un proprio preciso spazio di manovra, e nel poco tempo a disposizione non furono in grado di sviluppare un'azione efficace nelle elezioni precedenti il 1922.<sup>57</sup> A Pisino, ad esempio, il trapasso di poteri tra autorità asburgiche ed esercito italiano avvenne all'insegna di una scarsa consapevolezza delle reali esigenze locali, alla quale si accompagnò una rigida vigilanza da parte dell'amministrazione provvisoria su ogni aspetto della vita cittadina che potesse indurre il sospetto di un atteggiamento poco italiano, oppure filo Jugoslavo.<sup>58</sup>

Con parole efficaci, Elio Apih ha descritto lo scenario di una provincia che, nonostante la relativa lontananza dalla zona dei combattimenti, pur tuttavia risentì pesantemente della guerra e degli sconvolgimenti successivi.

56) Angelo Visintin, *L'Italia a Trieste. L'operato del governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918-1919*, Irsml-Leg, Trieste-Gorizia, 2000, pag. 52.

57) Lucio Lubiana, *La vita politica istriana nel primo dopoguerra (1918-1923)*, in «Quaderni» CRSR, vol. VI, 1981-82, pagg. 103-174.

58) Vanni D'Alessio, *L'esercito italiano e "l'effettività della redenzione" a Pisino e in Istria alla fine della Grande guerra*, in «Quaderni» CRSR, vol. XVIII, 2007, pagg. 379-410.

Molte campagne istriane erano rimaste abbandonate o trascurate dopo l'evacuazione forzata che i loro coloni avevano subito durante la guerra, ed in più luoghi, nei terreni abbandonati, si era riacutizzato il flagello della malaria, essendo rimaste interrotte le opere di bonifica che l'Austria vi aveva iniziato. Più pesanti conseguenze arrecavano, per effetto del totale dissesto dell'economia dello stato austriaco, la svalutazione della moneta, la corona, ed il deprezzamento delle cartelle dei prestiti di guerra, ai quali non soltanto gli istituti finanziari, ma quasi ogni famiglia aveva contribuito o dovuto contribuire. In pochi giorni il rapporto del cambio tra corona e lira passò da 160 a 250 per cento.<sup>59</sup>

Già all'epoca le difficoltà del recupero economico nel primo dopoguerra vennero associate non soltanto alle condizioni effettivamente difficili degli anni successivi al 1919, oppure alle difficoltà politiche legate alla transizione verso il dopoguerra,<sup>60</sup> ma anche all'emersione delle scelte non ottimali compiute negli ultimi tempi dell'Austria. Come un setaccio, la crisi del dopoguerra filtrava le pratiche operative ormai tradizionali, e salvava soltanto quelle che avevano saputo mantenere un ruolo strategico.

Non solo la tecnica moderna non si è diffusa nella massa di questi agricoltori, non solo vecchi e sbagliati sistemi colturali si sono fin'ora perpetuati, ma si è proceduto senza un indirizzo e senza una traccia, e è distrutto e si è piantato e piano, piano, trascurando una coltura dietro l'altra, si è giunti a vivere del solo raccolto della vite, a lavorare solo il vigneto, a rischiare il tutto per tutto puntando sulle mercuriali del vino. Ed ora comincia il malessere! Infatti rientrata finalmente l'Istria nel novero delle Province del Regno, questa ha risentito un contraccolpo economico notevole.<sup>61</sup>

59) Elio Apih, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, Laterza, Bari, 1966, pag. 42.

60) *Il mito dell'ottobre rosso dal Nord-Est d'Italia al Litorale adriatico*, a cura di Marcello Flores, in «Quale storia», a. XVI, n. 3, dicembre 1988.

61) Achille Sacchi, *Appunti sull'economia agricola dell'Istria*, in Istituto federale di credito per il Risorgimento delle Venezia, «Quaderno mensile», n. 10, ottobre 1922, pagg. 5-17; pag. 11 per la citazione.



In sostanza, nel momento più cruciale della sua evoluzione, quando era necessario contemporaneamente rimediare ai guasti del conflitto e far ripartire le porzioni economicamente più produttive del processo evolutivo innescatosi negli ultimi anni austriaci, all'Istria mancò una classe dirigente in grado di gestire la transizione e di formulare indicazioni per adattare progressivamente la realtà locale alle procedure ed all'ambiente istituzionale italiano. Al contrario, il fascismo istriano «fino agli anni '30, ma anche oltre [...] non presenta un quadro compatto, ma anzi estremamente mosso e sfrangiato di nuclei, che forse, nella lotta per il potere, possono a volte nascondere solo interessi e arrivismi personali, dietro a motivazioni politiche». <sup>62</sup> Anche per queste divisioni interne, gli esponenti di punta del Fascio locale non solo non riuscirono ad esprimere una programmazione coerente da sottoporre a Roma per il finanziamento, ma interagirono debolmente anche con ciò che i centri di potere romani stavano facendo per la periferia, indebolendone l'efficacia. L'episodio culminante fu l'allontanamento del segretario federale del Pnf Relli, nel 1934 accusato, sembra a ragione, di malversazioni amministrative e profitto personale, secondo un costume personale che avrebbe contraddistinto buona parte della sua lunga gestione del Fascio istriano. <sup>63</sup>

Episodi come la proclamazione della "Repubblica di Albona", autogestita dagli operai delle miniere tra il febbraio e l'aprile 1921, potevano essere facilmente spiegabili anche con il disagio economico dei lavoratori, che tentarono vanamente di imitare l'esempio sovietico anche per sfuggire all'immiserimento e al possibile allontanamento dal posto di lavoro. <sup>64</sup> La rivolta venne invece schiacciata con durezza dall'esercito, ancora presente in forze nell'area, accelerando l'evoluzione di una lunga serie di smagliature nel tessuto sociale istriano, che erano già iniziate ad apparire con dinamiche simili (proteste operaie per le condizioni economiche, seguite da repressioni spesso extralegali) durante gli scioperi operai a Pola, <sup>65</sup> oppure la cosiddetta «battaglia di Dignano».

62) Silva Bon; pag. 17 per la citazione.

63) Ibidem, pagg 26-27.

64) Una ricostruzione suggestiva della vicenda, anche se fortemente permeata da spirito ideologico, nel numero monografico: Giacomo Scotti, Luciano Giuricin, *La Repubblica di Albona*, in «Quaderni» CRSR, vol. 1, 1971.

65) Giacomo Scotti, *Pola Millenovecentoventi*, in «Quaderni» CRSR, vol. IV, 1974-77, pagg. 7-73.

Anche il “biennio rosso” fu particolarmente duro in Istria, non soltanto perché le condizioni economiche rendevano le lotte per il lavoro una vera questione di sopravvivenza (come nel caso delle industrie militari a Pola, progressivamente smantellate con il licenziamento di gran parte degli addetti che non avrebbero trovato reimpiego), oppure perché le proteste contro le autorità dell’amministrazione provvisoria ricoprivano un arco di problematiche molto più ampio che in Italia. Come la stampa operaia chiariva molto bene, gli atti amministrativi adottati, ma ancora di più la pratica di governo delle autorità italiane stavano scardinando del tutto il fragile impianto organizzativo che il socialismo locale era riuscito a mettere in piedi negli anni prebellici, in primo luogo superando le divisioni nazionali tra lavoratori. Se si fosse indebolito l’internazionalismo (com’era esplicita intenzione dell’amministrazione italiana) l’intera organizzazione operaia sarebbe crollata: «L’internazionalismo proletario a Pola non era solo una concezione, ma una ragione di vita, una ragione umana, una forma superiore di convivenza e solidarietà che amalgamava uomini appartenenti a tre grandi culture, a tre grandi civiltà: la tedesca, la slava e l’italiana. Questo era il vero volto della Pola proletaria».<sup>66</sup>

Anche per questi motivi, i gruppi dirigenti locali trovarono facile intrecciare i propri interessi con nazionalisti e fascisti italiani, seppure a prezzo di un abbandono dei sentieri di sviluppo seguiti nell’ultima fase del periodo austriaco, ed in assenza di chiare opportunità per il futuro.

Le difficoltà che frenavano il reinnesco dei circuiti innovativi erano in parte relative all’evoluzione passata, ed in parte legate alle aspettative ed agli obiettivi della presenza italiana dopo la grande guerra.

Nel primo caso, va detto che il metabolismo economico istriano si basava tradizionalmente su un massiccio e continuo processo di integrazione delle scarse risorse locali con afflussi di capitali dall’esterno. Ovviamente, sia la misura della scarsità che il livello delle integrazioni sono da considerarsi relativamente: la scarsità era tale in relazione ad una popolazione che era notevolmente aumentata negli ultimi secoli,<sup>67</sup> mentre gli afflussi dall’esterno

66) Bruno Flego, Ottavio Paoletic, *Il “biennio rosso” a Pola e nel circondario. Gli avvenimenti nel 1920-21*, in «Quaderni» CRSR, vol. VIII, 1984-85, pagg. 41-68; pag. 46 per la citazione.

67) Cfr. *Istria nel tempo...*, cit.

avvenivano sempre in cambio di contropartite di altra natura, come la stabilizzazione dei confini, l'acquisizione di spazi e rotte commerciali, oppure la politica di potenza e di proiezione marittima verso l'esterno tipica dell'ultimo periodo asburgico.

Molto più significativo, dal punto di vista della presente analisi, ciò che accadde a margine e subito dopo la grande guerra. La fiducia nella rinascita economica spontanea dell'Istria era tanto superficiale quanto politicamente incardinata all'interno del fondamentale concetto della intrinseca superiorità della tradizione italiana nell'Adriatico. Per Virginio Gayda, ad esempio, Pola era «adagia[ta] mite e silenziosa, come una ignuda creatura, che ha per solo schermo il suo pudore e alimenta l'eroismo della sua difesa impari con la fede della sua purezza e l'orgoglio della sua nobiltà».<sup>68</sup> Poche pagine dopo, Giuseppe Stefani si rendeva perfettamente conto delle difficoltà implicite nella applicazione del messaggio interventista alle condizioni dell'Istria, se ad un certo punto deve dichiarare che la penisola «non è una provincia povera, da cui l'economia della Nazione verrebbe aggravata».<sup>69</sup>

In realtà, una idealtipizzazione così ottimistica e fiduciosa nascondeva abilmente una intrinseca e grave aporia. Le migliori caratteristiche delle province irredente (dal punto di vista italiano) erano le stesse che le rendevano particolari e per certi versi concorrenti rispetto al resto dell'economia italiana. Inoltre, i vincoli di subottimalità che nella pubblicistica venivano largamente imputati al governo austriaco erano in realtà una richiesta di autonomia e di autogoverno degli interessi locali che contrastava sia con l'ordinamento austriaco, ma ancor più con quello italiano, notevolmente più accentrato e verticistico rispetto a quello asburgico. In quegli anni, mettendo insieme prospettive in realtà inconciliabili, veniva chiesta l'inclusione all'interno del contesto italiano, ma a patto di rimanere autonomi. Oppure, in termini economici, venivano evidenziati i vantaggi che l'Italia avrebbe acquisito con la conquista, ma la redistribuzione delle risorse dopo la guerra sarebbe avvenuta a partire dalla Venezia Giulia (ov-

68) Virginio Gayda, *L'Italia d'oltre confine (Le provincie italiane d'Austria)*, Bocca, Torino, 1914, pag. 215.

69) E proseguiva «L'Istria [...] porterà, se redenta, tributo d'opere e d'energie all'ascensione economica della Patria, faciliterà l'esportazione nel suo "hinterland" di quei prodotti italiani, contro i quali la politica commerciale austriaca pone difficoltà e dazi quasi proibitivi»: Giuseppe Stefani, *L'Istria*, in *Dal Brennero...*, cit., pagg. 191-214; pagg. 212-213 per le citazioni.

vero di chi era stato conquistato), e non da quell'Italia che si sperava avesse vinto la guerra. Il conto costi/benefici sembrava tanto conveniente in superficie, ma nella realtà era estremamente sbilanciato nei suoi fondamenti.

Subito dopo la fine del conflitto, una errata valutazione del piano lungo il quale si sarebbero evoluti i rapporti tra vecchie e nuove province portò alla definitiva sterilizzazione delle residue potenzialità endogene che avrebbero potuto accompagnare un positivo miglioramento delle capacità locali di produrre reddito. Nei circoli dirigenti istriani, subito dopo la guerra

si contava molto allora sul capitale italiano che avrebbe dovuto non solo sostituirsi a quello austriaco nelle imprese minerarie ed industriali istriane, sulle quali si puntava per risollevare l'economia della regione. Risultava evidente infatti che per una ripresa capitalistica in Istria non era più il caso di insistere sull'agricoltura che, perduto ormai il mercato danubiano, si trovava più che mai esposta alla concorrenza della più progredita agricoltura italiana, specie nel settore vinicolo sul quale, nel periodo prebellico, si era puntato prevalentemente nelle zone istriane più produttive per ottenere maggiori redditi ed accumulazioni capitalistiche.<sup>70</sup>

L'ottica era quella di una improbabile inversione di prospettiva: le vecchie province avrebbero dovuto investire nelle nuove non per il proprio vantaggio (o per incassare i benefici ottenuti con la guerra) ma per realizzare le aspirazioni dei "redenti": fratelli nella propaganda ma avversari e competitori nella realtà pratica dei rapporti di forza in quel periodo. Già nei primi mesi del dopoguerra l'Ufficio informazioni dell'Esercito avvertiva lo Stato maggiore che una questione istriana era appena iniziata, ed avrebbe richiesto ingenti risorse soltanto per l'avvio della sua soluzione.<sup>71</sup>

70) Per la presente citazione, e la successiva, cfr. Claudio Silvestri, *Strutture e forze sociali e politiche nella società istriane degli anni Venti*, in «Bollettino Irsml», a. V, n. 1, aprile 1977, pagg. 28-33.

71) «Perché la regione Istriana possa riconquistare la prosperità di un tempo ed accrescerla occorre dotarla di una buona organizzazione dei servizi di trasporto sia per terra che per mare. Le comunicazioni marittime con Trieste e coll'Italia dovranno venire rapidamente migliorate, la rete stradale dovrà venir completata [...] le città della costa dovranno essere congiunte fra di loro e con Trieste». Cfr. i documenti in appendice a: Paolo Ziller, *Francesco Luigi Ferrari, il nazionalismo e la Grande guerra*, in *Francesco*

Il risultato finale fu «la delusione provata nei confronti del capitale italiano che, dopo esser stato sollecito ad accaparrarsi in Istria le imprese già austriache, mostrava di non volere impegnarsi con adeguati investimenti in nuove attività produttive».<sup>72</sup>

La chiave del dilemma stava nella qualità delle riflessioni che venivano svolte. Nelle analisi degli anni Venti venivano (forse volutamente) confusi piani spaziali e temporali molto diversi, che nella maggior parte dei casi erano incompatibili con la realtà presente. Gli spazi economici dell'Impero asburgico erano scomparsi, come le condizioni di prosperità di cui l'Istria aveva goduto un tempo. Rimaneva l'immagine di una regione rimasta ai margini della modernità, dove l'industrializzazione e l'evoluzione in senso mercantile ed imprenditoriale dell'agricoltura viaggiavano a scartamento ridotto, come le scarse ferrovie che erano state costruite nella penisola.

L'errata valutazione delle condizioni all'epoca presenti, ovviamente, non consentiva di formulare piani efficaci per la transizione verso un nuovo metabolismo economico, che contenessero indicazioni sufficientemente elaborate, tanto da offrire a chi stava governando quella transizione suggerimenti per costruire più solide ed articolate implicazioni dello sviluppo locale con il quadro generale, al fine di raggiungere una sostenibilità sul lungo periodo dei livelli di vita degli istriani.

Al contrario, i concetti prevalenti facevano tutti riferimento ad una immagine dello sviluppo istriano che non era mai stata reale (le potenzialità locali bloccate dal dispotico ed oppressivo governo austriaco), e su quella base costruivano scenari del tutto irreali, non solo perché ci si aspettava un naturale e spontaneo sviluppo locale allorquando ci si fosse liberati delle vincolanti eredità asburgiche, ma soprattutto perché esisteva una insanabile contraddizione tra la sudditanza alle richieste locali dimostrata dalle autorità italiane nella prima metà degli anni Venti, e l'impianto rigidamente centralista dell'apparato statale che avrebbe dovuto convivere con una mole crescente di particolarità e privilegi.

---

Luigi Ferrari *a cinquant'anni dalla morte*, a cura di Giorgio Campanini, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1983, pagg. 391-449; pag. 435 per la citazione.

72) Claudio Silvestri, *Strutture e forze sociali e politiche ...*, cit.

## CAPITOLO 2

### Redenzioni e subordinazioni (1919-1926)

Il tema delle opportunità economiche della Venezia Giulia, assieme alla sua italianità, fu probabilmente il più discusso negli ultimi anni di guerra e nell'immediato dopoguerra. L'attenzione si concentrava in primo luogo su Trieste, la cui ricchezza ed importanza strategica veniva considerata congrua con gli sforzi sostenuti per conquistarla, anche se l'intera regione veniva dipinta come un obiettivo ambito e degno, per un'Italia non solo più grande, ma anche più ricca e rispettata sul piano internazionale.

Ma tutte queste riflessioni erano accomunate da un punto debole che ne azzerava quasi completamente la validità: immaginare il dopoguerra come continuazione di ciò che era stato fatto nel periodo austriaco, considerando la guerra come una parentesi che, una volta chiusa, avrebbe consentito di riprendere le dinamiche (per lo più favorevoli) degli ultimi anni asburgici.

La realtà era diversa. «Nell'Istria, rispetto alla svalutazione del principale prodotto del paese, il vino, che trova difficilmente sfogo all'interno, s'impone il miglioramento dei tipi di vini per abilitarli all'esportazione, come la migliorata coltivazione delle piante medicinali e aromatiche potrebbe rappresentare una nuova fonte di benessere».<sup>73</sup> In altre parole, la vasta area centroeuropea dove di solito l'agricoltura istriana vendeva i suoi (pochi) prodotti destinati al mercato era ormai diventato territorio straniero, dove bisognava esportare, e non solo vendere, le proprie merci. Inoltre, diventava sempre più importante una specializzazione produttiva che però era diventata ancora più difficile che nel passato, a causa dei ridotti margini entro i quali per gli agricoltori era possibile produrre un surplus da commerciare.

L'Istria italiana, invece, fin dalle sue prime immagini cominciava a rivelare come fosse stata colpita a fondo dalla guerra e dagli sconvolgimenti del dopoguerra. Sulle massicce requisizioni effettuate dall'esercito austriaco e sulla vera e propria fame che colpì l'Istria e la costa croata nell'ultima parte della guerra disponiamo ora di informazioni direttamente provenienti dallo Stato

---

73) Commissione Regionale consultiva per la Venezia Giulia, *Relazione sull'inchiesta relativa alle condizioni economiche della Venezia Giulia*, tip. Morterra, Trieste, 1922, pag. 12.

Maggiore imperiale,<sup>74</sup> ma forse l'andamento demografico rimane ancora l'indicatore più immediatamente comprensibile. Infatti, la popolazione era nettamente diminuita un po' in tutti i distretti, pressoché con l'unica eccezione di Pisino.

*La guerra e la popolazione in Istria (31 dicembre 1910 - 1. dicembre 1921).*<sup>75</sup>

Distretti	Popolazione presente		variazione	Abitanti per km quadrato	
	1910	1921		1910	1921
Capodistria	89.609	87.997	- 1,80%	109	107
Lussino	21.260	19.272	- 9,4%	42	38
Parenzo	61.358	61.564	+ 0,3%	77	78
Pisino	48.518	50.852	+ 4,8%	56	59
Pola	107.755	83.787	- 22,2%	138	107
Volosca-Abbazia	42.970	39.929	- 7,1%	64	60
VENEZIA GIULIA (totale)	948.525	919.987	- 3,0%	105	100

La maggioranza assoluta di una simile popolazione era legata alla terra ed alla gestione delle più umili faccende domestiche ben oltre la media della regione, con percentuali superiori anche alla non certo molto più sviluppata Carniola.

Infatti, dai dati del censimento italiano del 1921 due elementi emergono tra gli altri, in merito alle professioni degli abitanti dell'Istria: la bassa percentuale degli addetti all'industria, e l'alta percentuale di donne impegnate esclusivamente nella cura delle faccende domestiche. Si trattava di due vertici nelle statistiche regionali, che riproducono abbastanza fedelmente l'immagine della famiglia-tipo delle campagne istriane, assieme ad altri dati interessanti. La bassa percentuale di insegnanti maschi, di medici ed avvocati rispetto al totale della popolazione ci fa capire che per le scuole superiori, per le cure specialistiche e per la gestione dei più complessi rapporti con le istituzioni pubbliche bisognava senz'altro andare in città, ovvero, nella stragrande maggioranza dei casi,

74) Mark Cornwall, *The Undermining of Austria-Hungary: the Battle for Hearts and Minds*, Palgrave Mac-Millan, London, 2000, pagg. 280-351.

75) Dati originali in: Ministero dell'Economia nazionale, Direzione generale della statistica, Ufficio del censimento, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 1° dicembre 1921*, vol. III, *Venezia Giulia*, Provveditorato generale dello Stato, Roma, 1926, pag. VII.

a Trieste. La vasta Istria era tributaria del capoluogo regionale per gran parte dei servizi e dei consumi di livello superiore, mentre in cambio forniva (e non in esclusiva) prodotti di pregio non elevato. Con l'abbattimento delle frontiere con il resto del Friuli la competitività di molti prodotti della penisola scese ulteriormente, rendendo sempre più asimmetrico il rapporto con la grande e prospera città, e quindi spingendo sempre più l'Istria verso una trappola della povertà dalla quale diventava progressivamente sempre più difficile uscire.

In alcune recenti analisi dei meccanismi sottesi alla crescita economica, emerge con sempre maggiore evidenza l'importanza di fattori empirici, piuttosto che degli assunti teorici.<sup>76</sup> Da questo punto di vista, è stato rilevato come non sempre il superamento delle diverse "soglie" di sviluppo economico avvenga lungo una tranquilla traiettoria lineare. Alle volte, alcuni paesi (o regioni) possono rimanere bloccate all'interno di "trappole della povertà" derivanti da un rapporto asimmetrico rispetto alle economie circostanti. Questo fa sì che lo sviluppo di alcuni non solo non si propaghi ad altri, ma che proprio lo sviluppo di alcuni sia la causa del sottosviluppo di altri.

Una condizione come quella della trappola della povertà ha la caratteristica di perpetuarsi nel tempo, autoalimentandosi all'interno di un circolo vizioso di sottosviluppo permanente diverso rispetto alle crisi temporanee. Non è detto che l'economia intrappolata rimanga del tutto statica, ma certamente il suo sviluppo risulta più lento rispetto ad altri, e soprattutto rimane dipendente rispetto alle dinamiche delle economie dominanti.

Le cause di una condizione così sfavorevole possono essere molte, e non sempre sono collegate ad una semplicistica visione di arretratezza economica. Gli elementi ritenuti determinanti fanno riferimento alle incompletezze del mercato (costi degli intermediari finanziari, scarsa diversificazione e altre forme di squilibrio), ma anche ad intrinseche difficoltà di cambiamento e adattamento, che possono agire in maniera molto negativa nei momenti nei quali una comunità deve sostenere un passaggio o una ristrutturazione. Com'è stato messo in evidenza, la base economicamente rilevante per sostenere simili processi non è propriamente economica, perché si tratta del «legame

---

76) Steven N. Durlauf and Danny T. Quah, *The New Empirics of Economic Growth*, University of Wisconsin, Centre for Economic Performance, Discussion Paper n. 384, January 1998.



sociale unificante» che tiene insieme la comunità, e che la rende adatta a sostenere il cambiamento.<sup>77</sup> Ma la società istriana non era compatta, né agiva come un sistema in grado di perseguire obiettivi omogenei.

Recentemente, è stato introdotto il concetto di «social proximity»,<sup>78</sup> per indicare uno dei prerequisiti dello sviluppo economico moderno: la necessità di partecipare attivamente ad un network di conoscenze, per essere inseriti all'interno di flussi di informazioni tali da garantire l'accesso alle novità (o, in termini più semplici, alla conoscenza della loro esistenza), per avere a disposizione non solo gli strumenti del progresso, ma anche un numero maggiore di opzioni quando si tratti di scegliere quale strada intraprendere per migliorare la propria posizione economica.

Al contrario, una rilevante «social distance» dai flussi attivi di conoscenza crea condizioni di esclusione nelle quali non solo non si conoscono in tempo le novità, ma si rimane dipendenti da chi riesce a raggiungere posizioni tali da avere un permanente vantaggio basato su ragioni di scambio per lui favorevoli, e quindi sfavorevoli per chi rimane al di fuori del club. È facile pensare a quanto una società fratturata, come quella istriana, abbia perso in competitività e sviluppo a causa delle proprie divisioni, ma anche quanto sia stato frustrante per chi venne maggiormente svantaggiato da quelle dinamiche vedere come la propria condizione non fosse condivisa dai privilegiati.

Non è certamente questa la sede migliore per approfondimenti teorici, ma una prospettiva come quella della trappola della povertà può consentirci di collocare l'evoluzione istriana all'interno di un quadro analitico meno superficiale di una semplice descrizione dell'accaduto. In particolare, interessante è l'importanza che viene data all'accumulo di capacità e conoscenze come una delle migliori strategie per uscire dalla crisi, assieme all'adozione di pratiche razionali ed efficientiste nella prassi delle attività produttive. Ma la considerazione più importante che ci deriva da questo filone di studi è che non sempre una condizione di povertà è dovuta a colpe del povero, ma può

77) Cfr. *Local economic development: a geographical comparison of rural community restructuring*, Cecily Neil, Markku Tykkyläinen eds., United Nations University Press, Tokyo, 1998, pag. 4 e segg.

78) Stefano Breschi, Francesco Lissoni, *Mobility and Social Networks: Localised Knowledge Spillovers Revisited*, Cespri working papers n. 142, March 2003.

essere il risultato di “intrappolanti” relazioni con il contesto che non sono affatto naturali, ma derivano da scelte e convenienze del tutto umane.<sup>79</sup>

All'interno dei singoli stati, uno dei meccanismi scatenanti una trappola della povertà a livello regionale o provinciale può essere l'asimmetrica distribuzione delle imposte, che drenano un eccesso di risorse dalle aree svantaggiate, impedendo così una accumulazione sufficiente per rimediare al proprio sottosviluppo relativo e raggiungere le aree più avanzate. Importanti per l'Istria sono anche le considerazioni relative alle dimensioni del mercato (essenzialmente statiche nel periodo considerato) e considerazioni relative all'inerzia di sistemi economici e sociali consolidati nel tempo. Inapplicabili al caso istriano, invece, considerazioni relative alla relazione tra demografia e povertà; la popolazione istriana non crebbe abbastanza da immaginare una crisi demografica nel periodo tra le due guerre.

Piuttosto, per lo studio dello sviluppo economico istriano estremamente utile sembra un approccio che metta in luce le distorsioni sopravvenute nelle politiche adottate per la creazione e distribuzione di nuovo capitale, sia a livello locale che negli scambi tra l'Istria e il resto d'Italia. Da questo punto di vista, lo studio delle attività svolte dalle istituzioni appare fondamentale, assieme all'analisi dei risultati effettivamente raggiunti, e degli effetti generati non solo sul tessuto economico, ma anche su quello sociale.<sup>80</sup>

La relativa debolezza della provincia istriana si rifletteva bene nell'immagine del suo capoluogo, così come ci viene restituita dai censimenti. Pola, infatti, nel confronto con le altre città (escludendo dai calcoli gli addetti dell'Arsenale della Marina) emergeva come la meno dotata di professionalità di livello superiore, e con la più alta percentuale di casalinghe e addetti alla cura domestica.<sup>81</sup>

I dati del censimento ci consentono di osservare il ruolo svolto da Pola all'interno del contesto istriano in maniera molto dettagliata. Ad esempio, nella città si concentravano quasi metà dei dipendenti pubblici dell'intera

79) Samuel Bowles, Steven N. Durlauf, Karla Ruth Hoff, *Poverty Traps*, Princeton University Press, Princeton, 2006.

80) Per una introduzione generale cfr. Costas Azariadis, John Stachurski, *Poverty Traps*, capitolo 5 di *Handbook of Economic Growth*, Philippe Aghion, Steven Durlauf, eds., Elsevier, Amsterdam, 2005.

81) Tutti i dati in: *Censimento della popolazione...*, cit., pagg. 156-183.

Istria, con una notevolissima presenza di militari. Si trattava però di una presenza dal doppio valore, non sempre positivo. «Pola risultava in posizione troppo eccentrica per mantenere il ruolo che aveva avuto sotto l'Austria. Ciò nonostante, proprio il carattere di piazzaforte militare aveva giustificato un regime di occupazione particolarmente duro della città da parte del Comando marittimo italiano».<sup>82</sup>

Inoltre, gran parte degli addetti all'industria pesante era pure concentrata nel capoluogo, ma si trattava comunque di dati marginali, che non incidevano su un'immagine generale che non faceva emergere un ruolo realmente baricentrico per la città. Rispetto ad altri capoluoghi, Pola non esercitava una compiuta funzione di guida per il territorio: a Gorizia erano concentrati quasi l'80% degli avvocati e metà dei notai della provincia, mentre in Istria soltanto un terzo degli avvocati ed un quinto dei notai risiedeva nel capoluogo. Dal confronto risultano evidenti sia le difficoltà connesse con le comunicazioni interne di un territorio comunque vasto, sia il policentrismo istriano, che tendeva a disperdere sul territorio funzioni e servizi, tanto da creare numerosi sub-distretti tendenzialmente autosufficienti. Era un circolo vizioso: dal momento che mancavano comunicazioni efficaci, si disperdevano i servizi, così non c'era bisogno di migliorare le comunicazioni, e tutto rimaneva come prima.

In questo modo, l'Istria aveva già perso l'occasione di inserirsi all'interno dei grandi circuiti della modernità della *belle époque*, e stava perdendo anche le occasioni per approfittare delle (scarse, ma pur presenti) possibilità del dopoguerra.

## 2.1 - «... anche al di là dei limiti stabiliti...»

A partire dai primi anni Venti, la fragile struttura economica dell'Istria dovette interagire con la nuova amministrazione italiana, centralista e redentrice sulla carta, ma fin dall'inizio alquanto preoccupata, in quanto l'espansione dei confini non aveva incluso nel territorio nazionale soltanto terre e città

---

82) Giovanni Panjek, *Le conseguenze economiche e sociali della guerra nell'area giuliana*, in: Camera dei Deputati, *Commissione parlamentare d'inchiesta sulle terre liberate e redente*, vol. I, *Saggi e strumenti d'analisi*, Roma, 1991, pagg. 355-444; pag. 369 per la citazione.

ricche, ma anche vaste aree deboli e poco sviluppate. La polemica contro le Province “salate” e gli italiani “rodenti” (anziché redenti) in pratica iniziò subito dopo l’annessione,<sup>83</sup> ed avrebbe continuato a gettare un’ombra di dubbio su tutte le iniziative degli anni successivi.

La situazione, invece, non era per niente facile. Le scarse risorse dell’Istria venivano sfruttate al limite delle possibilità, adottando strategie d’utilizzo ed abitudini domestiche diverse anche rispetto al resto della regione.

Inoltre, l’arrivo dell’amministrazione italiana portò ad una redistribuzione di quelle scarse risorse. Per esempio, spostando il capoluogo da Parenzo a Pola, per alleviare in quest’ultima città gli effetti del dissolvimento della Marina asburgica, crearono difficoltà a Parenzo (dove l’amministrazione locale aveva contratto numerosi debiti per l’istituzione di scuole, uffici ed altri servizi tipici di un capoluogo),<sup>84</sup> mentre risolsero soltanto in parte i problemi di Pola.

Con un decreto dell’11 ottobre 1924, lo stesso Mussolini nominava una Commissione interministeriale per lo studio dei problemi economici dell’Istria, che concluse i suoi lavori nell’estate del 1925,<sup>85</sup> proponendo una articolata serie di provvedimenti compensativi per ciò che la provincia aveva perso con la guerra, e per garantirne la ripresa economica in tempi brevi.

Innanzitutto, va detto che le proposte della Commissione distinguevano nettamente ciò che doveva essere fatto specificatamente per Pola, e quanto invece riguardava l’intera provincia. Non si trattava di una distinzione da poco, perché indicava già chiaramente l’intenzione di creare un’area di privilegio per i possibili interventi finanziati dallo Stato, così come la implicita rinuncia a creare circuiti locali per la maturazione di sinergie in grado di migliorare complessivamente la condizione dell’area depressa. In sostanza, questa scelta fondamentale rivela come, nonostante le apparenze, gli obiettivi fossero più politici che economici. Si trattava di creare una vetrina per esporre alcuni risultati positivi ad uso e consumo della propaganda, non di rafforzare le

83) Da un discorso di Francesco Salata, in Commissione terre liberate, pag. 25, nota 137.

84) Memoriale del Sindaco di Parenzo, gennaio 1923, in ACS, PCM, anno 1923, fascicolo 1-1.6 (Nuove Province), pratica n. 1217, ora in copia presso Archivio Irsml, busta «Nuove Province».

85) Un riassunto della relazione finale, datato 1° agosto 1925, in ACS, PCM, anno 1927, fascicolo 1/1.13 (nuove provincie), pratica n. 3596, ora in copia presso Archivio Irsml, busta LXV.

potenzialità economiche dell'intera Istria, con il rischio di creare scomode situazioni di concorrenza con i produttori italiani.

In totale, la Commissione individuò 22 provvedimenti riguardanti tutta l'Istria, più 5 interventi specifici per Pola, ed infine altri 7 riguardanti altre cittadine. Al di là dell'analisi particolareggiata di ogni singola misura (per la quale venivano riportate condizioni, possibilità ed obiettivi futuri, più, nella conclusione, un preventivo di massima complessivo), interessa in primo luogo sottolineare la struttura dell'impianto generale, che affida allo Stato ed alle sue amministrazioni quasi tutte le azioni dinamicamente propulsive per realizzare infrastrutture materiali o istituzionali in grado di creare condizioni di vantaggio o eliminare svantaggi, al fine di incentivare le diverse attività economiche provinciali. Lo Stato centrale, quindi, sostanzialmente si sostituiva tanto materialmente (con i finanziamenti) quanto intellettualmente (con i progetti) ad una società locale considerata non soltanto povera ed arretrata, ma fundamentalmente incapace di occuparsi di se stessa. Una prospettiva semicoloniale, insomma, che contraddiceva non solo quanto fatto negli anni successivi alla guerra, ma anche la filosofia della "redenzione", perché, invece di unire la nuova provincia al resto d'Italia, vi si prospettavano tante e tali differenze e particolarità da renderla permanentemente una specie di corpo estraneo all'interno di uno Stato che, si diceva, aveva appena concluso la sua definitiva unificazione.

Anche per questo, oltre che per l'obiettivo insufficiente dei finanziamenti disponibili rispetto alle richieste, la parte più incisiva dei provvedimenti suggeriti non venne adottata, oppure lo fu in maniera parziale ed eccezionalmente diluita nel corso del tempo, vanificandone l'effetto di stimolo per la ripresa economica. Certamente, però, da quel momento l'intervento dello Stato, finanziario o regolativo, divenne comunque l'elemento caratterizzante dell'evoluzione economica istriana, nel bene (quando effettivamente qualche sviluppo ci fu) oppure nel male della stagnazione e, nei casi peggiori, del regresso.

Riassumendo, le proposte della Commissione sono raggruppabili in poche categorie, di volta in volta applicando alcune formule standardizzate a specifici aspetti del complessivo problema Istria. La categoria più numerosa riguardava i vantaggi fiscali e le esenzioni, per poi passare agli incentivi ed infine alla gestione diretta da parte di amministrazioni statali di alcuni aspetti della realtà provinciale, in maniera tale da portare vantaggio all'economia lo-

cale, spesso sotto forma di redditi aggiuntivi (ad esempio, stipendi di dipendenti pubblici) e trasferimenti di risorse.

In generale, l'intervento diretto dei diversi organi dello Stato risultava nettamente prevalente rispetto ad ogni altro. Ad esempio, per le nuove costruzioni stradali veniva previsto lo stanziamento, con legge speciale, di 20 milioni complessivi, divisi tra 17 milioni gestiti direttamente dallo Stato (tra Genio civile, Cassa Depositi e Prestiti, e altre realtà) e 3 milioni di sussidi ad enti locali e privati. In effetti, seppur con qualche ritardo, nel 1930 risultavano in rifacimento circa 300 chilometri di strade, mentre 10 chilometri erano di nuova costruzione, secondo un piano che il Consiglio provinciale dell'economia presentava, al solito, come definitivo e rivoluzionario.

Questa vasta opera di costruzione e sistemazione dovuta all'iniziativa dello Stato è quanto mai benefica per la Provincia, perché oltre a dar lavoro a un rilevante numero di operai contribuendo così a diminuire la disoccupazione, offre all'Istria una rete stradale di necessità economica. Si apriranno vie d'accesso a zone agricole fertilissime che finora sono rimaste tagliate fuori dal mondo civile, si potrà dare un incremento alle industrie estrattive perché molti giacimenti non possono essere sfruttati a causa della mancanza di facili comunicazioni; infine potrà maggiormente svilupparsi la rete dei trasporti automobilistici.<sup>86</sup>

Inoltre, al Genio civile venivano anche affidati compiti per la risistemazione portuale, per gli acquedotti ed interventi simili, mentre ad altri Enti veniva chiesto un intervento straordinario per i boschi, la pesca, l'agricoltura, le ferrovie, lo svincolo delle aree demaniali o sottoposte a servitù militari, ed altri ancora. Nettamente prevalente era anche il carattere straordinario delle operazioni, tanto dal punto di vista dei finanziamenti quanto da quello degli strumenti normativi. Ad esempio, per quanto riguardava gli acquedotti, si diceva che

La Commissione fa voti che il Ministero dei Lavori Pubblici incarichi il competente Ufficio del Genio Civile di assistere i Comuni nella

---

86) Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Pola, *Le condizioni economiche della provincia d'Istria nell'anno 1930*, in Biblioteca Istat, I-31-B-5, pagg. 7-8.

ricerca delle acque e nella compilazione dei progetti, e che il Ministero delle Finanze autorizzi la Cassa Depositi e Prestiti a concedere subito mutui di favore anche al di là dei limiti stabiliti per la concessione dei mutui ad altri Comuni del Regno.<sup>87</sup>

Attraverso l'interazione tra i vertici del fascismo locale e di quello nazionale, si voleva avviare una specie di mobilitazione straordinaria a favore dell'Istria. L'unico aspetto rispetto al quale traspariva un limitato ottimismo erano le bonifiche: un problema, veniva detto, che poteva ormai «ritenersi avviato alla sua soluzione», anche se in realtà le bonifiche istriane divennero ben presto una vicenda lunga e complessa, quasi un capitolo a parte di queste vicende.

Altrettanto definitiva avrebbe dovuto essere la risoluzione del problema fiscale, che però, nella forma proposta, creava uno stato di tale eccezionalità da legare l'Istria all'eredità asburgica molto più di quanto non la si inserisse all'interno del nesso italiano.

La Commissione fa voti che per gli arretrati siano applicate le disposizioni di legge austriache che considerano la concessione dei singoli giustificati condoni, che per i tributi correnti, e precisamente per l'imposta fondiaria sui terreni, più gravosa in Istria che altrove, l'amministrazione catastale voglia, a traverso le variazioni di coltura e di classamento, moderare l'applicazione delle tariffe stesse.<sup>88</sup>

Nel complesso, l'impianto, e la relativa spesa, risultava decisamente rilevante, e con ogni probabilità sproporzionato rispetto all'effettivo valore dell'Istria, anche sul piano politico-propagandistico. Inoltre, richiedeva una capacità strategica e prospettica assolutamente inedita, visto che i diversi provvedimenti, sommandosi, avrebbero generato un cumulo di mutui da estinguersi nell'arco di ben 50 anni, con ammortamenti che sarebbero gradualmente scesi dai quasi 30 milioni del primo esercizio a 8.800.000 lire per gli esercizi dal trentunesimo al cinquantesimo, tutti a carico del bilancio dello Stato.<sup>89</sup>

---

87) *Ibidem*, punto 9°.

88) *Ibidem*, punto 12°.

89) *Ibidem*, Conclusione.

Il piano, nella sua forma finale, aveva assunto dimensioni imponenti, e le prime fasi della sua applicazione vennero seguite direttamente dalla Presidenza del Consiglio che verificò capillarmente, nei primi tempi, l'operato di ogni singolo Ministero o Amministrazione coinvolto.

Il Ministero della Marina confermava buona parte delle agevolazioni e dismissioni previste, riguardanti il patrimonio dell'ex Ammiragliato austriaco di Pola e la riduzione delle servitù militari cui una parte consistente della città era sottoposta, assieme all'istituzione di scuole militari marittime e l'assegnazione di alcuni lavori al cantiere navale di Scoglio Olivi. Da parte sua, il Ministero delle Comunicazioni si impegnava al miglioramento della linea ferroviaria Trieste-Parenzo, contemporaneamente intervenendo per abbassare le tariffe dei trasporti, mentre veniva avviato l'iter per la effettiva costruzione della nuova linea Trieste-Fiume, già progettata ai tempi dell'Austria. Anche i ministeri dell'Interno, delle Finanze, della Guerra, dell'Economia Nazionale, dei Lavori Pubblici ed altri ancora assicurarono tutti alla Presidenza del Consiglio di aver esaminato con particolare attenzione e cura le richieste provenienti dall'Istria, dando l'apparenza di indirizzare attenzioni e risorse particolari verso l'Istria, ed in particolare verso la sua nuova città capoluogo.<sup>90</sup>

In realtà, però, alcuni segnali di difficoltà arrivarono ben presto proprio da Pola, per frenare i primitivi entusiasmi, introducendo alcune preoccupazioni che c'entravano poco con la rinascita economica dell'area, ma stavano assumendo un'importanza cruciale per il fascismo locale. A proposito di alcuni lavori di rifacimento stradale, affidati all'Unione nazionale combattenti, un dettagliato memoriale lanciava un chiaro ammonimento.

Però è necessario che i combattenti si servano di preferenza di veneti o d'altri settentrionali e non di slavi dell'Istria o di meridionali, perché in caso diverso la italianizzazione non farebbe nessun passo in avanti e continuerebbe il brigantaggio, che è una delle piaghe dell'Istria.<sup>91</sup>

90) Numerose pratiche presenti sempre in ACS, PCM, anno 1927, fascicolo 1/1.13 (nuove provincie), pratica n. 3596, ora in copia presso Archivio Irsml, busta LXV.

91) Memoriale anonimo, inviato per conoscenza a Mussolini il 30 settembre 1926. Copia del testo è presente nel medesimo fascicolo che raccoglie la relazione della Commissione interministeriale ed i suoi numerosi allegati.



Esisteva quindi un intrinseco, ed insanabile conflitto tra la rinascita economica istriana e l'italianizzazione della provincia. Per i non italiani le due prospettive erano l'italianizzazione (ovvero il trasferimento in altre parti d'Italia, tanto per essere sicuri) oppure l'uscita dal territorio nazionale. In ogni caso, non andavano aiutati a rimanere dov'erano, perché sussisteva il gravissimo rischio che in questo modo non abbandonassero "spontaneamente" la loro etnia, neutralizzando non solo l'attività del fascismo al confine orientale, ma minando la stessa credibilità del partito e del regime in periferia così come al centro.

Lo slittamento della questione, dalla rinascita economica alla ricerca del consenso, veniva confermata anche da un memoriale della Camera di Commercio di Pola, che nell'ottobre 1926 scriveva direttamente a Mussolini.

Poche volte, forse, una città vide, in modo così improvviso, inaridite le fonti del suo benessere come accadde a Pola dopo la guerra mondiale. Il generale entusiasmo per il compiuto sospirato riscatto nazionale non poté soffocare lamenti ed eccessi di sfiducia provocati dal disagio economico.<sup>92</sup>

Per il fascismo, il confine orientale era diventato un banco di prova importante, dal quale doveva per forza emergere un'immagine non solo efficace, ma anche convincente della superiorità del nuovo modo di condurre la politica e di interpretare quelli che all'epoca venivano definiti i superiori interessi della Nazione. Infatti, come è stato fatto notare, l'irredentismo fascista si riferiva molto più ai territori che alle popolazioni che lo abitavano,<sup>93</sup> e quindi, all'interno di questa visione, non trovava giustificazione il caso di una provincia strutturalmente italiana, che però stava sviluppando una evidente forma di rigetto nei confronti dell'organismo nazionale nel quale era stata trapiantata. Come nel 1929 diceva lo stesso Mussolini, quando ormai le prospettive di un piano orga-

92) Memoriale della Camera di Commercio di Pola, datato 22 ottobre 1926, in ACS, PCM, anno 1927, fascicolo 1/1.13 (nuove provincie), pratica n. 3596, ora in copia presso Archivio Irsml, busta LXV.

93) «Instead of being a normative concept referring to population, fascist irredentism focused on territories and was exploited as part of the justification for wider expansionist plans»: Aristotle A. Kallis, *Fascist Ideology. Territory and Expansionism in Italy and Germany, 1922-1945*, Routledge, London-New York, 2000, pag. 117.

nico di interventi per l'Istria erano ormai tramontate, «la situazione di Pola è penosa dal punto di vista economico e delicata dal punto di vista politico».<sup>94</sup>

Il risultato fu la creazione a Pola di una Zona industriale, che avrebbe dovuto essere l'occasione per attrarre nuove iniziative industriali, anche dall'estero. Il decreto originario venne pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del Regno il 30 maggio 1929, ed in pratica conteneva un'estensione dei privilegi previsti dalla legge speciale emanata nel 1904 per Napoli anche alle industrie che si fossero insediate, ampliate o rinnovate utilizzando i vasti spazi che a Pola erano stati utilizzati dalla Marina asburgica, e che erano rimasti pressoché vuoti dopo la guerra.<sup>95</sup> Il testo del decreto era molto specifico, e prevedeva una delimitazione dei benefici alle aree «comprese nel perimetro dell'antico arsenale, e nelle zone adiacenti e già adibite a scopi militari». All'interno di questo perimetro, sarebbero state applicate le facilitazioni tributarie previste per Napoli dalla legge speciale del 1904. Per questo, l'effettiva applicazione del decreto venne rimandata in attesa di una precisa delimitazione delle aree interessate, che avrebbe dovuto essere indicata dai ministeri delle Finanze e della Marina. Invece, i due ministeri non emanarono mai il decreto relativo alla precisa indicazione dei confini della zona industriale, vanificando del tutto i possibili effetti dell'istituzione della zona tributaria speciale di Pola.<sup>96</sup>

Un successivo provvedimento, che avrebbe dovuto generare ulteriori stimoli per attirare in Istria nuove attività manifatturiere, fu presentato alla Camera dal Ministro delle Finanze Mosconi nell'aprile 1930. Piuttosto enfaticamente, il titolo ufficiale del decreto prevedeva «Agevolazioni tributarie per lo sviluppo della zona industriale di Pola», e fu ufficialmente approvato nella seduta del 27 maggio 1930, con effetti che però furono scarsamente avvertibili, considerata la crisi generale nella quale era ormai sprofondata l'industria italiana.

94) Biglietto di Mussolini indirizzato al Ministro Martelli, datato Roma 20 febbraio 1929, in ACS, PCM, anno 1928-30, fascicolo 1/1.13, pratica n. 5919, «Provvedimenti a favore della città di Pola», ora in copia presso Archivio Irsml, busta LXV. Sottolineato nell'originale.

95) Era il R.D.L. 28 marzo 1929 n. 646, «Facilitazioni tributarie per gli stabilimenti industriali che sorgono nelle aree adiacenti al porto di Pola», pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 10 maggio 1929.

96) «La zona allo scoppio della Seconda guerra mondiale non era ancora stata mai giuridicamente delimitata e costituita nonostante oltre un decennio di promesse ed illusioni»: Raul Marsetič, *Il porto di Pola, Il Cantiere navale Scoglio Olivi e l'Arsenale durante il periodo italiano*, in «Quaderni» CRSR, vol. XVII, 2006, pagg. 7-114; pag. 21, nota 29 per la citazione.

## 2.2 – La transizione infinita

Il varo di un provvedimento così straordinario, come la creazione di una Zona industriale a Pola, da un lato rappresentava il fallimento della politica degli interventi per via ordinaria, com'era stato immaginato dalla Commissione ministeriale, mentre dall'altro produceva un meccanismo che inevitabilmente separava le sorti di Pola da quelle del resto dell'Istria. L'immagine di sé che il capoluogo era destinato a proiettare verso l'esterno riceveva particolari tutele, con riferimento in particolare alle industrie e alla funzione di centro amministrativo, mentre gli altri centri urbani, l'agricoltura, l'artigianato e quasi tutte le attività che si svolgevano nel resto della penisola dovevano accontentarsi dei resti, con l'eccezione delle imprese legate ai settori strategici del carbone e della bauxite.

Ben presto lo squilibrio introdotto tra capoluogo e territorio ebbe anche effetti locali, con l'incremento delle sovrattasse e l'ulteriore sottrazione di capitali dall'agricoltura, che stava già subendo gli effetti di un devastante calo dei prezzi di vendita dei suoi prodotti. Il risultato immediato fu un generalizzato blocco nel pagamento delle rate dei mutui concessi dall'Istituto di credito fondiario dell'Istria, fondato nel 1880 e tradizionale punto d'appoggio per l'agricoltura provinciale, che nel 1931 si trovò ad incassare soltanto un quarto delle rate in scadenza, con un mancato introito che al 1 luglio 1931 superava i due milioni di lire, corrispondenti a ben 5.767 rate arretrate complessive, per il 98% relative ad altrettante ipoteche rurali.

*Istituto di credito fondiario dell'Istria – morosità al 1° luglio 1931.*<sup>97</sup>

mutuatari	ritardo nelle rate	rate non pagate complessive
1.009	1/07/31	1.009
580	1/01/31 + 1/07/31	1.160
346	1/7/30+1/01/31 + 1/07/31	1.038
609	Più di tre rate	2.560

97) Copia di una relazione del Credito fondiario dell'Istria allegata ad un «Appunto per S.E. il capo del Governo» del 4 febbraio 1932, in ACS, PCM, anno 1931-33, fascicolo 1/1.13, pratica n. 4337, «Istria – Provvedimenti a favore dell'Istria», ora in copia presso Archivio Irsml, busta LXV.

Inoltre, risultavano non pagate altre 1.500 rate, emesse dall'Istituto di credito fondiario per le Venezie, per un controvalore superiore al milione di lire.

La crisi agricola non era più contingente, ma era diventata sistemica, e minacciava di avvitarsi su se stessa se si fosse proceduto agli espropri allontanando gli agricoltori dai campi ed azzerando così la loro possibilità di produrre reddito, mancando alternative percorribili per un loro reimpiego oppure per un migliore utilizzo delle superfici agricole. D'altra parte, gli istituti di credito avrebbero sicuramente perso una parte consistente del capitale investito, considerato che le «disastrose condizioni economiche dell'agricoltore istriano»<sup>98</sup> non avrebbero consentito né di incassare le rate arretrate, né di recuperare il capitale vendendo gli appezzamenti di terra ipotecati.

Anche in questo caso, la soluzione fu parziale e transitoria, con un provvedimento specifico indirizzato al rifinanziamento straordinario del credito in Istria, erogato in maniera tale da rendere «possibile definitiva eliminazione vita economica Istria ultimi residui enti slavi e loro assorbimento organismi italiani», come recitava il telegramma di ringraziamento.<sup>99</sup>

In realtà, la situazione sembra più complessa,<sup>100</sup> all'interno di una disputa per il controllo del mercato del piccolo credito che risaliva all'inizio del secolo, e contrapponeva gli istituti di credito italiani delle città alle numerose casse slovene e croate delle campagne che, complessivamente tra Casse rurali, Casse agricole, Banche locali ed altro, avevano raggiunto una diffusione capillare sul territorio, per un'ottantina di unità. Nel 1930, presso il ministero delle Finanze era in corso una procedura straordinaria per la stabilizzazione dei dissesti della quasi totalità delle casse locali istriane,

allo scopo di ottenere una sovvenzione statale destinata al sanamento delle singole posizioni. Questa situazione reca grave danno ad alcune zone interne dell'Istria e potrebbe tradursi in un vero disastro per

98) Ibidem.

99) Copia di telegramma da Pola a Mussolini, 1 febbraio 1932, in ACS, PCM, anno 1931-33, fascicolo 1/1.13, pratica n. 4337, «Istria – Provvedimenti a favore dell'Istria», ora in copia presso Archivio Irsml, busta LXV.

100) Per una ricostruzione del credito istriano nel periodo considerato cfr. Lorena Vanello, *Casse rurali e campagne istriane (1927-1937)*, in *L'Istria tra le due guerre. Contributi per una storia sociale*, a cura di Teodoro Sala, Ediesse, Roma, 1985, pagg. 167-223.

l'economia rurale senza l'intervento del Governo. Lo stato di dissesto ha origine nell'inflazione creditizia operata nell'anteguerra dai dirigenti della federazione delle Casse allogene a favore delle Casse slave istriane e turbare così la situazione delle Casse italiane. Oggi [...] le Casse allogene sono dirette da commissari prefettizi e sono in liquidazione.<sup>101</sup>

Anche a causa del valore politico sotteso ad ogni scelta economica, la transizione dell'economia istriana dal nesso asburgico al mercato italiano stava diventando una questione infinita. Nel corso della seconda metà degli anni Venti si esaurirono anche le ultime spinte per realizzare quella visione d'insieme dei problemi istriani che era stata adottata nel primo dopoguerra (una visione che comunque non aveva mai posseduto caratteristiche pienamente strategiche), mentre era rimasta, soprattutto a livello locale, la ricerca di una tranquilla rendita di posizione appoggiata su una spesa pubblica in gran parte improduttiva e sullo sfruttamento delle campagne, che venivano forzate a fornire prodotti e mano d'opera a prezzi sempre più bassi, contemporaneamente sostenendo le spese crescenti degli enti locali. Non a caso, il "piano" sviluppato nel 1925 dalla Commissione ministeriale era in realtà un semplice elenco di richieste avanzate da diversi gruppi d'interesse locali (dai commercianti ai piccoli imprenditori, dal Comune agli albergatori), ed anche un costosissimo pieno esaudimento di quelle richieste non avrebbe certo portato ad uno sviluppo complessivo dell'area, ma soltanto a posizioni di relativo vantaggio per i gruppi e le persone che erano riusciti a farsi ascoltare (e rappresentare) da qualche esponente del fascismo locale o nazionale.

A metà degli anni Venti, con una superficie complessiva che era di poco superiore al 40% rispetto a quella della provincia del Friuli (che in quegli anni comprendeva anche l'Isontino, tranne il monfalconese che faceva parte della provincia di Trieste), l'agricoltura dell'Istria produceva il 52% delle patate, il 33% del frumento, il 15% del granturco, il 16% del tabacco ed un misero 7% del foraggio rispetto a quella friulana. Le percentuali per uva e vino rimanevano vicine alla proporzione territoriale (32% e 40% rispettivamente),

101) *Le condizioni economiche della provincia dell'Istria nel 1930*, cit., pagg. 51-52. Nello stesso volume, la tabella 53 nell'Appendice riassume i principali dati di bilancio delle Casse istriane.

mentre tipicamente istriane rimanevano le olive e l'olio. Invece, nettamente minori attenzioni erano dedicate all'allevamento del baco da seta, per il quale veniva raccolta in Istria soltanto il 2% della quantità di foglie di gelso raccolta in Friuli.<sup>102</sup>

Complessivamente, quindi, la popolazione dell'Istria (che era pari al 31% di quella friulana) aveva a disposizione una alimentazione più povera, meno indirizzata al mercato e quindi meno capace di trasformare in capitale (per quanto possibile) il surplus prodotto. Inoltre, mentre in Friuli si allevavano prevalentemente bovini e suini, in Istria era assolutamente prevalente l'allevamento di ovini, rivelando anche in questo caso un adattamento verso il basso dell'equilibrio tra risorse disponibili sul territorio e abitudini dei suoi abitanti.<sup>103</sup>

L'impossibile scelta di fronte alla quale erano da tempo messi gli agricoltori istriani era tra il negativo e l'ancora peggio, con risultati inevitabilmente sfavorevoli che, accumulandosi nel corso del tempo, avevano prodotto risultati disastrosi. «La trasformazione dei boschi in pascoli è la causa principale della siccità che imperversa sulla provincia, in quanto l'enorme disboscamento avvenuto nel corso dei secoli per la rapacità delle popolazioni avidi di legnami, ha profondamente cambiato il regime idrico».<sup>104</sup> Che si trattasse effettivamente di rapacità, oppure di semplice sopravvivenza per una popolazione in aumento che non poteva certo cibarsi di quanto trovava nel bosco, l'asimmetria tra crescita della popolazione e rigidità delle risorse disponibili aveva portato ad uno sfruttamento intensivo di tutte le possibili fonti di sostentamento. Infatti, di fronte alle iniziative dell'amministrazione austriaca, l'istinto di sopravvivenza degli istriani elevò una barriera che non fu possibile superare completamente. «Gli ostacoli più grossi furono di natura sociale, soprattutto quello che fu definito l'ostile contegno delle popolazioni, timorose di veder assegnate a rimboschimento aree utili al pascolo».<sup>105</sup>

102) Per i dati cfr. Istituto statistico-economico annesso alla R. Università degli Studi di Trieste, *L'economia della Regione Giulia nel 1926*, Trieste, 1926, pagg. 6-28.

103) In Istria erano censiti il 13% dei bovini ed il 23% dei suini presenti in Friuli, mentre era registrato il 157% degli ovini. Cfr. Istituto statistico-economico, *L'economia...*, cit., pag. 29.

104) Istituto statistico-economico, *L'economia...*, cit., pag. 150.

105) Elio Apih, *Qualche notizia sull'attività di rimboschimento in Istria avanti la prima guerra mondiale*, in «Atti» CRSR, Vol. VI, 1975-76, pagg. 229-241; pag. 238 per la citazione.

Un equilibrio precario fu raggiunto soltanto grazie alla valvola di sfogo dell'emigrazione, verso le aree che si stavano rapidamente industrializzando durante il periodo asburgico, e verso mete transoceaniche, finché fu possibile, subito dopo la guerra.<sup>106</sup> Per chi rimaneva, la vita era decisamente grama.

Il suolo, composto di roccia calcarea e argilla ferruginosa, quasi sempre fessurata, permette alle acque fluviali di fuggire nelle cavità sotterranee di cui la Regione è ricchissima, [...] La terra coltivabile, arsa, raramente supera i 30 centimetri di profondità e poggia direttamente sulla roccia, in modo da obbligare l'agricoltore a ritirare l'aratro per non danneggiarlo contro la roccia che affiora.<sup>107</sup>

La redditività di una simile agricoltura non poteva che essere estremamente scarsa, riflettendosi sull'intera struttura della ricchezza in Istria, l'unica provincia della Venezia Giulia ad avere la maggior quota di redditi soggetti a imposta concentrata nel primo scaglione, quello che partiva da zero.<sup>108</sup>

Negli anni successivi, la situazione sarebbe ulteriormente peggiorata, a causa del continuo, ulteriore calo dei prezzi di vendita dei prodotti agricoli.

*Italia – Prezzi all'ingrosso dei principali prodotti agricoli (medie annuali; valori in lire).<sup>109</sup>*

	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929
grano tenero	118	102	121	181	200	140	135	130
grano duro	124	113	131	192	209	161	142	140
patate	77	61	56	61	73	72	69	69
vino comune (ettolitro)	201	160	99	119	173	190	174	112
olio d'oliva	702	637	764	930	1015	934	757	604

106) «In Istria parve alle popolazioni rivierasche italiane che le crisi dell'economia marittima e della pesca obbligassero i giovani ad emigrare in lontani lidi; molti presero la via degli USA, mentre gli agricoltori croati si indirizzavano verso l'Australia»: Almerigo Apollonio, *Venezia Giulia e fascismo 1922-1935*, Irci-Leg, Gorizia, 2004, pag. 211.

107) Istituto statistico-economico, *L'economia...*, cit., pag. 150.

108) *Ibidem*, pag. 159.

109) I dati originali sono in Istat, *Annuario statistico italiano*, anni vari.

Un simile andamento era talmente negativo da trasparire anche nella stampa direttamente controllata dal regime, come il periodico «Istria agricola», che non poteva non dare spazio ai dati, sempre più sconcertanti, e perfino alle lamentele, che provenivano direttamente dai diversi centri della provincia già prima che “quota 90” e la successiva crisi internazionale decurtassero drasticamente prezzi e redditi agricoli.

Le numerose relazioni che giungono all'*Istria agricola* dalle varie località della provincia contengono tutte manifesti segni di quel senso di malessere economico e di paura per l'avvenire che si era insinuato nell'animo degli agricoltori istriani. Non producendo né frumento né granturco bastate al sostentamento delle proprie famiglie, ma solo molto vino, se questo rimane invenduto ci si chiede: da dove si potranno trarre i mezzi necessari per vivere? [...] Ed è con il suo carico di incertezze e miseria che il contadino istriano vede avvicinarsi lo spettro incombente della grande crisi.<sup>110</sup>

La sotto-produttività dell'agricoltura istriana venne ulteriormente aggravata dalla “battaglia del grano”, che concentrò risorse (assieme a terreni e lavoro) su una produzione per la quale la penisola non aveva né la vocazione né una evidente convenienza rispetto alle aree circostanti. I miglioramenti conseguiti furono tutto sommato modesti: dai 10 quintali per ettaro nel 1925 ai 12,12 quintali nel 1930, con un massimo di 12,4 quintali per ettaro nel 1927.<sup>111</sup>

---

110) Daniela Milotti, *Contributo per un profilo della storia dell'agricoltura istriana tra il 1918 e il 1939*, in «Documenti» CRSR, vol. VII, 1983-84, pagg. 135-147; pag. 140 e pag. 143 per le citazioni.

111) Consiglio provinciale dell'economia, *Le condizioni economiche della provincia dell'Istria*, 1930, pag. 15.



*Produzione del frumento nel Veneto e nella Venezia Giulia*

Provincia	1928			1929			1929 (nuove circoscrizioni)		
	Superficie (ettari)	Produzione (000 q.)	Produzione per ettaro (q.)	Superficie (ettari)	Produzione (000 q.)	Produzione per ettaro (q.)	Superficie (000 ettari)	Produzione (000 q.)	Produzione per ettaro (q.)
Padova	60.000	1.136	<b>18,9</b>	51.800	1.182	<b>22,8</b>	51.771	1.182	<b>22,8</b>
Treviso	29.000	414	<b>14,3</b>	31.700	532	<b>16,8</b>	32.189	542	<b>16,8</b>
Udine	28.800	473	<b>16,4</b>	30.400	529	<b>17,4</b>	26.635	466	<b>17,5</b>
<i>Veneto</i>	<i>270.200</i>	<i>4.852</i>	<i>18,0</i>	<i>245.700</i>	<i>5.210</i>	<i>21,2</i>	<i>241.829</i>	<i>5.160</i>	<i>21,3</i>
Fiume	400	3	<b>8,5</b>	700	6	<b>7,9</b>	746	6	<b>7,4</b>
Gorizia	---	---	---	---	---	---	3.795	63	<b>16,4</b>
Pola	18.900	205	<b>10,8</b>	18.600	195	<b>10,5</b>	18.609	195	<b>10,5</b>
<i>Venezia Giulia</i>	<i>22.100</i>	<i>243</i>	<i>11,1</i>	<i>21.500</i>	<i>233</i>	<i>10,8</i>	<i>25.294</i>	<i>296</i>	<i>11,7</i>

Verso la metà degli anni Venti, i primi segnali di una simile evoluzione arrivarono rapidamente negli uffici del governo nazionale, proprio attraverso i canali diretti tra nuove province e vertici del partito dominante che il fascismo aveva in poco tempo consolidato. Nella primavera del 1923, l'onorevole (del Pnf) Albanese parlava dell'Istria come della «nuova colonia del Regno», ricordandone «le desolanti condizioni di miseria», in un discorso che venne ripreso e diffuso anche da una parte della stampa fascista locale.<sup>112</sup>

Negli anni successivi il panorama peggiorò ulteriormente, dando origine ad un circuito vizioso che progressivamente consumò tutte le risorse disponibili, lasciando i piccoli e medi proprietari completamente scoperti ed indifesi rispetto al progredire della crisi, come veniva riconosciuto dagli stessi organi ufficiali, seppur in relazioni non destinate alla diffusione pubblica.

Il patrimonio zootecnico istriano è purtroppo in continua diminuzione. L'impoverimento delle stalle è principalmente dovuto alla mancanza di denaro liquido, causato dallo svilimento dei prezzi di tutti i prodotti agricoli e massimamente del vino dal quale il contadino istriano aspetta il massimo guadagno; ora l'allevamento si vede costretto a realizzare l'occorrente per far fronte agli impegni vendendo

112) In *L'Azione*, 10 aprile 1923, citato in Silva Bon Gherardi, *Dopoguerra e fascismo in Istria negli anni Venti*, «Documenti» CRSR, vol. VII, 1983-84, pagg. 171-183; pag. 179 per il riferimento.

il bestiame. E se ciò non bastasse, i Comuni inaspriscono la situazione aumentando le tasse. Per la campagna istriana la mancanza di animali è molto grave: in primo luogo, non essendo ancora sufficientemente diffuso l'uso delle macchine agricole, è indispensabile l'animale per la lavorazione profonda dei campi a mezzo dell'aratro; in secondo luogo il concime chimico non ha ancora sostituito per intero lo stallatico, anzi questo ultimo resta sempre la base della concimazione.<sup>113</sup>

Negli anni precedenti il 1929, quando si pensava ancora di valorizzare la Venezia Giulia innescando un processo autopropulsivo di sviluppo, non mancavano quindi le analisi dell'arretratezza, come anche alcune possibili linee d'intervento per avviare le prime fasi della ripresa. Il problema non risolto era rappresentato dalla impossibile applicazione di quelle specifiche costrizioni che si volevano dare allo sviluppo istriano: doveva favorire in primo luogo gli abitanti di nazionalità italiana, e semmai facilitare l'italianizzazione di sloveni e croati, ma senza concedere loro condizioni di vantaggio perché non soltanto così facendo non sarebbero diventati italiani, ma semplicemente perché non se lo meritavano, dal momento che erano considerati un peso morto ed una delle stesse cause dell'arretratezza provinciale.<sup>114</sup> In quale maniera si potesse generare sviluppo, emarginando e mortificando una parte così significativa della popolazione attiva, non veniva detto.

113) *Le condizioni economiche della provincia d'Istria nell'anno 1930*, cit., pagg. 18-19.

114) «Tutto sommato, io direi che di un problema degli allogeni, di una politica verso gli allogeni, non si dovrebbe più parlare; non perché il problema non esista, ma perché si correrebbe il rischio di dare ad una popolazione, che per numero è meno di un terzo di quella totale della regione, e per valore morale, politico, sociale conta molto meno ancora, un'importanza che certamente non merita»: Giorgio Bombig, *Le condizioni demografiche della Venezia Giulia e gli allogeni*, in «Gerarchia», 1927, pagg. 807-819; pag. 819 per la citazione.

### CAPITOLO 3

#### Ripiegamenti, aggiustamenti e crisi (1926-1935)

Marina Cattaruzza ha efficacemente sottolineato come, durante il ventennio fascista, le «forze dell'Italia erano insufficienti ad assumere l'eredità asburgica sull'area».<sup>115</sup> Se un tale assunto poteva essere valido per città come Trieste e Fiume, risulta ancora più efficace nel descrivere le condizioni della periferia giuliana, dall'alta valle dell'Isonzo alla punta meridionale dell'Istria. Persino la propaganda del fascismo non si nascondeva le difficoltà che frenavano una compiuta «redenzione» nazionale dell'Istria, anche se ne veniva data la colpa alle sfavorevoli condizioni geografiche piuttosto che all'opera dell'uomo. «Fasciata ai due lati dal mare e serrata a settentrione dalla catena carsica dei Vena, mal servita in fatto di comunicazioni, sia terrestri che marittime, l'Istria non ha ancora risolto questo che è il primo problema postole dalla redenzione: il suo pieno e definitivo congiungimento, cioè, al nesso della vita economica nazionale».<sup>116</sup>

Ed il destino dell'Istria come bastione orientale dell'italianità divenne, nel corso del ventennio, molto più di uno slogan propagandistico, quanto piuttosto un retroterra comodo e relativamente solido per incanalare verso la penisola quote significative di investimenti pubblici. In fondo, in questo modo, le strutture del sottogoverno locale valorizzavano la stessa arretratezza dell'area, che la rendeva povera di ogni tipo di infrastrutture, da quelle materiali a quelle culturali ed associative, che in altre aree (come nell'Isontino, a Trieste e a Fiume) avevano accompagnato il risveglio e l'affermazione sulla scena pubblica delle porzioni di società slovena e croata.

Nel corso degli anni Venti, la politica nazionale si intrecciava con gli interventi volti al risorgimento sociale ed economico perché la stessa arretratezza istriana sembrava fornire comodi strumenti di captazione nazionale per i non italiani: chi avesse portato in Istria la modernità, si pensava, sarebbe stato accolto come un generoso benefattore, verso il quale si sarebbe indirizzato uno spontaneo movimento di riconoscente gratitudine, importantissimo per una dittatura che necessitava continuamente di rinnovare il proprio consenso al di

115) Marina Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, Il Mulino, Bologna, 2007, pag. 201.

116) Giovanni Mrach, *L'Istria*, in «Gerarchia», 1927, pag. 824.

fuori dei meccanismi democratici. Peccato che quella modernizzazione (sempre limitata e parziale) si fosse presentata con l'aspetto aggressivo e sopraffattore del fascismo, e che i migliori risultati di quella modernizzazione fossero andati a vantaggio soprattutto di pochi privilegiati, com'era nello stile del fascismo, piuttosto che della grande massa di quelli che ne avevano più bisogno.

Nel secondo dopoguerra il conto sarebbe stato salato. Non soltanto al fascismo, ma all'intera borghesia italiana venne addebitata la responsabilità della perdurante arretratezza, ma anche, e forse principalmente, la responsabilità dei profondi squilibri indotti da una modernizzazione asimmetrica e fortemente politicizzata. Nelle ricostruzioni jugoslave del dopoguerra, tale interpretazione si fissò in una rappresentazione tutta in bianco e nero degli anni tra le due guerre. I "buoni" e i "cattivi" divennero rappresentazioni manichee, contrapposte in ogni loro attività e divise da una insanabile frattura ad un tempo politica, sociale ed economica. Al di là delle forzature, rimane comunque un fatto che un simile quadro fu non solo imposto, ma anche largamente condiviso all'interno di quelle porzioni della società istriana che soprattutto negli anni Trenta avevano accumulato un sovraccarico di acredine e di risentimenti estremamente difficile da riassorbire.

I provvedimenti economici del periodo fascista furono conseguentemente varati per favorire direttamente i gruppi della grande borghesia; anche il controllo dell'economia era esercitato mediante un intreccio di interessi sempre più stretto tra borghesia e stato totalitario fascista. Così le classi subalterne videro radicalmente peggiorata la loro posizione sia in seguito alla politica repressiva [...] sia per la tragica situazione derivante dalle scelte di politica economica. Nell'attività agricola consisteva la principale fonte di sussistenza per la popolazione slava: conseguentemente nell'applicazione di un sistema fiscale vessatorio, nel mantenimento di contratti agricoli che consentivano il massimo sfruttamento del lavoro con il minimo costo, nell'espropriazione giudiziaria, nella forzata cessione delle terre, vennero individuate alcune delle tappe seguite per perpetuare e accentuare la subordinazione economica degli sloveni e dei croati.<sup>117</sup>

---

117) Gianna Nassisi, *Istria: 1945-47*, in *Storia di un esodo. Istria 1945-56*, Irsml, Trieste, 1908, pagg. 87-144; pag. 89 per la citazione.

Ma la seconda guerra mondiale avrebbe cristallizzato una condizione che nel corso degli anni Venti e Trenta era ancora fluida, nella quale si mescolavano progetti, attese e speranze tanto da rendere non difficile trovare qualche elemento positivo da propagandare.

E i progetti del fascismo non erano di poco conto: strade, acqua, credito per gli investimenti e mercati di sbocco per l'agricoltura avrebbero risollevato le sorti economiche della provincia e l'avrebbero contemporaneamente collegata allo sviluppo economico nazionale.<sup>118</sup> A questa prima serie di obiettivi si sarebbero poi aggiunte le bonifiche e l'elettrificazione, lungo l'arco di un piano d'intervento che, se fosse stato pienamente realizzato, avrebbe realmente trasformato la struttura produttiva istriana.

Non va dimenticata, però, la forte caratterizzazione politica che veniva data a molti interventi, secondo un pino capillare che doveva prevedere la diffusione del fascismo in tutte le aree geografiche ed in tutti i settori sociali ed economici. Le resistenze, invece, furono numerose, anche in campi considerati pressoché vergini, e quindi facilmente fascistizzabili, come quello della pesca.

Il pescatore istriano, restio a innovazioni che tocchino la sua indipendenza, non ha ancora sentito lo spirito dei tempi nuovi e non apprezza l'opera colossale del sindacalismo e della Cooperazione. Nonostante tutta la propaganda fatta in merito il pescatore istriano è diffidente a unirsi in sindacati e cooperative, per modo che anche dove queste istituzioni esistono esse sono, salvo rare eccezioni, di scarso rendimento sociale e di nessun rendimento economico. Invece esse devono divenire l'unica forma di redenzione del pescatore, il quale non deve più essere solo e sfruttato, ma diventare forza viva dello Stato fascista e parte fattiva della vita economica nazionale.<sup>119</sup>

Nella realtà della evoluzione economica generale, i dati offrono un'immagine diversa. Il Censimento del 1931 fotografava una ulteriore involuzio-

118) Giovanni Mrach, *L'Istria*, cit., pag. 827.

119) Consiglio provinciale dell'economia, *Le condizioni economiche della provincia dell'Istria*, 1930, pag. 27. Sull'importanza delle attività e delle tradizioni legate al mare e alla pesca cfr. *Civiltà del mare in Istria*, Circolo Istria, Trieste, 2006.

ne, dopo gli sconquassi della guerra. Se la popolazione complessiva della provincia di Pola era aumentata di circa 10.000 unità dal precedente censimento, l'occupazione era invece diminuita nell'intera provincia, concentrandosi però nel capoluogo.

I dati dei due censimenti non sono perfettamente comparabili, a causa di aggiustamenti sia nei confini provinciali, sia nelle classi di rilevamento. Ad ogni modo, alcune tendenze sono chiaramente avvertibili. Innanzitutto nel rapporto tra industria e agricoltura: se nel 1921 gli addetti all'industria erano il 31% di quelli dell'agricoltura, dieci anni dopo erano proporzionalmente aumentati fino al 37%. Un simile fenomeno in parte riproduceva i cambiamenti nei confini della provincia dell'Istria, dopo la creazione della Provincia di Fiume nel 1924. Inoltre, nella stessa città di Pola gli addetti all'agricoltura erano ufficialmente cresciuti di oltre 2000 unità (un aumento del 62%), mentre gli addetti all'industria erano rimasti pressoché stabili, poco oltre le 10.000 unità. Una simile stabilità però risulta ingannevole: si erano ridotti ad un terzo gli addetti alle industrie meccaniche, mentre erano quasi raddoppiati gli addetti alla lavorazione dei metalli assieme agli addetti all'edilizia. Erano più che raddoppiati gli addetti agli esercizi pubblici e quelli impiegati nel commercio di generi non alimentari (mentre gli alimentari erano aumentati molto meno); erano aumentati del 31% i censiti nella classe «difesa del Paese» (quasi 1.200 unità), ma soprattutto erano quasi triplicati gli addetti all'«amministrazione pubblica e ai sindacati». Nell'intera provincia i dipendenti della pubblica amministrazione (allargata ad alcuni organi del partito) erano «soltanto» raddoppiati, suggerendo da una parte l'inizio di una più spinta polarizzazione centro-periferia nell'architettura sociale ed istituzionale della provincia, e dall'altro il deciso affermarsi degli interventi anticongiunturali e di sostegno al reddito tipici del fascismo negli anni Trenta, con un allargamento ipertrofico della burocrazia pubblica ed il massiccio utilizzo dei lavori pubblici come strumento di pacificazione sociale.

Una conferma del deciso affermarsi della città di Pola ci viene dall'andamento delle professioni: nei campi sanitario, legale e artistico le cifre per la provincia rimangono suppergiù stabili, mentre crescono decisamente le proporzioni dei censiti residenti nel capoluogo. Evidentemente, l'esercizio delle professioni intellettuali si era concentrato nel capoluogo, inaridendo quel policentrismo e

quella prossimità ai servizi che erano tipici dell'Istria asburgica.

Molti aspetti dei cambiamenti nell'immagine economica dell'Istria indotti dalla crisi sono avvertibili ad un livello d'analisi più specifico, e va fatto emergere dalla filigrana dei dati ufficiali. Nel 1931 erano depositati nelle banche della provincia poco più di 87 milioni di lire, ridottisi a 65 nel 1935: molti istriani avevano quindi tentato di resistere agli effetti della crisi attingendo ai propri risparmi, ma questo non aveva salvato né il livello generale dei consumi, né l'economia della provincia. Tra il 1931 ed il 1935 i risparmi istriani erano scesi dal 12,7 al 10,9 per cento dei risparmi dell'intera Venezia Giulia, indicando come il deflusso dei depositi fosse stato più acuto in provincia di Pola rispetto al resto della regione. Indicazioni analoghe provengono anche dal confronto con il totale nazionale: nella provincia dell'Istria i risparmi, negli stessi anni, passarono dallo 0,23% allo 0,16% dei depositi del Regno. Poco importa che i dati per la provincia di Fiume fossero ancora peggiori. Evidentemente, la crisi aveva colpito l'Istria più duramente che altrove, ed aveva portato ad un impoverimento generale dell'economia locale.

Causa primaria di un simile impoverimento fu la catastrofica riduzione dei prezzi dei prodotti agricoli, scesi costantemente a partire dal 1926, mentre rimanevano alti i costi per beni e servizi, ed addirittura in aumento erano le tasse.

Nel 1934, l'anno più duro della crisi, gli agricoltori istriani riuscivano a vendere i loro prodotti a Pola ad un prezzo mediamente pari al 64% rispetto ai prezzi del 1927, un calo superiore al deprezzamento generale che si era avuto in Italia. Ancora peggio andava a chi vendeva i propri prodotti a Fiume, dove il calo dei prezzi del comparto alimentare, sempre nel 1934, aveva superato il 50% rispetto al 1927. Negli stessi anni, per fare un raffronto, il prezzo dell'elettricità a Pola era calato soltanto del 3% (sia Pola che Fiume erano tra le città del Nord Italia in cui l'elettricità era più cara), mentre il prezzo del gas era calato del 20%, molto meno dell'indice generale dei prezzi, che, sempre a Pola, aveva registrato una flessione pari a circa il 30%.<sup>120</sup>

120) Per tutti i dati, le tabelle ed i raffronti si rimanda all'Appendice. A proposito dell'anomalia rappresentata dal prezzo di vendita dell'energia elettrica, va detto che dopo la guerra vennero semplicemente estese all'Istria alcune linee di distribuzione, mentre i centri di produzione rimasero sostanzialmente quelli tradizionali della Società Adriatica di Elettricità. I maggiori costi di trasmissione vennero semplice-

Ancor più significativo l'indice demografico, che non ha bisogno di commenti. Tra il 1926 ed il 1936, quando la popolazione italiana crebbe di quasi tre milioni di unità, la popolazione dell'Istria diminuì, tanto in valori assoluti, quanto relativi, passando da 82,4 abitanti per chilometro quadrato a 79. Si trattava di un andamento molto simile a quello delle province di montagna (in effetti la provincia di Belluno registrò un calo ancor più significativo), che indica abbastanza chiaramente quale fosse la realtà delle condizioni di vita in Istria a cavallo tra anni Venti e Trenta. Come ricordavano due testimoni: «Dopo questi anni, '34, '35, quando è cominciata la guerra d'Africa, i prezzi hanno cominciato un poco ad aumentare; c'erano più soldi in giro [...] La miseria era prima, quando lavoravamo al cimitero. Sa che uno è morto addirittura di fame? Quelli erano gli anni critici».<sup>121</sup>

La struttura della proprietà fondiaria, cui si è già fatto cenno, certo non metteva la gran massa degli agricoltori in condizioni tali da poter resistere alla crisi:

fino agli anni '30 [...] comprendendo tutta la provincia di Pola, apparteneva a 411 proprietari ben il 28,8% della superficie agricola, viceversa l'8,2% era suddivisa tra 20.492 piccoli proprietari [...] il rimanente 47% dei proprietari, [possedevano] poderi dai 3 ettari ai 50 ettari di estensione e che occupavano complessivamente il 63% della superficie agricola.<sup>122</sup>

Altre indicazioni ci fanno chiaramente capire come le originarie intenzioni di rilancio economico dell'Istria e di captazione del consenso tramite la modernizzazione abbiano iniziato a convivere sempre di più con istanze tutte politiche, molto sincrone rispetto all'evoluzione del regime verso quel modello di dittatura totalitaria che sarebbe sempre rimasta un obiettivo, ma che nella Venezia Giulia divenne sempre più prassi consueta per la gestione del territorio e della sua composita società.<sup>123</sup>

---

mente trasferiti ai consumatori, senza adattamenti dl sistema. Cfr. Lorenzo Ferraris, *Studio riassuntivo delle condizioni generali elettriche della Venezia Giulia*, in: Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezia, «Quaderno mensile», a. IV, n. 1, gennaio-febbraio 1925, pagg. 17-34.

121) Liliana Ferrari, *Due storie istriane*, in «Qualestoria», a. XIX, n. 1, aprile 1991, pagg. 73-99; pag. 78 per la citazione.

122) Lorena Vanello, *L'agricoltura istriana: ambiente, rapporti di proprietà e di lavoro (1923-1931)*, in «Qualestoria», a. IX, n. 2, giugno 1981, pagg. 77-97; pag. 82 per la citazione.

123) Annamaria Vinci, *Sentinelle della Patria*, Bari, Laterza, 2011.



Nelle elezioni del 1934, la provincia di Pola si distinse per una approvazione del regime pari al 99,99%: solo 9 voti contrari, ed una scheda nulla, su 75.953 votanti. Soltanto poco più del 5% degli aventi diritto non era andato a votare (un punto in meno rispetto all'altra provincia più esposta, Gorizia, dove l'astensione era stata maggiore), ed il fascismo locale poté ben parlare di adesione plebiscitaria al regime.

Ma si trattava, in Istria come altrove, di una facciata. Il problema centrale non era costituito dalle scelte politiche, quanto piuttosto dalla risposta ai dubbi ed alle incertezze della classe media locale, che vide nel fascismo un utile strumento per risolvere le due questioni più urgenti: una rinnovata capacità di controllo sulla realtà locale, ed un canale privilegiato per interagire con le strutture dello Stato, tanto a livello locale che nei centri di potere regionale e nazionale.<sup>124</sup> Le reali condizioni di vita della maggioranza della popolazione continuavano invece a peggiorare, a partire dai redditi dei coltivatori. Un esempio lampante può derivare dai dati riguardanti il frumento.

All'inizio degli anni Trenta, in Istria venivano coltivati a frumento tra i due terzi e i tre quarti degli ettari complessivamente dedicati a quella coltivazione nell'intera Venezia Giulia, con rese nettamente inferiori non soltanto rispetto alle province del Veneto (addirittura la metà rispetto a Padova), ma anche al Friuli oppure rispetto alla media per l'intera Venezia Giulia. Classificati in genere come "collinari", i campi istriani avevano una resa comparabile con i campi collinari del Lazio, di poco superiore a quelli pugliesi, e ben distante rispetto a quasi tutte le regioni dell'Italia settentrionale.<sup>125</sup>

Inoltre, le rese istriane tendevano a rimanere molto stabili nel tempo, con il risultato di inchiodare la produttività dei campi a livelli subottimali anche in anni nei quali nel resto del Nord Est i raccolti erano decisamente superiori alla media. Significativo il fatto che altrove, pur nell'oscillazione delle annate, le rese avessero la tendenza a salire, mentre in Istria tutto restava molto stabile, ed anche gli incrementi erano proporzionalmente meno pronunciati che altrove.

124) Giampaolo Valdevit, *Trieste. Storia di una periferia insicura*, Bruno Mondadori, Milano, 2004, pag. 29 e segg.

125) Nello specifico, i dati si riferiscono al 1934: cfr. Istat, *Annuario statistico*, 1935, pag. 52. Dalle statistiche emerge che nel Nord Italia soltanto Liguria e Trentino avevano dati peggiori rispetto alla Venezia Giulia.

*Produttività del frumento in alcune province del Veneto e della Venezia Giulia (quintali per ettaro).*<sup>126</sup>

Provincia/Regione	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938
Padova	22,9	26,3	23,4	20,6	24,8	16,5	23,4	27,0
Treviso	12,6	12,2	18,0	13,6	16,3	12,0	15,4	18,5
Udine	17,8	18,0	21,1	12,0	16,9	15,4	19,9	19,8
<i>Totale Veneto</i>	20,5	22,1	23,3	18,2	22,7	15,3	21,7	24,8
Fiume	8,7	5,9	12,1	10,2	14,0	12,3	14,2	14,5
Gorizia	15,5	14,5	15,8	10,4	15,1	12,3	16,1	17,9
Pola	10,5	11,0	10,8	10,2	11,4	10,3	11,8	12,6
<i>Totale Venezia Giulia</i>	11,7	11,8	12,3	10,5	12,8	11,2	13,4	14,4

A crescere, invece, erano le tasse che gravavano sui terreni, assieme ai debiti contratti da Comuni e Provincia che dovevano in qualche modo venir ripianati. In tutta Italia, fino al 1° luglio 1927 l'aliquota dell'imposta erariale era pari al 10%. Dal 1° luglio 1927 fino al 30 giugno 1930 fu abbassata al 7,5%, mentre dal 1° luglio 1930, quando la crisi internazionale stava cumulando i suoi effetti con la deflazione prodotta da "quota 90", l'aliquota fu nuovamente portata al 10%, aumentando quindi automaticamente del 2,5% la tassazione sulle attività agricole. Nelle Venezia Giulia, nel corso degli anni Trenta la base di calcolo dell'imposta fondiaria sui terreni rimase pressoché uguale, dal momento che il reddito imponibile diminuì da 23.439.000 lire nel 1933 a 23.325.000 lire nel 1937. Al contrario, per effetto soprattutto delle sovraimposte comunali e provinciali, il totale delle imposte pagate salì da 11.416.000 lire nel 1932 a 14.229.000 lire nel 1937, mangiandosi gran parte del reddito disponibile, ed aggiungendosi alla depressione dei prezzi per dare il colpo finale ad una agricoltura ormai non più di sola sussistenza, ma per molti di miseria e fame.<sup>127</sup>

I sempre più scarsi redditi che provenivano dall'attività agricola venivano gravati da tasse sempre più alte, che servivano soprattutto per mantenere l'ingrandita macchina burocratica del regime, e quindi soltanto in parte si trasformavano in un aumento dei servizi per i cittadini che erano chiamati a sacrifici

126) Istat, *Annuario statistico italiano*, anni vari.

127) I dati sulle finanze provinciali in: Istat, *Annuario statistico italiano*, 1927, pagg. 339-340 e Istat, *Annuario statistico*., cit., 1937, pagg. 218-219.

crescenti, in un periodo nel quale per molti diventava estremamente difficile non solo far quadrare i conti, ma realmente garantire la pura sopravvivenza alla propria famiglia. Inoltre, il regime creò numerosi circuiti per il prelievo forzoso di risorse, reimpiegate per iniziative di cui spesso il contadino beneficiava soltanto indirettamente, come nel caso del rimboschimento,<sup>128</sup> oppure poteva utilizzare soltanto in misura molto limitata, come nel caso delle opere di assistenza sociale, che di rado raggiungevano i centri più piccoli, dove però viveva una parte significativa della popolazione.<sup>129</sup>

Le autorità del tempo erano ben consapevoli dei pericoli insiti in una condizione economica così squilibrata. L'immagine "interna" che il fascismo dava nel 1930 dell'economia nella provincia di Pola coglieva già molti degli elementi che stavano maturando. «Provincia naturalmente poverissima e che perciò il Governo ha aiutato molto. Grave la situazione industriale: la zona franca non ha ancora portato i risultati che si sperano. Occorre aiutare l'industria mineraria dell'Arsa. Molto grave la situazione agricola».<sup>130</sup>

Secondo forme già ampiamente studiate, il fascismo locale addebitò la colpa principale dell'inefficacia delle proprie politiche alla mancata o insufficiente opera di "assimilazione" delle popolazioni non italiane, con tutta una serie di corollari e subordinate non dimostrate logicamente, ma che nel clima dell'epoca venivano accettate come dogmi. Dall'azione antinazionale e sobillatrice del clero slavo alla inferiorità genetica dei non italiani, dagli influssi perversi dell'eredità asburgica alle macchinazioni d'oltre confine, nei discorsi sviluppati all'interno dei documenti dell'epoca una miriade di artifici venivano introdotti per incolpare qualcun altro della sterilità della politica condotta dal fascismo.

128) «Grande importanza ha per la nostra Provincia, tipicamente carsica, il rimboschimento e questo si sta trattando razionalmente e con grande cura; dal 1922 ad oggi il Governo Nazionale ha speso per l'incremento forestale istriano un milione e ottocentomila lire; oltre che dal contributo governativo, il Consorzio per il rimboschimento trae gli introiti da contributi dei Comuni e del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa». Gli enti locali poi si rivalevano sui contribuenti, aumentando le imposte. Cfr. Consorzio provinciale dell'economia corporativa, *Le condizioni economiche della provincia d'Istria nell'anno 1931*, manoscritto, Biblioteca Istat I 31 B 6, pagg. 9-10.

129) *Ibidem*, Appendice statistica.

130) Relazione del novembre 1930, in «Partito Nazionale Fascista – Situazione politica ed economica delle provincie», ora in copia nell'Archivio dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli – Venezia Giulia (d'ora in poi Archivio Irsml), busta LXIX, fasc. II.

Una simile serie di assunti finiva quasi con l'aver vita propria, indipendentemente dalla reale evoluzione delle condizioni di vita della gente e dalle delusioni indotte dalla controproducente attività degli enti locali che sottraevano reddito anziché incentivarne l'aumento. Il tutto finiva con l'allontanare la sensibilità (tanto dei governanti quanto dei governati) dalla ricerca di possibili vie d'uscita dal vicolo cieco nel quale la perdurante crisi aveva cacciato l'arretrata Istria, innescando circoli viziosi dai quali diventava sempre più difficile uscire.

Ma la crisi non era per tutti uguale, ed il riflesso locale di alcune scelte politiche nazionali aggiunse ulteriore alimento all'accumulo di ulteriori asimmetrie all'interno di un orizzonte sociale tutt'altro che uniforme e concorde.

Negli anni della crisi, i prezzi dei prodotti agricoli avevano subito un crollo disastroso per le finanze degli agricoltori. Tra il 1928 ed il 1933 si andava da un calo del 30% nei prezzi all'ingrosso del frumento fino al 47% dell'olio d'oliva e addirittura al 68% del vino, i due prodotti che per gli agricoltori istriani avevano costituito il principale strumento di monetizzazione del proprio lavoro, e quindi il nucleo fondamentale del loro reddito spendibile.

Gli stipendi, invece, avevano subito un trend completamente diverso. In particolare, i dipendenti pubblici vennero particolarmente tutelati, con riduzioni salariali ben inferiori rispetto al crollo dei prezzi. In particolare ai livelli più bassi delle carriere le diminuzioni furono particolarmente contenute (al massimo, si arrivò a riduzioni temporanee di poco superiori al 10%, riassorbite dopo pochi anni), trasformandosi in un miglioramento relativo del tenore di vita per i dipendenti statali, che strideva fortemente con l'immiserimento degli agricoltori, e diversificava fortemente il percorso di vita per persone che, in fondo, avevano estrazioni sociali molto simili. Città e campagna iniziarono non solo a sentirsi diverse (come in effetti era, in realtà), ma svilupparono nel tempo un cumulo di frustrazioni e risentimenti che contrapposero i destini e le aspirazioni di cittadini e contadini, soprattutto quando il contemporaneo aumento delle tasse e l'allargarsi del pubblico impiego resero ancor più palese il senso di ingiustizia implicito nella profonda disomogeneità di trattamento che il fascismo riservava alle diverse categorie.

### 3.1 – Bonifiche rurali e nazionali

In Italia, il problema della efficacia e dei risultati raggiunti dalla bonifica integrale è stato a lungo dibattuto, anche se i lavori più recenti convergono nel sottolinearne soprattutto la sproporzione tra le risorse impiegate e la capacità di trasformare effettivamente la vita nelle campagne. La sua importanza, invece, risiederebbe nel valore sociale dell'intervento, che riuscì a consolidare il primato della grande proprietà e dei fornitori di capitali sui piccoli proprietari.

Quanto alla massa dei finanziamenti pubblici all'agricoltura, previsti soprattutto con le leggi della bonifica integrale del 1928 e del 1933, non si tradusse in un programma di rilancio e di sostegno del settore in chiave modernizzatrice [...] La bonifica integrale come disegno nel quale si integravano simultaneamente la sistemazione idraulica e la trasformazione agraria venne progressivamente abbandonata per l'opposizione degli agrari, per la contrazione delle risorse e la pressione della disoccupazione: perse così i suoi impliciti caratteri di strategia economica anticiclica per risolversi piuttosto in una generica politica di lavori pubblici e di mera estensione delle terre coltivate per lenire la sovrappopolazione rurale, di cui si avvantaggiò essenzialmente la grande proprietà.<sup>131</sup>

L'illusione, che da molti fu coltivata negli anni Trenta, che le bonifiche fossero realmente un percorso di riscatto verso migliori condizioni di vita, non si realizzò, se non per alcuni aspetti inizialmente marginali, come nel caso della lotta alla malaria.

Per l'Istria il risveglio dall'illusione fu più doloroso e difficile che altrove, perché veramente ci si aspettava dall'Italia un apporto non solo finanziariamente, ma anche emotivamente superiore rispetto a quanto aveva fatto l'Austria. E gli esempi più evidenti di disordine fondiario, assieme alle infrastrutture per i collegamenti terrestri, erano gli aspetti più visibili di una attenzione verso i problemi locali che era stata ampiamente propagandata negli anni Venti, ma stentava a diventare realtà negli anni Trenta.

---

131) Alberto De Bernardi, *Una dittatura moderna: il fascismo come problema storico*, Bruno Mondadori, Milano, 2006 (II<sup>a</sup> ed.), pag. 184.

Alcune delle difficoltà incontrate erano strutturali, e nella provincia di Pola stava emergendo soltanto una versione locale di incrinature che percorrevano l'intera struttura della bonifica integrale in Italia. Anche in altre zone, infatti, il continuo susseguirsi di annunci, speranze e disillusioni tipico di una «pianificazione senza riforme», com'è stata efficacemente descritta,<sup>132</sup> creò tensioni sociali e politiche piuttosto che modernizzazione, finendo con il cristallizzare le posizioni di privilegio acquisite e, simmetricamente, le posizioni svantaggiate.

In Istria, come in tutta l'area del confine orientale, un primo spartiacque fu il noto regio decreto del 7 aprile 1927, che prevedeva l'italianizzazione dei cognomi. Da lì, la pressione omologante svolta dal regime interessò progressivamente tutte le sfere del vivere civile, compresa l'economia. Il fragile equilibrio che da decenni teneva assieme la versione locale del «rapporto economico e culturale tra città e campagna, il secolare terreno di confronto etnico, la controversa legittimazione delle classi dirigenti»<sup>133</sup> entrò rapidamente in sofferenza, incrinando i rapporti di scambio che sostenevano la rete di interdipendenze tra le diverse aree (e settori economici) della penisola istriana.

Inoltre, proprio in quegli anni iniziarono ad emergere le inconsistenze della prima ondata degli interventi governativi a favore dell'Istria, mentre nell'Isontino (ovvero l'altra area agricola del confine orientale) le iniziative in campo agricolo del regime sembravano ottenere qualche successo.<sup>134</sup>

Nella penisola istriana, la questione dell'acqua era tradizionalmente un punto critico tanto per l'agricoltura quanto per le comunità. Ancora nel 1930, le uniche città direttamente servite da un acquedotto erano Pola, Rovigno, Capodistria, Pirano, Parenzo, Umago e Pisino, mentre Dignano si serviva di una derivazione. In tutto il resto della provincia l'approvvigionamento idrico era garantito con il più arcaico dei sistemi

132) Piero Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra: il caso della Calabria*, Einaudi, Torino, 1980, pag. 7.

133) Gloria Nemeč, *Fuori dalle mura. Cittadinanza italiana e mondo rurale slavo nell'Istria interna tra guerra e dopoguerra*, in *Nazionalismi di frontiera: identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale 1850-1950*, a cura di Marina Cattaruzza, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, pagg. 203-225; pag. 204 per la citazione.

134) Almerigo Apollonio, *Venezia Giulia e fascismo 1922-1935*, Irci-Leg, Gorizia, 2004, pagg. 260-261.

nella quasi totalità dell'Istria la popolazione si serve di pozzi e cisterne per la raccolta dell'acqua piovana che è l'unica risorsa, mancando completamente le sorgenti naturali. Sono enormi perciò i danni e i pericoli provocati dalla siccità specie in un terreno agricolo come il nostro.<sup>135</sup>

La funzione disciplinante delle bonifiche agrarie venne ampiamente utilizzata dal fascismo, anche al di là dei suoi aspetti prettamente rurali, assieme al richiamo propagandisticamente molto efficace della "redenzione" del terreno, tanto da farne una «mobilitazione spirituale» oltre che produttiva.<sup>136</sup> In Istria, su entrambi i versanti, fu molto facile allargare al piano nazionale quanto nel resto d'Italia si stava facendo sul piano politico e sociale, sull'onda di un rinnovato utilizzo strumentale del tema della superiorità della stirpe e della cultura italiana.

Nel giro di pochi anni le iniziative correlate alle bonifiche assorbirono, esaurendole, le spinte propulsive e le risorse destinate al rilancio dell'economia istriana, mentre aprirono la fase più dura dello scontro economico e sociale in corso nelle campagne, negli anni della grande crisi economica. Anche in Istria, infatti, la questione vera non consisteva tanto nella quantità di terra da bonificare, o nei modi adottati per farlo,<sup>137</sup> quanto piuttosto chi avrebbe ricavato maggiori benefici dall'operazione. In anni nei quali gli agricoltori erano ridotti allo stremo dal crollo dei prezzi e dall'aumento delle imposte, si trattava veramente di una questione risolutiva.

All'interno del quadro generale della Bonifica integrale, l'Istria risultava essere poca cosa. Nei testi semiufficiali prodotti dal Regime,<sup>138</sup> l'attenzione era concentrata sulle regioni più produttive, ed anche più popolate, le cui condizioni possedevano evidentemente un valore generale molto più rilevante. In Istria, la relativa marginalità consentì ai gruppi dirigenti locali di controllare meglio l'andamento dei lavori di bonifica, e di farne uno strumento

135) *Condizioni economiche della provincia dell'Istria nel 1930*, cit., pag. 43.

136) Enrico Fileni, *Ruralizzazione*, Roma, 1933, in particolare le pagg. 56-58.

137) Cfr. Ester Fano, *Problemi e vicende dell'agricoltura italiana tra le due guerre*, in «Studi storici», n. 29-30, 1975, *L'economia italiana nel periodo fascista*, pagg. 468-498.

138) *I problemi attuali dell'agricoltura italiana*, a cura di Luigi Federzoni, con prefazione di Benito Mussolini, Zanichelli, Bologna, 1933. In particolare il capitolo curato da Angelo Menozzi sull'Italia settentrionale.

forse anche più efficace che altrove per riorientare i rapporti di potere nelle campagne.<sup>139</sup> A partire dal 1929, il passaggio dai preesistenti tre Consorzi di bonifica ad un unico Consorzio provinciale, sottoposto al Prefetto di Pola, ne fece in sostanza uno degli strumenti del regime per far progredire il processo di omologazione della provincia al resto d'Italia, tra l'altro legando il processo di bonifica al grande progetto del nuovo acquedotto. Lo stesso Prefetto di Pola fu infatti messo a capo del nuovo Consorzio dell'Acquedotto istriano, costituito nel 1929 con decreto del ministro Agricoltura e Foreste e presentato come una delle grandi realizzazioni del Regime dallo stesso Mussolini, nel suo discorso del 14 settembre di quell'anno.

In realtà, le due stagioni delle bonifiche istriane ebbero caratteri alquanto diversi. Nel primo periodo, grossomodo nel corso degli anni Venti, quando furono attivi i tre consorzi di bonifica del Quieto, dell'Arsa e delle ex saline di Capodistria, attraverso l'opera di bonifica si intendeva condurre una sorta di razionalizzazione della proprietà fondiaria, riducendo gli usi civici e la piccolissima proprietà, con effetti tanto economici quanto nazionali, dal momento che la piccola proprietà era in massima parte slovena o croata. Nel secondo periodo, invece, l'obiettivo diventava molto più ambizioso: attraverso la concentrazione dell'opera di bonifica si intendeva modificare non solo la struttura della proprietà, ma l'intero rapporto tra comunità locali ed ambiente, con la costruzione di servizi, infrastrutture per i collegamenti e l'allargamento capillare delle strutture del regime sul territorio. Da questo punto di vista, la differenza tra l'aspetto quantitativo dell'operazione e quello qualitativo risulta particolarmente importante. Nel caso in cui vengano considerati soltanto i dati produttivi, il successo fu evidente.

---

139) Significativo l'assetto di vertice dei tre Consorzi originari: «Al Consorzio di bonifica del Quieto, seguì nel 1924 la fondazione [del] Consorzio di Bonifica di Regolazione Idraulica Forestale del Sistema dell'Arsa, e sempre nello stesso anno pure la creazione del Consorzio per la Bonifica delle ex Saline di Capodistria, alla presidenza dei quali furono posti rispettivamente: il marchese Francesco Polesini, presidente dell'Istituto Agrario di Parenzo, il conte Giuseppe Lazzarini Battila, esponente di spicco del gruppo fascista albanese e preside della provincia di Pola, ed il notevole capodistriano avv. Belli»: Stefano Felcher, *Dalla bonifica idraulica alla colonizzazione forzata. Il piano di bonifica integrale per l'Istria*, in «Quaderni», CRSR, vol. XIX, 2008, pagg. 57-94; pagg. 64-65 per le citazioni.



basti tenere presente a questo riguardo il vasto concorso di iniziative che, dopo le prime incertezze ed i primi timori, assecondarono l'azione del Consorzio [... con] l'affluire di nuovi investimenti grandi e piccoli per la valorizzazione di terre già prima disertate e sterili. Il complesso delle attività inerenti alla trasformazione agraria cui si è fin'ora accennato costituiscono il risultato di un lavoro paziente ed ordinato.<sup>140</sup>

Anche la memoria di alcuni testimoni ricorda con particolare vivezza l'andamento ascendente delle realizzazioni dei primi anni Trenta: l'arrivo dell'energia elettrica, l'acquedotto, le bonifiche.<sup>141</sup> Ma non tutte le aree vennero ugualmente interessate dai lavori, e buona parte dell'Istria centrale e meridionale non fu raggiunta in tempo da simili modernità.

Dal punto di vista di coloro che rimanevano esclusi da tutto questo, però, lo stesso quadro presentava numerose ombre e si prestava a semplificazioni forse eccessive, ma che all'epoca iniziarono a diffondersi soprattutto tra chi aveva perso la propria terra a causa dell'aumento delle imposte o per una operazione di recupero crediti da parte dell'Ente Tre Venezie, e la vedeva poi irrigata ed utilizzata da chi l'aveva acquistata d'occasione. Oppure verso chi acquistò sempre d'occasione i terreni paludosi, e se li vide poi bonificati a spese dello Stato. Le stesse fonti fasciste riconoscono francamente, seppur in sedi riservate, che l'agricoltura istriana venne di fatto "colonizzata" dall'esterno, ed in gran parte subordinata agli interessi delle città più grandi.<sup>142</sup>

I lavori proseguirono rapidamente finché, nel 1931, l'arrivo del "Prefetto di ferro" Primo Mori non cambiò nuovamente la prospettiva, tanto per le bonifiche quanto, ed in termini più immediati, per quanto riguardava l'acquedotto. Infatti, il peggioramento delle condizioni economiche rendeva difficile l'acquisto dell'acqua trasportata sia per i contadini che per gli enti pubblici, nonostante fosse stato emanato un nuovo apposito decreto che integrava il bilancio del Consorzio dell'acquedotto istriano, consentendo così all'ente di

140) Aldo Diana, *La bonifica nell'Istria*, Venezia, 1946, pag. 71.

141) Cfr. le testimonianze riportate in: Liliana Ferrari, *Due storie istriane*, in «Qualestoria», a. XIX, n. 1, aprile 1991, pagg. 73-99.

142) Claudio Silvestri, *Strutture e forze sociali e politiche nella società istriana degli anni "Venti"*, in «Bollettino Irsml», a. V, n. 1, aprile 1977, pagg. 28-33.

vendere l'acqua sottocosto. Le difficoltà relative all'effettivo uso dell'acqua erano talmente rilevanti che se ne faceva cenno anche nelle pubblicazioni del regime, anche se tutto veniva (ancora una volta) fatto dipendere dall'arretratezza anche culturale del tipico contadino istriano.<sup>143</sup> Delle 220.000 utenze propagate dal regime, in realtà soltanto poco più di 140.000 risultarono attive,<sup>144</sup> comunque risolvendo, seppur parzialmente, uno dei problemi capitali dell'arretratezza istriana. Nel 1935, il periodico locale "L'Istria agricola" poteva annunciare la conclusione della parte principale dell'opera, assieme all'inoltro «alle superiori autorità» dei progetti per la prosecuzione dei lavori.<sup>145</sup>

L'efficientismo di Mori fu però messo a dura prova dall'evoluzione complessiva della spesa pubblica nazionale, soprattutto dopo l'inizio delle operazioni militari in Etiopia.

Dunque le scelte politiche del regime, con le conseguenze economiche che ne conseguirono, come le sanzioni economiche, il blocco dei finanziamenti diretti e soprattutto il totale congelamento dei prefinanziamenti erogati dagli istituti di credito nazionali, rallentarono drasticamente i lavori dell'acquedotto.

Sorte diversa ebbero invece le bonifiche perché, almeno in parte, queste ultime interagirono utilmente con il progredire dell'autarchia, soprattutto nella zona delle miniere di carbone di Arsia, divenendo effettivamente uno dei fiori all'occhiello del fascismo istriano, mentre il resto dell'agricoltura rimaneva irrimediabilmente arretrato. Ad esempio, il Censimento generale della popolazione del 1936 registrava soltanto in Istria l'arretrata figura professionale del "bifolco" (ovvero «un dipendente addetto al bestiame bovino con contratto annuale»), che era scomparso in tutte le altre provincie della Venezia Giulia.<sup>146</sup>

Il complessivo recupero dell'economia provinciale, ed il suo attivo inserimento all'interno del mercato nazionale, invece, finì con il diventare una par-

143) «Da parte della popolazione, usa da tanti anni ad un regime ridotto, il consumo dell'acqua è ancora alquanto limitato»: Consorzio per la trasformazione fondiaria dell'Istria, *L'acquedotto istriano*, Capodistria, 1935, pag. XII.

144) Aldo Diana, *La bonifica ...*, cit., pag. 71.

145) L'acquedotto del Risano, in «L'Istria agricola», XV, 31/05/35, n. 10, pubblicato in: Alberto Luchitta, *L'economia dell'Istria italiana 1890-1940*, Anvgd, Gorizia, 2005, pagg. 66-70; pag. 67 per la citazione.

146) Istat, *VIII Censimento generale della popolazione*, 21 aprile 1936, *Caratteri economico-agrari dei compartimenti - Figure, posizioni e voci professionali agricole*, Roma, 1939, pag. 13.

tita che venne evidentemente considerata persa da un lato (quello dei grandi trasferimenti di capitali dal centro alla periferia), anche se venne rilanciata sull'altro, che risulterà decisivo, del circuito locale delle risorse, con modeste integrazioni da parte di alcuni specifici interventi finanziati dallo Stato: le bonifiche, appunto, ma anche la Marina e, con l'autarchia, carbone e bauxite.

Il fascismo locale utilizzò largamente tutti gli spazi disponibili per concentrare su di sé, e non sullo Stato o la collettività, il merito delle realizzazioni. A Parenzo, ad esempio, quando venne inaugurato l'acquedotto, il vicecommissario prefettizio tenne un discorso da uomo del partito, e non da funzionario pubblico.

Nella storia di Parenzo rimarrà fausto e felice questo giorno, nel quale una secolare aspirazione, da nove anni trasformatasi in sicura attesa, ha la sua piena realizzazione. Anche a Parenzo, e in tutta la vasta zona a mezzogiorno del Quietto, scorre e zampilla oggi – limpida e garrula – la linfa vitale che il Duce ha voluto largire all'Istria per la sua immancabile rinascita.<sup>147</sup>

La politicizzazione estrema degli interventi impedì, di fatto, che in Istria si facessero sentire gli effetti della seconda fase delle bonifiche in Italia che, secondo alcuni, in altre regioni portò ad un aumento nell'efficacia degli interventi, che iniziarono anche a riguardare le infrastrutture e le condizioni di vita dei contadini.<sup>148</sup>

Lo spirito con il quale i gruppi dirigenti istriani guardavano verso Roma non era però sempre ricambiato con le stesse attenzioni. La Banca d'Italia, ad esempio, modificò più volte in breve tempo il livello della sua presenza a Pola, fotografando quasi in diretta il calo di tensione che si era avvertito nei rapporti tra il centro e la sua estrema periferia orientale. Nei primi anni Venti la Banca d'Italia istituì a Pola una semplice agenzia, promossa nel 1923 a succursale, retrocessa di nuovo ad agenzia nel 1934, ed in seguito trasformata in filiale (cioè «agenzia di prima classe») nel 1937, con l'avvio delle grandi

147) *Inaugurazione dell'acquedotto istriano a Parenzo*, 16 ottobre 1939, tipografia Coana, Parenzo, 1939, pag. 11.

148) Marco Zaganella, *Dal Fascismo alla DC. Tassinari, Medici e la bonifica nell'Italia tra gli anni Trenta e Cinquanta*, Cantagalli, Siena, 2010.

trasformazioni legate all'autarchia e al riarmo, per poi ridiventare succursale a tutti gli effetti dal 1942.<sup>149</sup>

Nel corso di quegli anni, l'andamento del credito seguì molto da vicino il declino del reddito disponibile nella provincia, come emerge soprattutto se paragoniamo i dati di Pola con altri nella Venezia Giulia, e con il dato nazionale.

*Depositi raccolti dalle aziende di credito (milioni di lire correnti).*<sup>150</sup>

	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936
Pola	88,6	93,6	87,4	85,4	80,8	73,2	62,0	65,9
Gorizia	166,2	174,6	151,6	148,6	147,4	139,2	119,3	119,0
Trieste	342,1	348,7	357,7	393,5	387,5	376,9	318,8	438,3
Venezia Giulia e Zara	695,3	714,1	687,7	715,5	701,1	677,4	568,8	694,9
ITALIA	38.393,1	38.747,0	37.862,1	37.527,0	38.812,3	38.733,0	38.054,0	39.633,6

La prima metà degli anni Trenta vede in Istria un continuo calo dei depositi, diminuiti tra il 1930 ed il 1935 di poco più del 30% a Pola, del 28% a Gorizia e per meno del 7% a Trieste. Il dato regionale, con una diminuzione del 18%, risulta quindi fortemente condizionato dall'andamento negativo delle due province agricole, mentre l'intera Venezia Giulia perde di netto il confronto con il dato nazionale, che nel periodo scesa per meno dell'1%. A partire dal 1936 il trend ascendente risulta netto, ma si tratta di un dato incompatibile con i precedenti, perché scontava l'arrivo dei finanziamenti connessi con l'autarchia e il riarmo. Più interessante, invece, è scendere nel dettaglio ed osservare l'andamento delle operazioni. In questo caso, possiamo arrivare fino al 1933, perché nell'anno successivo la retrocessione della succursale di Pola non la fa più comparire nelle statistiche nazionali.

*Banca d'Italia, valore delle operazioni in alcune filiali e totale nazionale (migliaia di lire correnti).*<sup>151</sup>

	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933
Pola	29.748	53.464	49.878	49.067	42.392	37.324	41.615	47.824	36.492	45.132
Gorizia	152.020	246.804	245.509	203.294	184.886	115.643	58.121	43.260	36.898	35.902
Trieste	701.785	817.088	837.811	821.947	646.462	1.056.176	753.518	745.822	557.908	311.796

149) Per tutti i dati cfr. le relative Relazioni annuali della Banca d'Italia.

150) Fonte: Banca d'Italia, *Relazione annuale*, anni vari.

151) Fonte: Banca d'Italia, *Relazione annuale*, anni indicati.

## CAPITOLO 4

### 4 – L'Istria nell'età della politica di potenza (1935-1943)

Nelle aree marginali, il recupero dalla fase più acuta della crisi avvenne con maggior lentezza rispetto al resto d'Italia, ed in agricoltura per molti versi un recupero dalla crisi non ci fu affatto. Nel 1938, i prezzi di vendita dei prodotti agricoli più significativi per l'Istria rimanevano al di sotto addirittura dei prezzi del 1922, con un disastroso crollo dei prezzi all'ingrosso del vino, passato da 201 lire l'ettolitro nel 1922 ad appena 52 lire l'ettolitro alla vigilia della seconda guerra mondiale. In questo caso, si fa riferimento a dati nazionali, ma certamente l'Istria non poteva rimanere esclusa da un andamento così netto e generale.

La questione della rinascita istriana, sorta nel 1925 assieme con la Commissione interministeriale voluta da Mussolini per imprimere una rapida e definitiva svolta allo stentato sviluppo economico della provincia, era già finita all'inizio degli anni Trenta, quando un ampio monitoraggio sui risultati raggiunti, svolto dal Consiglio provinciale dell'economia corporativa, certificò il sostanziale fallimento di quelle iniziative, e l'inizio di un lungo periodo nel quale la questione istriana fu nei fatti irrilevante, tanto a livello centrale, ma anche a livello periferico. I discorsi sullo sviluppo lentamente scomparvero, sostituiti da progressivi ripiegamenti ed adattamenti, che spesso assunsero il carattere di un semplice sostegno al reddito. Il quadro di stagnazione rimaneva evidente anche al livello demografico: dagli oltre 312.000 abitanti degli ultimi anni asburgici, la provincia era scesa a 287.000 nel primo censimento italiano (1921), per poi risalire lentamente a 295.000 presenti (circa mille in più dei residenti ufficiali) nel censimento del 1936.

Inoltre, risultava ormai chiaro che tanto la nazionalizzazione quanto la fascistizzazione dell'Istria nel suo complesso rimanevano obiettivi ancora lontani dall'essere raggiunti, mentre nella seconda metà degli anni Trenta la struttura economico-sociale della provincia aveva assunto un aspetto decisamente diverso rispetto agli anni Venti, in conseguenza delle iniziative adottate dal fascismo negli anni precedenti.

Dal censimento della popolazione del 1936 risulta che la metà dei dipendenti pubblici e quasi la metà degli addetti all'industria di tutta la provincia erano concentrati a Pola, dove abitava tra un quarto ed un quinto della popolazione

provinciale, mentre la rimanente parte della provincia emergeva come grande serbatoio agricolo e di sotto occupazione, magari registrata come non occupazione semplicemente perché non riconducibile a qualche attività regolare.<sup>152</sup>

Stando ai dati dei censimenti, il dato più significativo fa riferimento ai dipendenti dell'amministrazione pubblica, che sarebbero ufficialmente passati da 2.544 unità (per il 43% concentrate a Pola) a ben 7.872 unità (per il 46% a Pola). In realtà, nel 1931 molte categorie vennero censite separatamente: gli insegnanti (1.250 unità), il personale militare ed altri ancora. Inoltre, era concentrato nel capoluogo il 58% degli addetti provinciali nel settore «Credito e assicurazione». Sembra comunque ben ipotizzabile che la città di Pola sia riuscita a far fruttare il ruolo di capitale provinciale, attirando su di sé la parte più significativa del terziario avanzato e dell'amministrazione provinciale. Per questo, la percezione della crisi degli anni Trenta può essere stata molto diversa nel capoluogo (dove esistevano comunque strutture ed attività in grado di ammortizzare gli effetti della crisi) e le vaste zone dell'interno, dove invece la popolazione rimaneva completamente esposta al crollo dei redditi agrari.

Basti pensare che in alcuni centri, molto periferici o isolati, la popolazione censita come ufficialmente inattiva raggiungeva delle percentuali assolutamente esorbitanti, tanto da far pensare ad una diffusa sotto occupazione, talmente irregolare da non venir nemmeno censita. Oppure si trattava di centri abbandonati dalla popolazione in età lavorativa, che se n'era andata a cercare lavoro altrove. Nel comune di Rozzo il 58,5% della popolazione risultava inattiva, a Brioni Maggiore il 68%, a Lanischie il 54%, a Canfanaro il 49,6% ed in molti altri centri le percentuali erano superiori al 45%.<sup>153</sup>

A Pola, la sovrabbondanza di infrastrutture lasciata dalla Marina asburgica venne gradualmente riutilizzata per dar vita ad una specie di informale (perché non venne mai istituzionalizzato, anche se esisteva di fatto) polo tecnico-formativo per diverse amministrazioni statali. Iniziò, ovviamente, la Marina, che istituì a Pola una delle Scuole ufficiali del Corpo Reale Equipaggi Marittimi (Crem) che, riformata nel 1926, occupava una superficie di 85.000

152) Tutti i dati in: Istat, *VIII Censimento generale della popolazione*, 21 aprile 1936, *Popolazione residente e popolazione presente secondo le categorie di attività economica, in ciascun Comune del Regno*, Roma, 1937, pagg. 53-54.

153) *Ibidem*.

metri quadrati e addestrava da 2.000 a 2.800 reclute. Nel 1926 fu fondata la Scuola nautica della R. Guardia di Finanza, con lo scopo di preparare gli equipaggi per le motovedette di pattuglia, mentre negli anni successivi si succedette l'istituzione di scuole per sottufficiali, sommergibilisti ed altri.<sup>154</sup>

Verso la metà degli anni Trenta il processo di stabilizzazione venne ritenuto concluso, dal momento che nel 1935 le autorità cittadine indirono un concorso per un nuovo piano regolatore della città, che avrebbe dovuto prevedere una possibile espansione fino a 75.000 abitanti. Caratteristiche salienti della "nuova" Pola italiana avrebbero dovuto essere una chiara definizione degli spazi sociali (per lo sport, per le ville e, separatamente, per le residenze popolari) e degli spazi di rappresentanza, con una enfasi particolare posta sul teatro romano e la zona archeologica alla base del castello.<sup>155</sup>

L'operazione, come altrove nella Venezia Giulia, non mirava soltanto a risanare i quartieri più vecchi, ma assumeva una precisa funzione simbolica, tanto verso l'esterno della città (grazie al ripristino del primato storico di Pola su tutta la provincia, derivante dalla superiorità della sua eredità romana) quanto verso l'interno, con la valorizzazione delle aree destinate a residenza privilegiata di funzionari e professionisti. In sostanza, venne completamente abbandonato lo schema asburgico che, pur considerando prevalenti le ormai sorpassate esigenze militari, mirava comunque a creare una città razionale, nella quale il preponderante intervento statale tentava di conciliarsi con le aspirazioni ad una migliore qualità della residenza che provenivano da parte di tutta la popolazione, e non soltanto quella militarizzata.<sup>156</sup> Il fascismo stava dando una forma stabile nel tempo alla sua opera di gerarchizzazione e subordinazione ad un tempo sociale, economica ed in Istria anche nazionale.

Rivelando quanto fosse stato letargico il lungo periodo seguito alla guerra, nel 1934 la stampa locale a proposito del nuovo Piano Regolatore scrive-

154) Raul Marsetič, *Il Porto di Pola, il Cantiere navale Scoglio Olivi e l'Arsenale durante il periodo italiano*, in «Quaderni» CRSR, vol. XVII, 2006, pagg. 7-114.

155) Ferruccio Canali, *Architettura del moderno nell'Istria italiana (1922-1942)*, in «Quaderni» CRSR, vol. XIV, 2002, pagg. 345-411.

156) Ivana Venier, *Il caso di Pola: mutamenti di regime e conseguenze delle relazioni tra città e Stato in una piazza forte militare*, relazione presentata al V Congresso dell'AIU: «Fuori dall'ordinario: la città di fronte a catastrofi ed eventi eccezionali», sessione V-d, Roma, 8-9-10 settembre, 2011.

va: «Siamo dunque alla vigilia di una importantissima azione per dare a Pola quella fisionomia di città moderna, igienicamente e razionalmente attrezzata che le manca del tutto», facendo seguire, pochi mesi dopo, un ulteriore commento che chiariva oltre ogni dubbio la natura essenzialmente politica dell'operazione: «anche il rinnovamento fascista di Pola non è lontano. Palazzi moderni di stile fascista e razionale verranno a sostituire le case indecenti... in essi prenderanno sede i più importanti uffici della città. Alla Pola romana devesi affiancare la Pola fascista».<sup>157</sup>

Nel breve termine (cioè nell'unica dimensione temporale che in questo caso possa essere sottoposta ad indagine) un simile approccio non sembra aver prodotto risultati realmente efficaci. Nel 1936 la Banca commerciale italiana avviò una propria indagine relativa ad una possibile apertura di una filiale a Pola, nel nuovo clima segnato dall'autarchia e dal nuovo ruolo della Banca d'Italia. Infatti, proprio nel 1936 la riforma bancaria aveva disegnato un nuovo ruolo per l'Istituto di emissione, lasciando liberi alcuni spazi per l'iniziativa privata. Come vedremo, in Istria una simile riforma non ebbe effetti, e la provincia rimase priva di agganci diretti con gli istituti di credito nazionali.

La raffigurazione economica del capoluogo istriano che emergeva dalla documentazione non era delle migliori.

La città di Pola trae vita dalle modeste risorse agricole della zona, dalle forniture alla guarnigione ed alle forze della R. Marina di stanza a Pola, dal ceto relativamente numeroso degli addetti alle amministrazioni militari e civili, da varie industrie (Cantiere Scoglio Olivi, Cantiere Navale Venezia Giulia, Società Istriana Cementi, Fabbrica Lucchetti, Fabbrica Italiana Bandiere, Manifattura Tabacchi ecc.), imprese estrattive (bauxite e relative applicazioni) cui specialmente negli ultimi tempi si è cercato di dare maggiore sviluppo, nonché – sebbene in misura limitata – dal turismo.<sup>158</sup>

157) Le due citazioni da «Il Corriere Istriano», 24 febbraio 1934 e 23 novembre 1934, riportate in Ferruccio Canali, *Architettura del moderno...*, cit., pag. 370 e 371 rispettivamente.

158) Archivio Storico Intesa – San Paolo, patrimonio BCI, Verbali del Comitato della Direzione Centrale, vol. 30°, seduta del 28 aprile 1936, pag. 18.



Il quadro era quello di una economia assistita, che dipendeva principalmente dai massicci trasferimenti di risorse mediati dalle diverse articolazioni delle amministrazioni statali e da contributi *ad hoc*, per sostenere alcuni aspetti del sistema produttivo locale. Peraltro, dalla relazione emergono due ulteriori problemi. Il primo faceva riferimento alla funzione non propulsiva svolta dalla principale azienda di credito attiva sulla piazza, la Cassa di Risparmio di Pola, che «approfitta[va] largamente di questa sua posizione privilegiata, facendosi pagare cari i suoi servizi».<sup>159</sup>

La seconda questione faceva diretto riferimento alla natura ormai in buona parte “politica” dell’economia cittadina. Da informazioni confidenziali, il delegato della Comit era venuto a conoscenza di un dibattito che si era svolto all’interno della sede di Pola della Banca d’Italia, relativo all’opportunità di attirare in città anche una delle primarie banche nazionali. Nel corso della discussione «venne insinuato che all’uopo si sarebbe meglio prestata la Banca Nazionale del Lavoro, la quale, essendo istituto creato dal partito, avrebbe potuto comprendere forse meglio certi bisogni e certe esigenze di carattere politico, dimostrandosi in determinate circostanze particolari più accondiscendente verso le Gerarchie del Partito».<sup>160</sup>

La conclusione della vicenda Comit-Pola fu negativa: l’amministratore delegato Raffaele Mattioli chiarì in poche parole che «data la povertà della zona, non sarebbe favorevole ad un nostro impianto a Pola», disimpegnando così la Comit rispetto a qualsiasi progetto relativo alla città. Va notato, peraltro, che in quegli anni la Comit era eccezionalmente attiva sia a Trieste (dove aveva inglobato tutte le attività della cessata Banca Commerciale Triestina) che a Fiume, dove, tra l’altro, controllava i flussi finanziari connessi con i clearings internazionali che legavano Fiume con alcune economie ex asburgiche. Il disimpegno della Commerciale italiana, quindi, sembra riflettere non solo un calcolo di convenienze economiche, ma anche (e forse soprattutto) una sostanziale sfiducia rispetto alle sorti dell’economia locale, con espliciti riferimenti alla mancanza di visione strategica da parte dei gruppi dirigenti locali, che subordinavano le proprie scelte all’ottenimento di risultati di breve perio-

159) Ibidem, pag. 20.

160) Ibidem, pag. 22.

do ed all'opportunismo nell'adeguarsi alle prassi operative del regime.

Una parte significativa dei provvedimenti economici adottati fino a quel momento aveva infatti lo scopo di agevolare la definizione di quelle questioni politiche, piuttosto che il miglioramento dell'economia di per se stessa, come riconosceva anche un noto memoriale della Prefettura di Pola del febbraio 1939. Su quattro linee d'azione privilegiate per la «assimilazione degli allo-geni», tre avevano natura economica, e comunque venivano richieste altre misure per intensificare quell'alternanza tra pressioni e lusinghe che fino a quel momento aveva prodotto così pochi risultati.

Finora i provvedimenti più importanti agli effetti della penetrazione italiana sono stati:

- a) il R.D.L. 26 agosto 1926-IV, n. 1794 che stanziava dieci milioni per la costruzione di edifici scolastici rurali, fondo quasi esaurito.
- b) Lo sfruttamento intensivo delle miniere dell'Arsa per cui su 7.000 operai occupati ve ne sono circa 2.000 provenienti dalle vecchie province.
- c) Le funzioni attribuite all'Ente di Rinascita delle Tre Venezie relative alla coltivazione dei territori bonificati.
- d) Autorizzazione ai Carabinieri e alle Guardie di Finanza a contrarre matrimonio.<sup>161</sup>

Negli anni della guerra d'Etiopia e dell'autarchia, l'intera economia italiana finì con l'essere imbozzolata all'interno di un rigido sistema di autorizzazioni e pianificazioni, che in pratica anticipò il clima da economia di guerra anche prima dell'effettivo scoppio del conflitto mondiale.

Ristagno economico ed immobilismo politico erano due facce della stessa medaglia, perché le mancate riforme degli anni Venti furono la diretta causa delle debolezze, e dell'immiserimento generale, degli anni Trenta. Il timore che una riforma agraria avrebbe portato anche ad una erosione delle fragili condizioni di privilegio della modesta classe dirigente locale bloccò sul nascere qualsiasi piano organico di sviluppo (se pure ce ne fu alcuno),

161) Memoriale delle Regia Prefettura dell'Istria a Ministero dell'interno, datato Pola, 22 febbraio 1939, pubblicato in appendice a. Teodoro Sala, 1939. *Un censimento riservato del governo fascista sugli "alloglotiti"*, in «Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli - Venezia Giulia», a. 1, n. 1, ottobre 1973, pagg. 17-19.

concentrando l'attenzione del fascismo locale sulla difesa dei redditi (in particolare quelli impiegatizi o da capitale), oppure sulla richiesta di sgravi fiscali selettivi, salvo poi elevare le imposte locali a tutto vantaggio delle iniziative cittadine a scapito delle campagne. Com'è stato detto, la «classe dirigente locale nulla fece in sostanza, per una riforma agraria e fondiaria, chiedendo per le campagne soltanto degli alleggerimenti dell'imposta fondiaria e la realizzazione delle bonifiche del Quieto, dell'Arsa e del Risano».<sup>162</sup>

Effetti avvertibili, invece, ebbe soprattutto la politica di riarmo degli ultimi anni Trenta, assieme alla mobilitazione nei primi anni di guerra. Ripresero a crescere anche i depositi bancari che erano stati utilizzati come ancora di salvezza nei peggiori anni della crisi, e migliorò anche la quota di risparmio dell'Istria sul totale regionale.

*Depositi raccolti dalle diverse Aziende di credito. Provincia di Pola (milioni di lire correnti).*<sup>163</sup>

Anno	Istituti e banche di diritto pubblico	Casse di risparmio	Banche a carattere nazionale	altre Aziende di credito	totale Pola	totale Venezia Giulia	totale Italia
1936	2,8	39,5	-	23,6	65,9	694,9	39.633,6
1937	2,9	44,6	-	24,8	72,3	699,2	41.151,5
1942	12,9	91,3	-	55,9	160,1	1.356,1	89.414,9

I depositi bancari raccolti in provincia di Pola passarono dal 9,5% del dato regionale nel 1936 al 10,3% nel 1937 e all'11,8% nel 1942, mentre il totale dei depositi regionali scendeva rispetto al dato nazionale: l'1,75% nel 1936, l'1,70% l'anno successivo per raggiungere l'1,52% nel 1942. Va anche considerato il fatto che l'aumento dei depositi si indirizzò prevalentemente verso le banche di diritto pubblico (ovvero verso lo Stato), passate dal 4% all'8% del totale dei depositi provinciali, mentre in regresso risultavano le casse di risparmio e sostanzialmente stabili le altre agenzie di credito locali.

Per l'Istria, si potrebbe quasi dire che la lunga crisi di adattamento all'economia italiana finì con la guerra. Sicuramente troppo tardi per apprezzarne gli effetti.

162) Claudio Silvestri, *Aspetti economici e sociali della situazione istriana durante il fascismo*, in «Qualestoria», a. 1, n. 1, aprile 1978, pagg. 2-5; pag. 3 per la citazione.

163) Fonte: Banca d'Italia, *Relazione annuale*, anni indicati.

## CAPITOLO 5

### 5 – Le ricchezze, per gli altri

Contrariamente alle apparenze, le risorse che l'Istria poteva fornire all'economia italiana erano tutt'altro che trascurabili, ed innescarono ben presto appetiti che contemporaneamente portarono ad un utilizzo massiccio di simili risorse, trasferendone però fuori dalla provincia la maggior parte dei benefici. I casi del carbone e della bauxite sono senz'altro i più famosi, ma non rappresentano certo gli unici protagonisti di una vicenda che in fondo contribuì non poco al mantenimento di uno stato di dipendenza per la penisola, e quindi di perdurante arretratezza relativa, nonostante gli apparenti sviluppi che vennero pur sempre conseguiti.

A processo di italianizzazione ormai avvenuto, si ricordava, un po' pomposamente, che

La Venezia Giulia con riguardo alle scarsissime risorse del sottosuolo del nostro Paese è la regione che minerariamente offre la maggior ricchezza: inoltre accanto ad una produzione relativamente notevole si esplica intensissima l'esplorazione di nuovi giacimenti. Fra i minerali estratti sono da annoverarsi il carbone liburnico, la bauxite [...] Il valore dei fossili estratti nella Venezia Giulia rappresenta circa un terzo di tutti i fossili estratti entro i vecchi confini: il sottosuolo giuliano ha così una potenzialità di rendimento molte volte superiore a quella media del vecchio Regno.<sup>164</sup>

Complessivamente, alla metà degli anni Venti, il settore dava lavoro a quasi 5.000 addetti, impiegava un capitale di poco inferiore ai 60 milioni di lire, per una produzione annua che aveva raggiunto le 170.000 tonnellate per il carbone e le 150.000 tonnellate per la bauxite, che però veniva lavorata al di fuori della regione.

---

164) Banca Commerciale Triestina, *Dati e notizie sulle società per azioni della Venezia Giulia*, Trieste, 1925, pagg. XXVIII-XXIX.

Con l'arrivo dell'amministrazione italiana emersero rilevanti interessi nei confronti delle risorse istriane,<sup>165</sup> generando nel breve periodo notevoli tensioni, che sfociarono in un confuso miscuglio di rivendicazioni economiche, politiche e sociali, fin dai primissimi giorni di pace. A Pola le iniziative spontanee dei lavoratori dell'Arsenale superarono la prudenza del Partito socialista locale, innescando subito una spirale di sospetto con le autorità militari d'occupazione,<sup>166</sup> ma soprattutto evidenziando come questione economica, scelte politiche e opzioni nazionali fossero, in realtà, intrecciate in un modo molto più complesso rispetto a quanto gli stessi intellettuali progressisti locali avessero immaginato.

All'interno del nuovo scenario del dopoguerra, anche problemi ormai endemici della società istriana, come il banditismo diffuso nelle aree più interne ed isolate, iniziarono ad assumere una fisionomia nuova, più radicalmente antagonista rispetto alle istituzioni, soprattutto a quelle che veicolavano rapporti di potere che avevano il loro baricentro all'esterno dell'area interessata. Tra il 1919 ed il 1921 il fenomeno dell'illegalità diffusa riprese vigore, e la stampa dell'epoca ricostruì in parte la vasta rete di complicità e relazioni d'affari che legava i furti di bestiame all'interno dell'Istria ed alcuni commercianti e macellai delle città sulla costa.<sup>167</sup>

L'episodio maggiormente destabilizzante fu comunque di natura politica, ed ebbe effetti che ben presto uscirono dai confini della provincia. Dal bacino carbonifero di Albona, gli strascichi dell'episodio della repubblica di tipo sovietico proclamata durante il "biennio rosso" (controllo, repressione, proces-

165) Rilevante fu l'impegno del Governatorato militare per la «italianizzazione delle imprese» a partire dai primi mesi dell'armistizio. Cfr. Angelo Visintin, *L'Italia a Trieste. L'operato del Governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918-1919*, Leg-Irsml, Gorizia, 2000, pag. 200 e segg.

166) Il «partito socialista di Pola [era] in quel periodo molto guardingo ed incerto dopo l'exploit dei primi giorni di novembre del 1918, quando molti socialisti avevano fatto causa comune con i marinai della flotta austro-ungarica che avevano innalzato il vessillo jugoslavo. Questa mossa affrettata il partito socialista la stava ora scontando col severo controllo di cui era oggetto da parte del Comando della piazzaforte marittima di Pola, a cui erano delegati anche i poteri civili. Questo spiega perchè nel gennaio 1919 i lavoratori di Pola, al contrario di quanto avveniva a Trieste, fossero rimasti inerti alla notizia dell'uccisione di Liebknecht e della Luxemburg». C[audio] S[ilvestri], *Il giornale "L'Azione" ed il primo dopoguerra in Istria*, in «Bollettino Irsml», a. II, n. 3, ottobre 1974, pagg. 9-12; pag. 10 per la citazione.

167) Lucio Lubiana, *Il brigantaggio istriano dopo la prima guerra mondiale (1919-1930)*, in «Qualestoria», a. IX, n. 2, giugno 1981, pagg. 98 -113.

so) divennero un modello per l'intera sinistra della Venezia Giulia, finendo per rappresentare quasi un campo di prova della capacità del movimento di controllare l'evolversi degli eventi, recuperando le posizioni perdute. In una corrispondenza sul processo del quotidiano triestino «Il lavoratore» possiamo ancora cogliere tutta la tensione del momento.

Così anche questa ignobile montatura poliziesco-militare che fu tanto voluttuosamente appoggiata da certa stampa borghese... crollò ignominiosamente dimostrando alle persone che hanno ancora vivo il concetto dell'onestà, fin dove possa arrivare la coalizione della stampa, delle autorità e del capitalismo quando si tratta di creare delle accuse contro il proletariato.<sup>168</sup>

Stabilizzato tra il 1921 ed il 1923 il versante socio-politico della questione, subito dopo si aprì la partita relativa alla valorizzazione economica di quella che era «la più importante iniziativa industriale operante in Istria fra le due guerre mondiali e, nel campo dei combustibili fossili, una delle maggiori miniere in Italia».<sup>169</sup>

La produzione aveva subito forti oscillazioni, passando dalle 107 mila tonnellate del 1920 alle 79.000 del 1921, per raggiungere un massimo di 150.000 nel 1923, grazie all'elettrificazione di parte degli impianti.<sup>170</sup> In seguito, lo sviluppo dei lavori di ingrandimento, ammodernamento e infrastrutturazione degli impianti e del villaggio operaio trasformarono il bacino carbonifero istriano nella più importante realtà del settore in Italia, sfiorando i 9.000 addetti alla vigilia della Seconda guerra mondiale. Nel 1942 venne raggiunto il massimo assoluto nella produzione, con 1.158.000 tonnellate estratte, e 10.470 operai impiegati.<sup>171</sup>

Lo stallo nel quale rimase a lungo impigliata l'«italianizzazione» (così si diceva) dell'industria istriana faceva riferimento anche a ben precise responsa-

168) Luciano Giuricin, *Il movimento operaio albonese dalle pagine de "Il lavoratore" nel periodo 1921-1925*, in «Quaderni» CRSR, vol. VI, 1981-82, pagg. 175-199; pag. 179 per la citazione.

169) Anna Millo, *La Società anonima Carbonifera Arsa: vicende finanziarie e industriali (1919-1940)*, in «Qualestoria», a. IX, n. 2, giugno 1981, pagg. 58-97; pag. 58 per la citazione.

170) Banca Commerciale Triestina, *Dati e notizie ...*, pag. 154.

171) Cfr. *Arsa 28 febbraio 1940*, a cura del Circolo Istria, Trieste, 2007; pag. 42 per i dati.

bilità di sezioni influenti dei gruppi dirigenti locali, che subito dopo la fine della guerra avevano tentato di cedere in blocco la parte migliore del settore manifatturiero ad alcuni importanti gruppi italiani che, una volta accertato il reale livello di investimenti necessario per riavviare convenientemente la produzione dei cantieri di Pola, delle miniere e delle manifatture per la lavorazione del pesce, rinunciarono e lasciarono privi di prospettive le aziende ed i loro dipendenti.

Il piano era fallito senza aver avuto alcun seguito nel campo della produzione, lasciando così in grave stato di prostrazione la classe operaia e anche quella contadina.<sup>172</sup>

Soprattutto, dopo la marcia su Roma, la necessità di ricostruire su basi nuove l'indispensabile partnership tra i nuovi baricentri della politica romana e la regione periferica era segnata dall'estrema urgenza, per la seconda, di acquisire al più presto quote aggiuntive di reddito per colmare i vuoti che si erano aperti con la guerra e, soprattutto, nell'immediato dopoguerra, in conseguenza del ritirarsi delle istituzioni asburgiche. Dopo la fine delle ostilità, quindi, l'industria istriana (come quella triestina e fiumana, del resto) dovette sopportare una doppia transizione: dall'economia di guerra a quella di pace e dalla struttura economica e normativa austriaca a quella italiana. Tutte le attenzioni vennero concentrate soprattutto sui maggiori centri urbani, considerando la vasta campagna come capace di badare a se stessa. Come abbiamo visto nei precedenti capitoli, si trattò di un errore fondamentale.

Ma non pochi errori vennero compiuti anche nella gestione della versione urbana della transizione dall'Austria all'Italia. Alcune precoci tracce possono essere ritrovate in un accorato appello che l'onorevole Bilucaglia (uno dei fedelissimi di Mussolini) inviava a pochi mesi dalla Marcia su Roma al Capo del Governo. L'occasione era offerta dal temuto trasferimento lontano da Pola di quote importanti del personale della Marina italiana, che aveva sostituito quella austriaca nell'attività economicamente più importante non solo per la città, ma per tutta la provincia.

---

172) Silva Bon Gherardi, *Dopoguerra e fascismo in Istria negli anni Venti*, «Documenti» CRSR, vol. VII, 1983-84, pagg. 171-183; pag. 175 per la citazione.

Invio un promemoria, stile telegrafico, sulle condizioni di Pola e sua conseguente situazione disastrosa qualora il Governo decidesse dar corso al minacciato trasferimento Comando in Capo o pensasse sopprimere l'Arsenale di Pola. Ascolta, ti prego, la voce di questa tanto disgraziata città, evita ad essa la catastrofe finale che colpirebbe anche gran parte della provincia. Ma non sarebbe solamente una rovina economica; le conseguenze politiche sarebbero ancor più disastrose. Si tratta di un territorio difficile e duramente colpito [...] Sta nell'interesse dell'Italia e del Fascismo che qui è la sua massima espressione, provvedere ed è perciò che io mi rivolgo a te, sicuro che non ti potrà sfuggire l'importanza del problema nella sua interezza.<sup>173</sup>

Le condizioni nelle quali prese corpo la soluzione della questione ebbero conseguenze non solo politiche (la subordinazione), ma anche economiche, creando nei confronti dell'Istria un atteggiamento da area protetta che, alla lunga, depotenziò le possibili spinte innovatrici e infiacchì l'intera struttura all'interno di una politica assistenzialista, fundamentalmente depressiva e fortemente connotata dal fascismo in ogni suo aspetto.

Alla fine del 1925, i vertici del fascio istriano elaborarono una dettagliata relazione sulla situazione locale, inviandola a Roma per illustrare «una reale situazione venuta maturandosi dopo cinque anni di inutile quanto snervante attesa».<sup>174</sup> L'ingresso nella fase assistenzialista precedette quindi le grandi scelte di politica economica introdotte dal fascismo, che appena nel 1926, con l'adozione di "quota 90", iniziò ad imprimere un corso specifico all'economia italiana, profondamente diverso rispetto alle esperienze dell'ultima età liberale.

Una simile scelta, però, non era il riflesso soltanto delle difficili condizioni dell'ambiente istriano, oppure della crisi di transizione dell'economia italiana. Va tenuto in considerazione anche il voluto abbandono delle spinte rinnovatrici che pur erano apparse nell'ultimo periodo asburgico (i progetti

173) Biglietto firmato [Luigi] Bilucaglia, datato Pola, 24 dicembre 1922, originariamente in ACS, PC, anno 1922, fascicolo 1/1.6, pratica n. 3151, ora in Archivio Irsml, busta «Nuove Provincie».

174) Silva Bon Gherardi, *Politica, regime e amministrazione in Istria*, in *Istria tra le due guerre. Contributi per una storia sociale*, Ediesse, Roma, 1985, pagg. 21-80; pag. 59 per la citazione.



di Predonzani e di Hugues vennero rapidamente dimenticati, ad esempio), l'aumento delle spese degli enti locali oltre le disponibilità (verso la metà degli anni Trenta la Provincia dell'Istria era ancora l'unica amministrazione del triveneto pesantemente indebitata, secondo i dati dell'Annuario Istat), ed infine la completa subordinazione delle risorse (e dei redditi) provenienti dall'agricoltura alle esigenze della città e dell'industria.

In particolare quest'ultimo punto merita attenzione, perché consente di cogliere una delle caratteristiche costanti dell'intervento del potere fascista sull'economia istriana. Al di là della propaganda e degli interventi che comunque ci furono (scarsi, in relazione a quanto fatto in altre aree), l'atteggiamento prevalente fu quello della subordinazione delle campagne alle esigenze delle città, all'interno di una visione della modernizzazione piuttosto rozza ed ormai superata, che implicava l'adozione sistematica di un atteggiamento sterilmente esattivo nei confronti delle attività primarie. Dal territorio avrebbero dovuto arrivare le risorse per mantenere in particolare il terziario urbano, dalla burocrazia di un'amministrazione pubblica notevolmente allargata rispetto al passato a tutta una serie di attività e professioni che, in generale, erano particolarmente care al fascismo locale perché fornivano tanto dirigenti quanto personale subalterno e serbatoi di consenso. In altre parole, alle esigenze del consenso e alla soddisfazione delle richieste espresse dai gruppi egemoni che si erano riconosciuti complementari rispetto al fascismo vennero sacrificate le potenzialità di sviluppo autonomo della provincia che, come gli stessi documenti fascisti riconoscevano, non potevano che risiedere in un aumento della produttività e dei profitti agricoli.

### **5.1 – La tradizione navalmeccanica**

Negli ultimi tempi dell'Impero, l'Arsenale militare di Pola dava lavoro ad oltre 7.000 addetti, impegnati nella costruzione, riparazione e rinnovo di una flotta da guerra che aveva lo scopo primario di contrapporsi alla flotta italiana in Adriatico. In fondo, a Pola si concentravano condizioni geografiche e strategiche ottimali per la collocazione di un porto militare e le opportunità politiche che avevano convinto l'Ammiragliato imperiale a costruire una base

navale completamente nuova, staccata dalla tradizione marittima veneziana che, negli anni del Risorgimento, era divenuta un elemento di instabilità per gli interessi austriaci in Adriatico. Poco dopo l'unità italiana, l'Arsenale di Pola era già divenuto il principale elemento caratteristico della città.

Pola [...] giace in fondo al più bello, ampio e sicuro porto che la natura abbia fatto sulla costa occidentale dell'Istria e in tutto l'alto Adriatico. [...] Lo Stato ha in Pola il suo arsenale, la cui prima pietra fu gettata nel 1848. In esso fu mano mano trasportato quanto era trasportabile dall'arsenale di Venezia, ed ha già preso significativo sviluppo. Vi si lavora essenzialmente per la marina di guerra, la quale sullo scoglio degli Olivi, il più prossimo alle rive della città, ha magnifici cantieri coperti a vetri, *sleep, dock* galleggiante, e un grande bacino navale in pietra.<sup>175</sup>

Alla fine della prima guerra mondiale, non solo l'Arsenale di Pola, ma tutto il quadro geostrategico che aveva sostenuto il confronto marittimo tra Italia e Austria-Ungheria si era dissolto, lasciando senza ragion d'essere l'attività che era stata la fonte primaria di reddito per Pola, ed un insostituibile fattore di sviluppo per l'intera Istria.

La gravità della situazione venne immediatamente percepita da alcuni, in documenti assolutamente chiari ed espliciti tanto nell'indicare la soluzione di continuità con il passato, quanto la necessità di individuare rapidamente strade nuove.

L'avvenire economico di Pola. [...] La prosperità che Pola aveva conquistato sotto il regime austriaco non era conseguenza di speciali condizioni naturali favorevoli ma della situazione militare dell'Austria nell'Adriatico, che aveva imposto la costituzione in quella posizione, nel punto cioè della costa istriana più prossimo alla costa d'Italia, della base navale della marina austroungarica. Unita all'Italia la costa nord orientale dell'Adriatico, Pola non può sperare di fruire più oltre delle condizioni di favore fatte dall'Austria. Anche se l'Italia non avrà il possesso di Spalato e di Sebenico, l'esistenza dei grandi cantieri navali

175) Amato Amati, *Dizionario corografico dell'Italia*, vol. VI, Vallardi, Milano, 1869, pagg. 337-338.

militari nel Tirreno e dei porti fortificati del basso Adriatico indurrà il Governo a mantenere a Pola una semplice base navale, che non potrà nemmeno sperare di avere l'importanza di quelle di Taranto, di Valloona o di Varana.<sup>176</sup>

Simili raccomandazioni non vennero raccolte, ed anche nel settore industriale la scelta decisiva per la transizione verso il mercato italiano fu quella della continuità.

La società Cantiere Navale Scoglio Olivi fu costituita a Pola nel 1920 per rilevare e mettere in efficienza la parte produttivamente più moderna ed attrezzata dell'ex Arsenale della Marina militare austroungarica. Dal punto di vista tecnico e degli impianti era definita «senza dubbio una delle principali stazioni del Mediterraneo»,<sup>177</sup> soprattutto per la manutenzione, le riparazioni e le demolizioni navali.

In realtà, Scoglio Olivi si presentò ben presto come lo stabilimento sbagliato nel posto sbagliato, perché la Marina militare italiana aveva già a disposizione altri impianti per soddisfare le proprie esigenze, ed il porto marittimo di Pola non sviluppò mai un traffico sufficiente ad attirare verso la città una quota adeguata di naviglio bisognoso di riparazioni.

Nel 1929 la Banca Commerciale Italiana fece svolgere una dettagliata indagine sulle condizioni della società, e la relazione finale non nascondeva il dubbio che l'intera operazione partita nel 1920 avesse un carattere più vicino alla speculazione che all'investimento. L'intero complesso di officine, macchinari ed impianti venne infatti valutato all'epoca corrispondente ad un valore superiore ai 45 milioni di lire, ma venne affittato dalla Marina alla società Cantiere Navale di Scoglio Olivi per 99 anni a sole 300.000 lire l'anno (per i primi 5 anni, poi la cifra avrebbe dovuto raddoppiare). La società stessa fu costituita con un capitale iniziale molto basso, 5 milioni di lire, poi portato a 7.500.000 soprattutto per sostenere il peso crescente dell'indebitamento. I primi tempi sembrarono essere promettenti.

176) Il testo del documento è in appendice a: Paolo Ziller, *Francesco Luigi Ferrari, il nazionalismo e la Grande guerra*, in *Francesco Luigi Ferrari a cinquant'anni dalla morte*, a cura di Giorgio Campanini, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1983, pagg. 391-449; pag. 435 per la citazione.

177) Banca Commerciale Triestina, *Dati e notizie sulle società per azioni della Venezia Giulia*, Trieste, 1925, pag. 109.

In base a tale convenzione la Società iniziò la sua attività il 10/1/21 e per due anni ebbe un lavoro abbondante e sufficientemente remunerativo da parte della R. Marina che nelle acque di Pola teneva permanentemente un imponente nucleo di navi da guerra. Senonché nell'anno 1923 la R. Marina ispirandosi a nuovi criteri di dislocamento del R. Naviglio incominciò a smobilitare la piazza marittima di Pola in modo che nel porto di Pola rimasero soltanto poche unità ed anche queste delle categorie più leggere. [...] Stretto dalle necessità di procurarsi lavoro il Cantiere assunse in quell'epoca dalla R. Marina parecchi lavori tra cui l'allestimento della R. Nave "Quarnero" a prezzi che si dimostrarono insufficienti.<sup>178</sup>

Già nei primissimi anni di attività la situazione divenne difficile, ed il bilancio sociale passò da un attivo di circa 400.000 lire ad un passivo di oltre un milione nel 1924, quando il nuovo Cantiere navale occupava circa un decimo degli addetti impiegati durante la guerra nel vecchio Arsenal. In seguito, scaduto il primo quinquennio, la maggioranza delle azioni della società Scoglio Olivi fu ceduta al gruppo Cosulich, che ridefinì immediatamente il ruolo del Cantiere, eliminando tutte le lavorazioni più costose e riducendone fortemente l'attività produttiva. Vennero inoltre completamente rivisti gli accordi con la Marina, con la riduzione del canone d'affitto degli impianti alla cifra poco più che simbolica di 10.000 lire l'anno.

Prima cura dei nuovi amministratori si fu quella di ottenere dal R. Governo la revisione della onerosa convenzione del 1920 e finalmente dopo lunghe e complesse trattative il Cantiere ha firmato in questi giorni una nuova convenzione che ha già ottenuta l'approvazione dei Ministeri della R. Marina delle Comunicazioni e delle Finanze e che entro la settimana verrà trasmessa al Consiglio di Stato per il parere occorrente per la sua registrazione.<sup>179</sup>

---

178) Archivio Storico Banca Intesa-San Paolo, fondo *Sofindit*, b. 145, "Cantiere navale Scoglio Olivi", fasc. 1, "Costituzione e sviluppo fino al 1929", relazione riservata non firmata, 3 giugno 1929.

179) *Ibidem*.

Nonostante le tradizioni, le ottime dotazioni iniziali ed i ripetuti sforzi da parte dei politici locali per ottenere lavori, riparazioni ed altre commesse dalla Marina italiana, il Cantiere di Scoglio Olivi ben presto divenne più un peso che una opportunità, scivolando lentamente verso una condizione quasi letargica, come dimostrano impietosamente i dati delle attività aziendali.

*Cantiere Scoglio Olivi: operai e spese 1920-1928.*<sup>180</sup>

anni	Operai (media iscritti)	impiegati	Spesa mano d'opera produttiva	Spesa mano d'opera improduttiva	% produttiva su totale	Spese totali <sup>1</sup>
1921	691	77	3.616.517	1.277.623	75	4.224.540
1922	695	78	3.342.634	1.202.487	70,5	4.576.660
1923	594	72	2.239.456	942.126	70,5	3.793.270
1924	627	69	2.592.939	1.098.684	70,5	3.706.080
1925	650	68	2.711.766	1.027.710	73	3.895.850
1926	635	65	3.314.206	1.107.690	75,5	5.257.870
1927	436	46	1.743.409	816.936	68	3.621.618
1928	402	34	1.055.947	578.550	64,50	2.428.089

In quegli anni la principale costruzione fu la nave Quarnero, per la Marina italiana, da 5.400 tonnellate, impostata nel febbraio 1922 e consegnata appena nel luglio 1927. Alcuni scali furono saltuariamente impiegati in costruzioni più piccole, sempre per la Marina, anche se progressivamente l'attività costruttiva fu abbandonata e sostituita dalle riparazioni, manutenzioni e demolizioni delle navi militari, comunque rivelando notevoli limiti operativi.

La società affittuaria e le autorità locali sollecitarono più volte commesse militari per poter garantire la sopravvivenza del cantiere, ma la Marina si rifiutò di accordare particolari favori allo Scoglio Olivi, per la sua scarsissima competitività (quando partecipava alle gare d'appalto i suoi costi erano sempre fuori mercato).<sup>181</sup>

180) I dati originali in: Archivio Storico Banca Intesa San Paolo (d'ora in poi AS-BISP), fondo BCI, Sofindit, cart. 145, fasc. 5, "Posizioni: operi, impiegati, lavori in genere, ecc."

181) Paolo Fragiaco, *La cantieristica italiana (1860-1940)*, supplemento alla «Rivista Marittima», Roma, aprile 2010, pag. 39.

Era la stessa grandiosità degli impianti a rendere antieconomica la gestione del cantiere, che si trovava ad operare con apparati (e costi) sovradimensionati rispetto alle reali esigenze. Nel 1930 iniziò una nuova fase, quando la società di Pola si fuse con gli altri cantieri adriatici, divenendo, di fatto, un reparto ausiliario dei Cantieri riuniti dell'Adriatico dedicato alle demolizioni e riparazioni, finché la politica di riarmo degli ultimi anni Trenta non rilanciò il cantiere assieme a tutta la base navale di Pola.

*Cantiere navale Scoglio Olivi, "Ammontare delle fatture emesse".<sup>182</sup>*

	R. Marina		Totale privati	Totale generale <sup>2</sup>	Demolizioni	operai			Ore lavorate
	Costruzione "Quarnero"	Altri lavori Marina				Iscritti	assenti	presenti	
1921	300.000	4.416.369	3.498.641	8.433.441	---	---	---	---	---
1922	---	3.631.080	3.945.375	8.100.806	---	---	---	---	---
1923	2.460.000	1.599.588	2.862.689	6.979.773	---	---	---	---	---
1924	3.886.320	1.932.977	2.941.695	8.760.992	---	---	---	---	---
1925	1.812.680	1.379.491	5.715.146	8.912.519	---	650	69	581	1.558.783
1926	3.794.025	1.789.243	11.138.771	16.731.663	---	635	128	507	1.607.085
1927	955.642	1.458.656	7.847.577	10.269.294	---	436	98	338	928.255
1928	---	665.999	6.951.008	7.619.620	2.309.193	402	198	204	605.385
1929	---	2.241.351	6.138.562	8.387.678	2.893.084	277	34	243	663.584
1930	---	941.937	4.699.329	8.217.489	2.576.222	292	47	245	692.035
1931	---	306.062	3.185.093	3.495.040	467.395	256	58	198	547.257
1932 (I° sem.)						276	41	235	100.398

In sostanza, dal 1930 il cantiere di Scoglio Olivi rimase in attività soltanto per le riparazioni e per le demolizioni, entrando sempre più nell'orbita del gruppo Cosulich che già da tempo faceva svolgere all'impianto di Pola i lavori di riparazione sulle navi della propria flotta. Nel 1933 l'intero gruppo Cosulich entrò nell'Iri, e quindi anche gli impianti di Scoglio Olivi divennero parte della vasta e variegata compagine dell'industria pubblica, continuando a ricoprire un ruolo marginale. Infatti, anche l'apposito Comitato per il riordino della cantieristica italiana nel 1935 prevedeva per il cantiere polese il mantenimento in attività, ma con l'esclusione dalle nuove costruzioni e la possibilità di una ulteriore

<sup>182</sup>) I dati originali in: AS-BISP, fondo BCL, Sofindit, fasc. 12 "Elementi statistici 1921-1931".

contrazione delle sue attività ausiliarie, nel caso fosse stato necessario concentrare ulteriormente le lavorazioni a Trieste e Monfalcone, per mantenere attivi almeno i due cantieri più grandi, sacrificando gli impianti di Pola e Muggia.<sup>183</sup>

In sostanza, nella seconda metà degli anni Trenta la sorte della navalmeccanica di Pola rimase legata quasi esclusivamente alla vicinanza (non solo geografica, ma anche politica) di un importante Comando della Marina, che concentrò progressivamente nella città tutta una serie di attività di formazione e perfezionamento, rispetto alle quali Scoglio Olivi finì per funzionare come struttura accessoria.

## 5.2 – I patrimoni del suolo e del sottosuolo

Bauxite e carbone rappresentarono due elementi strategicamente importanti per attirare verso l'Istria capitali e competenze che la provincia non possedeva, né poteva sperare di generare dal proprio interno.

Il carbone istriano possedeva un'importanza relativa all'interno dell'Impero asburgico, che aveva sviluppato in Boemia e Moravia un bacino siderurgico di livello europeo, tanto da curare relativamente poco i giacimenti istriani, peraltro già noti e parzialmente utilizzati dall'età veneziana. Le miniere di Albona entrarono nel circuito di una delle grandi società minerarie austriache, la Trifailer Kohlenwerke Gesellschaft, che cedette ad investitori italiani l'intera quota di proprietà delle concessioni e dei propri impianti. Nel 1920 nacque così la Società anonima carbonifera "Arsa", che ebbe fin dall'origine una vita piuttosto complessa, con cambi di proprietà e qualche problema finanziario.

Il problema fondamentale era rappresentato dalle difficoltà d'uso del carbone istriano. Presentato come ottimo sia dal punto di vista calorifico che delle qualità chimiche, il carbone dell'Arsa veniva estratto da miniere effettivamente attrezzate con macchinari d'avanguardia. Ma possedeva un'elevata

---

183) «Sono stati eliminati i Cantieri di S. Rocco (Trieste) e di Scoglio Olivi (Pola) dal novero di quelli adibiti a nuove costruzioni; si sono riordinati non pochi servizi comuni, con economie notevoli; si sono migliorati i rapporti di ambiente e si sono conseguiti perfezionamenti nell'organizzazione interna, con una riduzione delle spese generali; ma le nuove necessità impongono di rivedere ancora la struttura del gruppo, impostato su basi che non sono compatibili con le effettive possibilità di lavoro, nella mutata situazione», Comitato tecnico per l'assetto dei cantieri navali italiani, *Relazione a S.E. il Presidente dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale*, Roma, aprile 1935, pag. 36; il documento è in: Archivio storico Iri, serie nera, busta n. 50.

quota di zolfo, che lo rendeva inadatto come combustibile per le macchine a vapore, come ben presto rilevarono le Ferrovie dello Stato, a cui venne chiesto di servirsi del carbone istriano per rimettere in attività la produzione. All'interno del sistema minerario asburgico, le differenti qualità di carbone estratte dalle diverse aree presenti nel paese creavano le condizioni per un suo utilizzo specializzato, e quindi le difficoltà connesse con le varietà locali venivano in pratica annullate. In Italia simili condizioni non esistevano, e la dipendenza dal carbone britannico aveva in pratica standardizzato gli usi escludendo (se non dopo costosi adattamenti) la possibilità di utilizzare carboni diversi.

Lo stallo cui arrivò la controversia fu risolto da una precoce politicizzazione della questione del carbone istriano, che poteva essere riassunta nei termini seguenti: estrarlo era una priorità per dar lavoro ad una massa operaia politicamente instabile, se non ostile, ma il suo utilizzo comportava oneri aggiuntivi che in qualche maniera dovevano essere saldati al di fuori della logica del mercato. La soluzione consisteva nel trovare qualcuno che fosse disponibile a finanziare tali oneri aggiuntivi.

Già nei primi anni Venti la direzione dell'azienda elaborò un preciso schema per costruire attorno alla propria attività una rete di privilegi ed esenzioni che avrebbero (almeno nelle intenzioni) sterilizzato gli svantaggi derivanti dai costi d'utilizzo del minerale estratto.

Il ragionamento degli egregi uomini che presiedono alle sorti della grande industria è impostato su elementi di cristallina chiarezza, che possono così riassumersi:

- 1) La legislazione tributaria vigente nei confronti dell'industria carbonifera è illogica e sembra creata apposta per ostacolarne il felice sviluppo e consolidamento.
- 2) Nessuna particolaristica esenzione, nessun ingiusto favoreggiamento l'industria chiede per sé, ai danni del bilancio statale. [...]
- 3) Le principali cause che si oppongono allo sviluppo dell'industria carbonifera istriana e alla conseguente intensificazione delle colture degli imponenti giacimenti che il sottosuolo custodisce sono i funesti dazi doganali e le esorbitanti imposte e tasse.<sup>184</sup>

184) Domenico Guadagnini, *Le nostre risorse carbonifere e le miniere dell'Arsa*, in Istituto federale di credito



In fondo, simili richieste non erano molto diverse da quanto chiedevano le industrie navalmeccaniche di Pola: che l'eredità asburgica venisse considerata come eccentrica rispetto all'ordinamento tributario nazionale e che, soprattutto, la gestione venisse affidata a competenze locali, salvaguardandone gli interessi grazie ad un sigillo politico che tutelasse la specialità delle attività economiche al confine orientale.

Nei documenti ufficiali la situazione aziendale veniva sempre dipinta come molto promettente, anche se all'interno dell'azienda non mancavano gli elementi di criticità. «Nonostante le relazioni del consiglio di amministrazione ripetano ogni anno che ottime siano le prospettive di guadagno nell'investimento Arsa grazie alle notevoli risorse del sottosuolo e alle potenzialità produttive degli impianti [...] l'andamento industriale e commerciale della miniera non mantiene le aspettative di profitto degli azionisti».<sup>185</sup>

Il personaggio-chiave delle vicende finanziarie dell'Arsa, Guido Segre, in un primo tempo riuscì a convincere i finanziatori della bontà e sostenibilità del progetto, ma in seguito venne progressivamente abbandonato dai suoi sostenitori, rimanendo scoperto su molti versanti, ed in particolare su quello finanziario, finché l'autarchia non collocò il carbone istriano su una prospettiva completamente nuova.

Evidentemente, fino a quel momento, la direzione dell'azienda aveva lavorato su due livelli, proiettando verso l'esterno una immagine non sempre coincidente con la reale situazione interna. Tra il 1926 ed il 1929 la produzione di carbone passò da 187 mila tonnellate a 193 mila, mentre gli addetti scendevano da 1885 a 1203: «Si tratta di un indice rivelatore dell'intensificazione dello sfruttamento operaio, e contemporaneamente di un risultato cui si perviene mediante l'ammodernamento e la riorganizzazione dei sistemi produttivi dell'azienda, e l'applicazione ampia e sistematica delle macchine in miniera».<sup>186</sup> Anche in questo caso, però, all'opera di riorganizzazione interna

---

per il risorgimento delle Venezia, «Quaderno mensile», a. II, n. 10, ottobre 1923, pagg. 5-23; pag. 21 per la citazione.

185) Anna Millo, Anna Maria Vinci, *Ipotesi di lavoro sull'industria mineraria in Istria: La Società anonima Carbonifera Arsa dalle origini al 1929*, in «Quaderni» CRSR, vol. VIII, 1984-85, pagg. 259-271.

186) Annamaria Vinci, *Condizione operaia ed organizzazione del lavoro nelle miniere dell'Arsa*, in «Qualestoria», a. IX, n. 2, giugno 1981, pagg. 28-57; pag. 33 per la citazione.

si aggiunse un aiuto dall'esterno, sotto forma del decreto legge 24/3/1930, che prevedeva particolari provvidenze a favore del carbone istriano, che in pratica salvarono la società dal fallimento e fornirono i mezzi per una ulteriore modernizzazione delle strutture.<sup>187</sup>

L'intensificazione dei ritmi di lavoro e l'aumento della produzione sono gli strumenti adottati dall'azienda per resistere agli effetti della crisi degli anni Trenta, assieme ad una ulteriore compressione della forza operaia (peraltro il capo del locale sindacato fascista dei lavoratori venne allontanato per malversazione, lasciando senza difese i lavoratori) ed una riduzione sistematica delle misure di sicurezza, secondo una pratica gestionale che è stata definita «produzione di rapina»,<sup>188</sup> volta a raggiungere il massimo produttivo con la minima spesa. L'epilogo fu tragico, con incidenti fatali che si susseguirono nel 1937, nel 1939 e soprattutto, con 185 morti, nel pieno dell'emergenza bellica, nel 1940.

Nel panorama generale dell'autarchia, i giacimenti istriani di carbone e bauxite risultavano particolarmente importanti, e quindi ricevettero speciali attenzioni. La bauxite istriana attirò gli interessi del grande capitale italiano già nel corso degli anni Venti, quando Guido Donegani aveva guidato l'allargamento degli interessi della Montecatini verso la produzione di alluminio, con l'apertura di uno stabilimento apposito a Porto Marghera, verso la fine del decennio.<sup>189</sup>

Per il carbone, nel 1935 fu istituita l'Azienda Carboni Italiani (A.Ca.I., con il R.D.L. n. 1406), per la statalizzazione delle miniere istriane e sarde. A capo dell'Acai fu posto Guido Segre, che quindi gestì con singolare continuità le aziende come imprenditore privato prima del 1935, e come manager pubblico negli anni successivi. Nelle sue parole, lo sviluppo dell'attività mineraria avrebbe liberato l'Italia dalla sua «schiavitù economica»,<sup>190</sup> anche se, di fatto,

187) Il provvedimento, emanato «nell'interesse non solo della Provincia ma dell'industria e in generale dell'economia del Paese», prevedeva un finanziamento statale annuo pari a due milioni di lire per vent'anni, tanto da ristrutturare i conti aziendali nell'immediato e consentire l'elettrificazione totale delle miniere, assieme ad altre attrezzature, per aumentarne la produzione. Cfr. *Le condizioni economiche della provincia dell'Istria nell'anno 1930*, cit. pagg. 34-35.

188) *Ibidem*, pag. 51.

189) Franco Amatori, voce *Guido Donegani* in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 41, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, Roma, 1992, ad indicem.

190) Guido Segre, *I combustibili solidi*, in *L'indipendenza economica italiana*, a cura di Luigi Lojaco, Hoe-

l'azione monopolistica dell'Acaci servì sostanzialmente per tenere alti i prezzi del combustibile e per utilizzare i rilevanti finanziamenti statali. In Istria, quindi, l'esperienza delle miniere di carbone finì ben presto per confluire nel grande filone dell'economia assistita dai finanziamenti statali, anche se il rilevantisimo aumento della produzione portò effettivamente qualche segnale di prosperità, assieme ad una massiccia immigrazione di mano d'opera, proveniente in gran parte da fuori regione.

Per quanto riguardava la bauxite, in Italia la sua produzione in pratica era concentrata quasi completamente in Istria, e risentì duramente del calo del prezzo internazionale del minerale, sceso del 40% tra il 1925 ed il 1930, mentre i costi di produzione delle poco attrezzate cave istriane rimanevano alti, mettendo a rischio i circa 500 posti di lavoro degli addetti del settore.<sup>191</sup>

*Estrazione di bauxite, in Istria e in Italia (tonnellate).*<sup>192</sup>

anno	Istria	Italia
1921	46.050	49.120
1922	59.000	66.646
1923	91.000	98.055
1924	125.000	140.790
1925	184.500	195.000
1926	85.000	90.300
1927	89.000	95.300
1928	151.949	162.229
1929	192.424	192.774

L'estrazione di bauxite salì vertiginosamente con l'avvicinarsi della guerra, in previsione di un notevole aumento del consumo di alluminio: dalle 262.000 tonnellate del 1937 si passò infatti alle 370.000 tonnellate del 1938.

Per quanto riguardava le miniere di carbone vennero rapidamente dimenticate tutte le difficoltà degli anni precedenti, e l'estrazione dalle miniere istriane passò, negli stessi anni, da 726.000 a 868.000 tonnellate, in un quadro

pli, Milano, 1937, pagg. 221- 229.

191) *Condizioni economiche della provincia dell'Istria...*, cit., 1930, pag. 29.

192) *Ibidem*, pag. 31.

segnato dal forte intervento dell'ente di Stato incaricato di spingere al massimo la produzione.

All'aumento di massa della produzione [di carbone] contribuisce attivamente l'Azienda Carboni Italiani (A.C.A.I.) che entro il 1941 prevede di produrre 4 milioni di t. annue di combustibili solidi, di cui metà di carbone liburnico (Arsa) e metà lignite picca (Baku Abis).<sup>193</sup>

Questa sorta di sviluppo autarchico, che interessò nei tardi anni Trenta alcune aree della penisola istriana, produsse forse gli aspetti più appariscenti di quanto il fascismo creò nella provincia.

Un qualificato testimone dell'epoca, ritornando dopo anni a visitare i luoghi dov'era cresciuto da ragazzo, riusciva a cogliere tutta la profondità delle trasformazioni avvenute dopo il passaggio all'Italia: «un potere miracoloso ha il denaro, molto più potente della dinamite e dell'esplosivo, e quel denaro rotola in modo così vivace [...] e rotolando leviga gli uomini, come l'acqua leviga la pietra, li cambia di fuori e di dentro, li deforma, mangia loro l'anima, li rovina moralmente». Stava descrivendo Albona alla fine degli anni Trenta, quando iniziarono ad essere chiaramente avvertibili gli effetti dell'assistenzialismo autarchico che, nell'ambito della militarizzazione delle risorse del Paese, aveva fatto affluire nell'Istria quote crescenti di commesse e finanziamenti, apparentemente annullandone d'un colpo la marginalizzazione, ma in realtà continuando ad agire nel breve periodo senza un piano d'intervento complessivo e senza prospettiva strategica.<sup>194</sup>

193) Cfr., anche per i dati precedenti, Angelo Tarchi, *Prospettive autarchiche*, Firenze, 1939, pag. 130.

194) La testimonianza era del professor Mijo Mirković (Mate Balota), dell'Università di Belgrado. Cfr. Egidio Ivetic, *Le trasformazioni demografiche e sociali*, «Ricerche sociali», CRSR, n. 6-7, 1996/7, pagg. 5-16.; pag. 11 per la citazione.

## CAPITOLO 6

### **I circoli viziosi dell'arretratezza istriana: un tentativo di conclusione**

Nel mondo contemporaneo, molto raramente le condizioni di ricchezza o povertà di una regione sono determinate da qualcosa che riguarda esclusivamente quella regione, quanto piuttosto dalla quantità e qualità delle relazioni che un dato territorio è in grado di intrecciare con aree più vaste.

Le istituzioni, ed in particolare i governi (tanto nazionali quanto le amministrazioni locali) assumono un ruolo centrale nel determinare, dirigere, regolare e sorvegliare quel tipo di relazioni che definiscono l'aspetto ed il destino economico di una provincia, di una regione o dell'intero stato. Le condizioni istituzionali entro le quali una economia viene fatta vivere possono così creare circuiti privilegiati per lo sviluppo, oppure innescare circoli viziosi all'interno dei quali i meccanismi generatori dello sviluppo sono inefficaci, mentre vengono perpetuati arretratezza e marginalità.

Il caso dell'Istria si presenta come l'esempio di un mancato aggancio allo sviluppo, con effetti di lungo periodo che si prolungano fino al giorno d'oggi, tant'è vero che la Pola attuale viene definita da una diffusa guida turistica come «una piccola città industriale, con importanti cantieri navali, la modernità non le ha sottratto niente del suo fascino vivacemente mediterraneo e radicato nell'antichità».<sup>195</sup> Se una simile presentazione può risultare efficace dal punto di vista turistico, certamente non dice molto in merito ai segni tangibili di progresso economico e integrazione nei circuiti dell'evoluzione contemporanea.

Ma, sul piano locale, il problema non è dato solo dai tempi e dai modi dell'ingresso nella modernità, quanto soprattutto dalle condizioni all'interno delle quali avvenne quell'ingresso, segnato dalla capacità di una parte delle classi dirigenti locali di sfruttare proprio le condizioni di arretratezza per diventare mediatori (ed in parte controllori) del flusso di risorse che dal centro affluiva in periferia. Soprattutto durante il fascismo, la mancanza di alternati-

---

<sup>195</sup>) *Croazia*, Michelin Travel Publications, Michelin, Milano, 2011, pag. 329.

ve politiche e la necessità per il Regime di ottenere rapidamente risultati chiaramente visibili sul cruciale fronte della italianizzazione del confine orientale, rese relativamente facile ottenere (e mantenere nel tempo) il controllo dei finanziamenti erogati a più riprese per innescare uno sviluppo autopropulsivo che in realtà non si innescò mai. Invece dal controllo di quei flussi trovò alimento un sottogoverno locale, che trasformò la mediazione tra centro e periferia nella ragion d'essere dell'azione politica sul territorio, assieme al trasferimento di altre risorse dall'agricoltura (soprattutto quella marginale poco capitalizzata) all'impiego pubblico cittadino.

Intervenire in aree depresse (è soprattutto il caso dell'Istria) nel momento in cui la propaganda nazionalista esaltava la funzione "redentrica" dello Stato italiano ai confini orientali, significava infatti unire alla più ampia discrezionalità nello sfruttamento della manodopera, la fondata speranza di ottenere sostegni finanziari dalla mano pubblica.<sup>196</sup>

Come abbiamo visto, dall'agricoltura lo schema si è ripetuto per i cantieri, per le miniere ed anche per numerose altre realtà economicamente minori, ma politicamente utili al regime per "chiudere" un circuito del consenso che vedeva al centro lo Stato come regolatore nella distribuzione di obblighi e privilegi, ed i gruppi dirigenti locali come amministratori subordinati ma non per questo incapaci di ritagliarsi fette importanti di utilità,<sup>197</sup> ai danni della maggioranza che restava esclusa e pagava tasse proporzionalmente tra le più alte del Nord Italia.

All'interno di un metabolismo economico estremamente delicato, come quello dell'Istria, il livello dell'interazione tra i diversi meccanismi era troppo forte per consentire di poter agire su un singolo elemento (ad esempio alterando la disponibilità di capitale umano nelle campagne, al fine di modificare

196) Anna Maria Vinci, *Venezia Giulia e fascismo. Alcune ipotesi storiografiche*, in «Qualestoria», a. XVI, n. 2, ottobre 1988, pagg. 39-60; pag. 42 per la citazione.

197) Mi permetto di rimandare al mio *Ceti economici dirigenti tra Friuli e Venezia Giulia. Percorsi ed egemonie*, in: A.M. Vinci (a cura di), *Regime fascista, nazione e periferie*, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, Udine, 2010, pagg. 187-200.

l'equilibrio etnico nella regione) senza sconvolgere tutti gli altri.

La complessità degli intrecci, assieme alla ristrettezza degli spazi di manovra concessi dall'economia di sussistenza, fecero sì che l'economia istriana si trovasse subito in difficoltà nel passaggio da una organizzazione amministrativa decentrata, come quella austriaca, ad un sistema istituzionale fortemente verticalizzato, ed iper-regolamentato come quello italiano, soprattutto dopo che il fascismo entrò nella sua fase "totalitaria". In effetti, molte delle realtà presentate all'epoca come provvidenze del fascismo (scuola, sanità, assistenza, infrastrutture) spesso erano il semplice frutto del passaggio verso una forma istituzionale che fin dall'unificazione del Regno d'Italia aveva come proprio obiettivo l'omologazione tra territori, tradizioni ed economie diversi, da raggiungersi attraverso l'introduzione di un centralismo amministrativo molto spinto.

Ciò che rese particolare la Venezia Giulia furono le condizioni all'interno delle quali un simile processo di omologazione avvenne. La voluta coincidenza tra il dato amministrativo (l'inserimento all'interno delle strutture del Regno, con le sue tasse e i suoi spesso incomprensibili regolamenti), l'accentuazione sull'elemento nazionale italiano (con venature razziste e la svalutazione degli apporti non italiani) assieme con una accesa ed a volte roboante coloritura politica fascista crearono un amalgama non sempre omogeneo ed efficace, che già all'epoca veniva definita come una forma specifica di "fascismo di confine".

A livello economico, questo tipo di attività equivalse al forzato inserimento dell'economia istriana all'interno di una forma che non le era propria, per fini che non avevano niente a che fare con il benessere o lo sviluppo locale, mentre invece erano funzionali a giochi e strategie ben più grandi, dentro i quali l'intera Venezia Giulia risultava essere una semplice pedina.

Da parte loro, gli istriani (ovvero i gruppi dirigenti più strettamente collegati con il regime) si davano da fare per governare a proprio vantaggio una economia bloccata dai vincoli imposti dalla logica appropriativa diventata prassi operativa comune, di volta in volta legittimata dalle diverse "battaglie" o iniziative del fascismo. La gestione del potere locale divenne così il principale strumento per resistere alle difficoltà delle molteplici transizioni cui fu costretta l'economia locale, dalla guerra all'italianizzazione, dalle crisi degli

anni Venti e Trenta fino alla nuova guerra, per mantenere ed ampliare quelle asimmetrie nella redistribuzione del reddito che rappresentavano la base di privilegio per quelle fasce sociali che avevano alimentato lo scontro nazionale prima, e avevano sostenuto il fascismo dopo.

Questa tensione non risolta ha compresso lo sviluppo economico locale, e l'ha mantenuto ad uno stadio di immaturità alla lunga insostenibile. La debolezza politica della classe dirigente istriana si confermava anche alla fine della sua parabola. Di fronte all'autarchia, alle avventure coloniali del tardo fascismo ed alla politica di riarmo prima dello scoppio della seconda mondiale, non sa fare altro che richiedere a Roma altri provvedimenti speciali, assistenza di vario tipo e, soprattutto, una conferma del ruolo dominante svolto nei confronti della realtà locale. In questa ultima stagione, i gruppi di punta del fascismo istriano non furono capaci di produrre altro se non «progetti assolutamente velleitari, che non avevano alcuna capacità pratica di traduzione nella realtà fin che permanevano le carenze infrastrutturali che impedivano il decollo industriale della regione».<sup>198</sup>

Il fascismo locale non poteva superare i propri limiti intrinseci, bloccato com'era dalla semplice ricerca di rendite immediate ed a basso rischio, utilizzando gli strumenti del regime per legittimare e coartare l'estrazione di contributi, esazioni e sovrattasse locali per finanziare il proprio sottogoverno e le proprie clientele, all'interno di un quadro privo di prospettive strategiche proprio perché dare libertà e sostegno alle forze dinamiche dello sviluppo avrebbe significato ridurre lo spazio di potere dei gruppi sociali che si riconoscevano nel fascismo e nelle sue pratiche. Le dinamiche proprie dell'assistenzialismo non furono quindi il risultato deteriore di un periodo pur particolarmente difficile, ma una scelta precisa compiuta già all'inizio degli anni Venti, quando iniziò la lunga serie di richieste volte ad ottenere privilegi, esenzioni e soprattutto finanziamenti pubblici non per rilanciare l'economia della provincia, ma soltanto per sostenere gli elementi portanti della struttura ereditata dall'Austria, pur in assenza degli interessi, dei mercati e dei capitali austriaci.

---

198) Anna Millo, *L'industria marginale e il governo del sottosviluppo*, in *Istria tra le due guerre. Contributi per una storia sociale*, a cura di Teodoro Sala, Ediesse, Roma, 1985, pagg. 81-126; pag. 126 per la citazione. Al testo si rimanda per tutta una serie di puntuali valutazioni sui diversi aspetti dell'intervento del fascismo nella provincia.



In contesti caratterizzati dalla prevalenza delle attività agricole, stati di cose come la “trappola della povertà” con il tempo portano ad una degradazione progressiva delle risorse disponibili, tanto dal punto di vista materiale, quanto da quello delle potenzialità di crescita future. Fenomeni come le imperfezioni del mercato, una scarsa capacità di apprendere dai modelli virtuosi, l'esistenza di una razionalità limitata nel prendere le decisioni, la mancanza di alternative e di “spillover”, fallimenti nel coordinamento e nell'attività delle istituzioni creano una massa di disfunzionalità economiche tale da rendere non solo difficile la ripresa, ma anche il mantenimento delle posizioni (e dei livelli di reddito) acquisiti. Inoltre, simili problemi diventano ancora più gravi all'interno di contesti in cui è predominante la piccola o piccolissima proprietà agricola, strutturalmente non in grado di sfuggire alle costrizioni della contingenza e costruirsi un sentiero di evoluzione strategica.<sup>199</sup>

La classe dirigente istriana avrebbe dovuto costruire quel sentiero, ma non lo fece, perché ogni intervento venne filtrato (e bloccato) dalla pregiudiziale nazionale, che vedeva i contadini sloveni e croati come poco più che degli intrusi, e non certo come possibili protagonisti di una rinascita complessiva dell'economia e della società istriana. In questa carenza di ruolo dirigente sta, a parere di chi scrive, la chiave della perdurante arretratezza istriana, assieme al nucleo generatore (non unico, ma certo non secondario) del surplus di tragedie e sofferenze vissute durante e dopo la seconda guerra mondiale dalla comunità ritenuta economicamente, e nazionalmente, egemone.

All'interno delle dinamiche del capitalismo moderno, raramente lo sviluppo economico non si accompagna a trasformazioni sociali, e quindi a cambiamenti nelle condizioni di egemonia sociale detenute da alcuni gruppi su altri. Secondo questo approccio, il processo di modernizzazione non è omogeneo nelle diverse realtà, ma va osservato tenendo conto di interazioni complesse, lungo molteplici livelli.

In Istria, il meccanismo di creazione del valore presentava diversi elementi di criticità già prima dell'arrivo dell'amministrazione italiana, che nei

---

199) Christopher B. Barrett, *Poverty Traps and Resource Dynamics in Smallholder Agrarian Systems*, in *Economics of Poverty, Environment and Natural Resource Use*, Rob B. Dellink, Arjan Ruijs eds., Springer, Dordrecht, 2008, pagg. 17-40.

primi tempi però si sovrappose alla struttura locale aggravando gli elementi marginalizzanti e depressivi del suo sistema economico.

La nuova struttura istituzionale del Regno d'Italia interagì particolarmente male con la struttura locale soprattutto dal punto di vista degli elementi recentemente definiti come gli «intangibile assets» dello sviluppo, ovvero le attività immateriali che possono trasformarsi in elementi di vantaggio rispetto alla concorrenza. Si tratta di un complesso di elementi relativi soprattutto alla disponibilità di conoscenze ed informazioni, attività legate alla collaborazione ed al sostegno reciproco tra elementi diversi per il raggiungimento di obiettivi comuni, oppure attività di utilizzo attivo del credito ed altre attività volte al rafforzamento strutturale del sistema.

Tanto il potere amministrativo locale, quanto le espressioni sul territorio del potere politico centrale invece operarono per frammentare e gerarchizzare la società locale, creando sempre più profonde asimmetrie tra gli operatori economici sia nei confronti dell'accesso alle istituzioni, sia in relazione alle capacità di utilizzo degli stessi strumenti operativi dell'economia locale, dalle cooperative alle casse rurali, dalle autorizzazioni ai circuiti d'interesse che ruotavano attorno alle iniziative pubbliche in provincia. Le discriminazioni contro sloveni e croati, le iniziative volte a favorire il capitale e i lavoratori italiani, assieme alle aree geografiche prevalentemente italofone, non crearono sviluppo. Invece, dispersero risorse preziose e soprattutto non crearono condizioni favorevoli per stimolare gli operatori nella ricerca di risultati economici al di fuori del (sempre più ristretto) circuito locale delle risorse.

Un piano regionale di sviluppo, pensato al di fuori degli stereotipi e dei preconcetti nazionali, avrebbe dovuto avere l'obiettivo di rendere l'intero sistema locale capace di produrre crescita economica e generare nuovo reddito, creando così un circuito virtuoso in grado di produrre a sua volta risorse disponibili per l'investimento ed ulteriore crescita. Miglioramento delle prospettive economiche ed innalzamento della qualità della vita sono elementi strettamente intrecciati nello sviluppo economico moderno, che invece si è rivelato essere particolarmente vulnerabile nei confronti di processi come l'esclusione, l'arroganza e l'arbitrio del potere, la mancanza di una visione condivisa tra governanti e governati, in un periodo nel quale era indispensabile sviluppare energie supplementari per affrontare il cambiamento di vec-

chie abitudini e costumi, non più adatti alla situazione.<sup>200</sup>

Il comportamento della leadership locale istriana durante il fascismo è invece riuscito ad ottenere un solo obiettivo: evitare che alcune fasce sociali, prevalentemente urbane e prevalentemente italofone, venissero eccessivamente colpite dalle due crisi che si abbatterono sulla penisola, con la transizione verso il mercato italiano e con l'arrivo della grande crisi degli anni Trenta. Un simile obiettivo, seppur raggiunto soltanto parzialmente, venne perseguito sacrificando due tra i più importanti elementi positivi disponibili: la disponibilità alla spesa in investimenti da parte dello Stato centrale negli anni Venti, ed i redditi agricoli negli anni Trenta.

Lungo i due decenni interbellici, l'interazione tra la rilevante presenza dello Stato nell'economia, una società frammentata ed arretrata, gruppi dirigenti tendenzialmente parassitari che utilizzarono la questione nazionale come strumento per mantenere la propria egemonia, produsse deboli capacità sociali per lo sviluppo ed un ambiente scarsamente attrattivo per l'innovazione e gli investimenti esterni.

In questo periodo, l'Istria fu governata da una classe dirigente forse inconsapevolmente parassitaria, perché convinta da generazioni della intrinseca superiorità del proprio modo di vedere le cose, ed indifferente (quando non ostile) rispetto agli spunti di novità che provenivano dalla parte non italiana della popolazione. Ma in quella supposta superiorità stava sia la forza (o l'autorappresentazione della propria forza) sia la debolezza di quel ruolo dirigente, incapace di pensare al plurale, com'era plurale la società istriana e come avrebbe dovuto essere plurale (e condivisa) la sua evoluzione economica. Ma quella stessa classe dirigente era culturalmente prigioniera all'interno del proprio limitato orizzonte intellettuale, segnato da un nazionalismo ritardatario, e per questo tendenzialmente estremista e prevaricatore.<sup>201</sup>

---

200) Secondo l'Ocse, le competenze richieste per innescare un processo di sviluppo economico sarebbero «The skills of visioning, communicating, partnership and alliance building [ ... ] local economic leadership requires the mobilization of active support from residents [ ... ] for processes that will often involve change, growth, diversification, and the challenge of relinquishing old customs, old habits in favour of new ones which may be unfamiliar or even disadvantageous for periods of time»: cfr. Greg Clark, Joe Huxley, Debra Mountford, *Organizing local economic development*, Oecd, Paris, 2010, pag. 24.

201) Vanni D'Alessio, *Il cuore conteso. Il nazionalismo in una comunità multiethnica: l'Istria asburgica*, Filema, Napoli, 2003.

Le narrazioni sulle condizioni economiche dell'Istria furono dominate dall'onnipresenza del dato nazionale durante il fascismo, e dalla ineluttabilità della contrapposizione di classe durante i primi decenni del periodo jugoslavo, coprendo di una patina ideologica qualsiasi indagine sulla reale evoluzione delle dinamiche relative alla produzione, alla distribuzione ed al consumo del reddito nell'Istria della prima metà del Novecento.

Una regione di per sé non ricca di risorse, vide le proprie opportunità di sviluppo non solo non colte, ma neanche comprese da governanti ed amministratori attenti ad altro rispetto allo sviluppo di lungo periodo. Al contrario, la necessità di fare cassa e di tenere in equilibrio conti molto approssimativi e precari hanno portato ad un peggioramento sia delle condizioni di arretratezza relativa dell'area sia dello sfruttamento delle sue potenzialità, a tutto danno della gran massa degli abitanti, considerati semplicemente come strumenti passivi nel gioco della redistribuzione del reddito.

Più che di uno sviluppo, per l'Istria sarebbe quindi il caso di cogliere gli elementi di un "inviluppo" economico negli anni tra le due guerre,<sup>202</sup> non tanto dal punto di vista quantitativo, quanto piuttosto concentrandosi sul livello qualitativo del fenomeno: i suoi riflessi umani e sociali, i suoi effetti distorsivi sugli equilibri territoriali e sulla redistribuzione di redditi, risorse ed opportunità.

Non si trattò di declino assoluto, ma di un complicato intreccio di declini relativi: dell'intera regione rispetto alla compagine nazionale dentro la quale era inserita, di aree privilegiate rispetto ad altre svantaggiate, di città e nuclei urbani rispetto alla campagna e del capoluogo rispetto a tutta la provincia. Non a caso, nel corso di due decenni l'Istria passò da una struttura fortemente policentrica ad una struttura molto più accentrata e verticale, come i censimenti dimostrano.

L'esito, com'è noto, fu la completa disgregazione di un simile delicatissimo meccanismo, a tutti i suoi livelli: amministrativo, politico e nazionale. La guerra

---

202) Secondo la definizione del Vocabolario Treccani, in geometria l'inviluppo indica «una curva tale che per ogni suo punto passi una e una sola curva della famiglia data avente in quel punto la stessa tangente dell'inviluppo»: se sostituiamo alla prima curva la logica appropriativa del fascismo istriano, e la famiglia di curve con l'insieme delle politiche adottate nel corso del Ventennio, otteniamo uno schema grafico della storia economica dell'Istria nel periodo tra le due guerre: una apparente varietà di tentativi, spinte in avanti e parziali realizzazioni, tutte però talmente vincolate dall'assunto di base (l'asimmetria nazionale) da impedire un percorso di accumulazione e piena utilizzazione delle risorse umane e materiali disponibili.

tese oltre il limite di sopportazione i vincoli entro i quali era stata compressa la società locale, mentre l'8 settembre liberò in un colpo solo l'intera energia delle numerose tensioni che si erano accumulate nel corso del tempo.

Diverse logiche si sommarono dunque nel dar vita agli eccidi. La distruzione dei catasti da parte dei contadini croati, i linciaggi, le violenze [...] ci restituiscono infatti il clima di una selvaggia rivolta contadina, con i suoi improvvisi furori e la commistione di odi politici e personali, di rancori etnici, familiari e di interesse. Ciò non significa però che negli avvenimenti, certo confusi, di quei giorni non siano ravvisabili anche elementi significativi di organizzazione. Dietro il giustizialismo sommario e tumultuoso, i regolamenti di conti interni al mondo rurale istriano, il parossismo nazionalista, gli stessi elementi di improvvisazione evidenti nella repressione, non è difficile insomma scorgere gli esiti di un progetto [...] rivolto alla distruzione del potere italiano nell'entroterra istriano e alla sua sostituzione con il contropotere partigiano.<sup>203</sup>

All'interno di quest'ottica, una parte della comunità istriana avrebbe approfittato troppo della situazione asimmetricamente favorevole creata dal fascismo, e un'altra parte avrebbe percepito tutto questo come un tradimento del vincolo di solidarietà, reagendo con una esplosione di rancore che distrusse le condizioni stesse della convivenza civile.

L'Istria, come sconvolta da un tremendo terremoto, non sarebbe più stata la stessa.

---

203) Raoul Pupo, Roberto Spazzali, *Foibe*, Bruno Mondadori, Milano, 2003, pagg. 12-13.

# APPENDICE

Dati statistici  
e tabelle

*a cura di*  
*Giulio Mellinato*

1 – Province a confronto (1926-1936)<sup>1</sup>

	1926			1931		1936	
	Estensione Km <sup>2</sup>	Popolazione presente	Abitanti per km <sup>2</sup>	Popolazione residente	Abitanti per km <sup>2</sup>	Popolazione residente	Abitanti per km <sup>2</sup>
<b>Pola</b>	3.976,81	318.835	82,4	302.980 <sup>1</sup>	81	294.492	79
<b>Belluno</b>	3.675,15	242.867	66,1	236.823	64	216.333	59
<b>Parma</b>	3.456,88	375.113	108,1	383.683	111	381.771	110
<b>Arezzo</b>	3.302,39	309.201	93,6	309.978 <sup>2</sup>	97	316.380	99

## 2 – Depositi a risparmio in alcune province (1925-1926)

	Depositi a risparmio (migliaia di lire)	Depositi postali (1925)	Depositi postali (1926)
<b>Pola</b>	15.994	2.971	4.087
<b>Belluno</b>	27.435	91.878	88.028
<b>Parma</b>	124.106	54.585	54.069
<b>Arezzo</b>	66.870	19.416	19.319

## 3 – Finanze comunali in alcune province (1926)

	Entrate totali	Spese totali	Dazio consumo	Imposta di famiglia	Imposta sul bestiame	Sovraimposta terreni e fabbricati	Mutui passivi dei Comuni
<b>Pola</b>	44.261	43.761	8.045	2.021	188	1.001	31.027
<b>Belluno</b>	47.237	47.345	3.720	868	455	2.701	23.526
<b>Parma</b>	75.956	75.957	12.233	3.824	3.403	16.049	81.122
<b>Arezzo</b>	33.518	33.518	3.983	2.097	1.419	10.214	31.268

## 4 – Finanze comunali in alcune province (1935)

	Entrate effettive totali	disavanzo	Rendite patrimoniali	Imposta consumo	Sovraimposta terreni e fabbricati	Add. industrie e professionisti	Debiti comunali
<b>Pola</b>	22.451	620	3.600	7.874	5.434	763	37.638
<b>Belluno</b>	20.276	1.019	7.597	5.574	2.109	775	38.696
<b>Padova</b>	62.157	386	8.463	23.066	14.959	3.998	125.767
<b>Treviso</b>	40.760	843	4.095	13.995	11.561	1.803	72.823
<b>Udine</b>	60.140	1.526	8.867	19.978	13.194	2.387	151.594
<b>Gorizia</b>	17.428	1.265	3.541	6.218	2.677	680	30.472
<b>Parma</b>	54.410	271	9.064	16.614	12.690	3.786	140.164
<b>Arezzo</b>	26.295	525	2.785	8.749	7.563	1.111	54.494

1) Salvo diversa indicazione, per tutti i dati cfr. Annuario Statistico Italiano, Istat, Roma, anni indicati. I valori sono espressi in lire correnti. Complessivamente, la popolazione italiana era cresciuta di oltre 3 milioni di abitanti nello stesso decennio (1926-1936), per un aumento di poco superiore all'8%. Nello stesso periodo, il Pil totale era cresciuto del 15%, ed il PIL pro capite era cresciuto del 6%, entrambi in valori reali. Per i confronti generali, i dati sono tratti da: in Angus Maddison, *The World Economy. A Millennial Perspective*, Oecd, Paris, 2006, tavola 1a, pag. 416.

## 5 – Finanze provinciali in alcune province (1925)

	Entrate totali	Spese totali	Rendite patrimoniali	Sovraimposta terreni e fabbricati	Add. industrie e professioni	Mutui passivi della Provincia
<b>Pola</b>	16.530	16.530	1.189	2.528	100	8.651
<b>Belluno</b>	5.361	5.361	159	2.211	190	5.980
<b>Parma</b>	19.413	19.413	934	8.536	600	31.096
<b>Arezzo</b>	8.901	8.901	168	4.754	--	11.950

## 6 – Finanze provinciali in alcune province (1935)

	Entrate effettive totali	Rendite	Sovraimposta terreni	Addizionale industria arti e professioni	Tassa circolazione	disavanzo	Debiti provinciali
<b>Pola</b>	10.735	1.553	1.888	430	100	3.541	8.358
<b>Belluno</b>	5.723	795	2.821	480	70	148	5.370
<b>Padova</b>	12.604	1.995	8.146	1.850	320	-	19.332
<b>Treviso</b>	7.972	483	6.205	890	121	-	9.607
<b>Udine</b>	12.436	1.998	8.491	1.300	325	-	15.059
<b>Gorizia</b>	4.243	642	3.128	368	95	-	1.395
<b>Parma</b>	13.528	1.342	9.289	1.900	375	-	31.489
<b>Arezzo</b>	6.620	232	5.480	600	150	-	14.906

## 7 – Finanze provinciali in alcune province (1936)

	Entrate effettive totali	Rendite	Sovraimposta terreni	Addizionale industria arti e professioni	Tassa circolazione	disavanzo	Debiti provinciali
<b>Pola</b>	9.625	1.581	1.860	400	116	1.473	8.197
<b>Belluno</b>	6.233	856	2.822	400	80	238	6.386
<b>Padova</b>	12.814	2.355	8.163	1.825	350	-	18.680
<b>Treviso</b>	7.910	472	6.214	913	102	-	9.422
<b>Udine</b>	13.328	2.257	8.541	1.350	364	-	23.139
<b>Gorizia</b>	4.409	779	3.128	350	95	-	5.039
<b>Parma</b>	13.885	1.381	9.790	1.840	375	-	30.320
<b>Arezzo</b>	7.619	794	5.852	500	150	-	15.220



## 8 - Depositi a risparmio raccolti presso gli Istituti di Credito (milioni di lire)

	1925	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936
Belluno	27435	185,5	177,8	144,7	124,2	104,4	100,7	87,5	100,3
Padova	196543	570,5	583,5	541,0	510,7	513,8	506,3	873,4	695,9
Treviso	107747	413,2	372,7	319,1	266,6	267,8	254,5	248,5	270,3
Udine	153150	483,1	521,9	524,7	449,4	443,1	433,5	495,3	461,2
Fiume	21213	90,4	87,8	81,7	78,7	76,5	78,2	59,1	63,5
Gorizia	---	166,2	174,6	151,8	148,6	147,4	139,2	119,3	119,0
Pola	15994	88,6	93,6	87,4	85,4	80,8	73,2	62,0	65,9
Totale VG e Zara	136140	695,3	714,1	687,7	715,5	701,1	677,4	568,8	694,9
Parma	124106	360,9	379,9	398,1	387,4	365,1	351,3	295,9	324,9
Arezzo	66870	259,2	262,3	240,3	245,6	253,4	261,3	259,1	268,5
Totale Regno	11.404.001	38.102,6	38.453,8	37.655,2	37.319,4	38.569,4	38.436,5	37.842,0	39.193,9

## 9 - Numeri indici complessivi del costo della vita in alcune città (1 giugno 1927 = 100)

	01/06/27	01/06/28	01/07/29	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936 <sup>3</sup>
Padova	100	90,45	88,60	86,93	77,43	75,12	71,58	68,32	69,50	84,36
Treviso	100	95,65	94,41	90,24	80,48	76,37	72,57	68,93	70,80	81,09
Udine	100	95,50	95,20	89,67	80,33	75,56	71,79	67,06	68,67	77,45
Fiume	100	95,20	97,03	88,52	77,27	70,73	66,12	61,27	62,03	73,48
Gorizia	100	93,44	93,11	89,57	77,64	74,49	71,67	67,03	67,99	78,71
Pola	100	92,64	92,30	90,27	82,45	79,41	76,78	70,66	72,34	83,84
Trieste	100	97,92	99,20	94,93	85,92	81,56	78,37	73,59	74,17	82,32
Media Italia	100	93,14	93,56	90,72	81,91	78,05	74,71	70,89	71,91	

## 10 - Numeri indici complessivi del costo della vita in alcune città (1 giugno 1928 = 100)

	1932	1933	1934	1935	1936 <sup>4</sup>	1937	1938
Padova	83,5	79,14	75,53	76,84	84,36	91,74	98,40
Treviso	79,84	75,87	72,07	74,02	81,09	88,08	94,89
Udine	78,97	76,03	70,09	71,76	77,57	86,61	92,97
Fiume	74,29	69,46	64,36	65,16	73,48	81,92	87,51
Gorizia	80,06	77,03	72,04	73,08	78,71	87,44	95,50
Pola	85,72	82,88	76,27	78,09	83,84	90,37	96,49
Trieste	83,26	80,06	76,39	75,98	81,32	88,07	93,11

## 11 – Numeri indici del costo della vita - comparto alimentazione (1 giugno 1927 = 100, medie annuali)

	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936 <sup>5</sup>
Padova	92,75	91,95	92,97	89,00	78,45	75,36	70,23	66,17	67,76	80,35
Treviso	94,80	96,58	99,18	91,57	79,13	74,85	69,41	66,18	68,82	76,11
Udine	95,13	97,86	99,23	91,75	81,29	76,75	71,04	66,93	70,16	74,38
Fiume	93,83	93,72	95,24	79,89	66,19	57,78	51,11	47,01	49,44	63,11
Gorizia	92,15	93,57	95,67	89,78	75,19	71,53	67,54	62,58	64,62	72,25
Pola	94,87	92,82	93,78	87,68	79,40	75,31	71,78	64,56	68,03	78,66
Trieste	96,16	96,75	97,17	89,57	79,15	72,83	68,14	63,69	65,86	74,57
Media Italia	98,68	93,70	94,63	90,65	79,10	(74,40)	70,17	66,94	69,19	

## 12 – Numeri indici del costo della vita - comparto alimentazione (1 giugno 1928 = 100, medie annuali)

	1932	1933	1934	1935	1936 <sup>6</sup>	1937	1938
Padova	81,97	76,39	71,97	73,70	80,35	86,20	91,43
Treviso	76,61	71,03	67,73	70,43	76,11	83,08	88,98
Udine	76,69	70,93	66,88	70,11	74,38	84,64	91,45
Fiume	63,07	55,81	51,33	53,98	63,11	73,94	80,95
Gorizia	74,94	70,75	65,56	67,69	72,25	81,13	88,98
Pola	81,55	77,72	69,90	73,66	78,66	85,29	91,34
Trieste	76,24	71,29	66,97	69,25	74,57	83,03	87,10

13 – Numeri indici del costo della vita - comparto alimentazione 1927-1938  
(1 giugno 1927 = 100, medie annuali)<sup>2</sup>

	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938
Padova	92,75	91,95	92,97	89,00	78,45	75,36	70,23	66,17	67,76	73,87	79,25	84,06
Treviso	94,80	96,58	99,18	91,57	79,13	74,85	69,41	66,18	68,82	74,36	81,17	86,94
Udine	95,13	97,86	99,23	91,75	81,29	76,75	71,04	66,93	70,16	74,44	84,71	91,52
Fiume	93,83	93,72	95,24	79,89	66,19	57,78	51,11	47,01	49,44	57,82	67,74	74,16
Gorizia	92,15	93,57	95,67	89,78	75,19	71,53	67,54	62,58	64,62	68,96	77,44	84,93
Pola	94,87	92,82	93,78	87,68	79,40	75,31	71,78	64,56	68,03	72,64	78,76	84,35
Trieste	96,16	96,75	97,17	89,57	79,15	72,83	68,14	63,69	65,86	71,23	79,32	83,20
Media Italia	98,68	93,70	94,63	90,65	79,10	74,40	70,17	66,94	69,19			

2) La presente tabella deriva da una riclassificazione delle due precedenti. I calcoli finali sono miei, su dati Istat.

## 14 - Costo elettricità per illuminazione abitazioni private (Lire/kwh)

	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938
Padova	2,00	2,00	2,00	2,20	1,90	1,90	1,90	1,85	1,85	1,94	1,95	1,95
Treviso	1,50	1,50	1,50	1,70	1,55	1,65	1,65	1,65	1,65	1,74	1,75	1,75
Udine	1,65	1,65	1,65	1,65	1,55	1,55	1,55	1,55	1,50	1,59	1,61	1,70
Fiume	2,10	2,10	2,10	2,10	2,00	2,10	2,10	2,00	2,00	2,09	2,10	2,10
Gorizia	1,60	1,50	1,50	1,55	1,55	1,55	1,55	1,50	1,50	1,59	1,60	1,60
Pola	2,12 <sup>7</sup>	1,97	1,97	2,20 <sup>8</sup>	2,10	2,10	2,10	2,05	2,05 <sup>9</sup>	2,14	2,15	2,15
Trieste	2,00	1,80	1,80	2,00	1,90	1,90	1,90	1,90	1,90	1,99	2,00	2,00

15 - Costo del gas (in lire/m<sup>3</sup>)

	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938
Padova	0,860	0,700	0,700	0,719	0,700	0,700	0,700	0,675	0,675	0,675	0,675	0,704
Treviso	0,800	0,750	0,750	0,800	0,750	0,750	0,775	0,715	0,755	0,815	0,815	0,844
Udine	0,775	0,640	0,700	0,700	0,640	0,640	0,640	0,640	0,590	0,600	0,660	0,709
Fiume							0,775	0,725	0,725	0,725	0,725	0,754
Gorizia							0,850	0,800	0,800	0,800	0,800	0,829
Pola	1,001	0,901	0,901	0,920	0,850	0,850	0,850	0,800	0,800	0,817	0,850	0,879
Trieste	0,850	0,850	0,750	0,869	0,800	0,800	0,800	0,700	0,700	0,700	0,700	0,729

## 16 - Imposta fondiaria. Imposta sui terreni: Venezia Giulia e Regno 1925 (in migliaia di lire)

	articoli di ruolo	imposta erariale	sovraimposta comunale	sovraimposta provinciale	Imposta + sovraimposte
Venezia Giulia	157.181	1.621	1.607	2.019	5.247
Regno	8.484.738	148.349	497.124	316.769	962.242

## 17 - Imposta fondiaria. Imposta sui terreni: Venezia Giulia e Regno 1926 (in migliaia di lire)

	articoli di ruolo	imposta erariale	sovraimposta comunale	sovraimposta provinciale	Imposta + sovraimposte
Venezia Giulia	161.649	1.617	2.309	2.087	6.013
Regno	8.743.928	148.671	551.741	325.229	1.015.641

## 18 - Imposta fondiaria. Imposta sui terreni: Venezia Giulia e Regno 1927 (in migliaia di lire)

	articoli di ruolo	imposta erariale	sovraimposta comunale	sovraimposta provinciale	Imposta + sovraimposte
Venezia Giulia	224.606	2.317	3.120	4.170	9.607
Regno	8.917.069	149.772	591.706	364.635	1.106.113

19 - *Imposta fondiaria. Imposta sui terreni: Venezia Giulia e Regno 1928 (in migliaia di lire)*

	articoli di ruolo	imposta erariale	sovraimposta comunale	sovraimposta provinciale	Imposta + sovraimposte
Venezia Giulia	228.056	1.795	4.794	4.554	9.348
Regno	9.078.465	113.223	586.120	378.032	1.077.375

20 - *Imposta fondiaria. Imposta sui terreni: Venezia Giulia e Regno 1929 (in migliaia di lire)*

	articoli di ruolo	imposta erariale	sovraimposta comunale	sovraimposta provinciale	Imposta + sovraimposte
Venezia Giulia	229.248	1.800	5.211	4.344	11.355
Regno	9.184.612	113.516	563.204	380.034	943.238

21 - *Imposta fondiaria. Imposta sui terreni: Venezia Giulia e Regno 1931 (in migliaia di lire)*

	articoli di ruolo	imposta erariale	sovraimposta comunale	sovraimposta provinciale	Imposta + sovraimposte
Venezia Giulia	231.744	2.627	5.884	4.290	10.174
Regno	9.310.070	169.139	564.432	399.116	963.548

22 - *Imposta fondiaria. Imposta sui terreni: Venezia Giulia e Regno 1932 (in migliaia di lire)*

	articoli di ruolo	imposta erariale	sovraimposta comunale	sovraimposta provinciale	Imposta + sovraimposte
Venezia Giulia	233.960	2.349	6.790	2.277	11.416
Regno	9.397.748	150.294	156.833	539.938	847.065

23 - *Imposta fondiaria. Imposta sui terreni: Venezia Giulia e Regno 1933 (in migliaia di lire)*

	articoli di ruolo	Reddito imponibile	imposta erariale	sovraimposta comunale	sovraimposta provinciale	Imposta + sovraimposte
Venezia Giulia	228.413	23.439	2.344	7.081	2.264	11.689
Regno	9.485.797	1.509.729	150.985	591.154	154.866	897.005

24 - *Imposta fondiaria; terreni 1934*

	articoli di ruolo	Reddito imponibile	imposta erariale	sovraimposta comunale	sovraimposta provinciale	Imposta + sovraimposte
Venezia Giulia	228.798	23.373	2.337	8.405	2.258	13.000
Regno	9.586.750	1.510.479	151.161	606.166	155.736	913.063

## 25 - Imposta fondiaria; terreni 1935

	articoli di ruolo	Reddito imponibile	imposta erariale	sovraimposta comunale	sovraimposta provinciale	Imposta + sovraimposte
Venezia Giulia	228.989	23.346	2.335	7.286	4.191	13.812
Regno	9.716.548	1.511.109	151.196	602.125	416.252	1.169.573

## 26 - Imposta fondiaria; terreni 1937

	articoli di ruolo	Reddito imponibile	imposta erariale	sovraimposta comunale	sovraimposta provinciale	Imposta + sovraimposte
Venezia Giulia	229.435	23.325	2.333	7.523	4.373	14.229
Regno	9.775.416	1.510.062	150.922	613.276	422.425	1.186.623

## 27 - Imposta fondiaria; terreni 1938

	articoli di ruolo	Reddito imponibile	imposta erariale	sovraimposta comunale	sovraimposta provinciale	Imposta + sovraimposte
Venezia Giulia	230.636	20.591	2.059	8.246	4.403	12.649
Regno	9.884.975	1.505.660	150.090	657.841	467.623	1.125.464

## 28 - Vendita e distribuzione del chinino di Stato (kg.)

Provincia	1925-26		1926-27		1927-28	1928-29	1929-30	1930-31
	Kg.	Lire	Kg.	Lire				
Padova	70,690	8.000	76,578	5.000	85,925	103,185	198,240	119,890
Treviso	9,560	6.000	9,150	1.000	11,205	---	11,570	11,740
Udine	102,060	20.000	182,505	25.000	97,215	144,905	98,380	142,500
Veneto	1.582,920	145.000	1.897,488	61.000	1.665,265	2.693,440	3.741,272	2.701,680
Fiume	0	0	---	10.000	---	---	---	---
Gorizia	---	---	---	---	1,940	---	---	---
Pola	455,120	65.000	17,000	10.000	233,680	119,030	94,670	57,800
VG tot	689,220	86.000	275,265	33.000	272,710	126,040	147,672	128,710

## 29 - Produzione del frumento (1928-29, vecchie circoscrizioni)

Provincia	1928			1929		
	Superficie (ettari)	Produzione (000 q.)	Produzione per ettaro (q.)	Superficie (ettari)	Produzione (000 q.)	Produzione per ettaro
Padova	60.000	1.136	18,9	51.800	1.182	22,8
Treviso	29.000	414	14,3	31.700	532	16,8
Udine	28.800	473	16,4	30.400	529	17,4
Veneto	270.200	4.852	18,0	245.700	5.210	21,2
Fiume	400	3	8,5	700	6	7,9
Pola	18.900	205	10,8	18.600	195	10,5
VG tot	22.100	243	11,1	21.500	233	10,8

## 30 - Produzione del frumento (1929-30)

Provincia	1929			1930		
	Superficie (000 ettari)	Produzione (000 q.)	Produzione per ettaro	Superficie (000 ettari)	Produzione (000 q.)	Produzione per ettaro
Padova	51771	1182	22,8	54.765	946	17,3
Treviso	32189	542	16,8	34.810	490	14,1
Udine	26635	466	17,5	28.764	476	16,6
Veneto	241829	5160	21,3	263.870	4.436	16,8
Fiume	746	6	7,4	745	6	8,5
Gorizia	3795	63	16,4	4.172	64	15,3
Pola	18609	195	10,5	18.639	226	12,1
VG tot	25294	296	11,7	25.808	333	12,9

## 31 - Produzione del frumento (1931-33)

Provincia	1931			1932			1933		
	Superficie (000 ettari)	Produzione (000 q.)	Produzione per ettaro	Superficie (000 ettari)	Produzione (000 q.)	Produzione per ettaro	Superficie (000 ettari)	Produzione (000 q.)	Produzione per ettaro
Padova	55	1253	22,9	61	1613	26,3	66	1675	23,4
Treviso	40	504	12,6	41	499	12,2	42	753	18,0
Udine	31	551	17,8	33	598	18,0	35	732	21,1
Veneto	285	5851	20,5	3044	6734	22,1	328	7622	23,3
Fiume	1	10	8,7	1	5	5,9	1	10	12,1
Gorizia	4	67	15,5	5	68	14,5	5	78	15,8
Pola	21	220	10,5	20	222	11,0	20	220	10,8
VG tot	29	339	11,7	28	335	11,8	29	353	12,3

## 32 - Produzione del frumento (1934-1936)

Provincia	1934			1935			1936		
	Superficie (000 ettari)	Produzione (000 q.)	Produzione per ettaro	Superficie (000 ettari)	Produzione (000 q.)	Produzione per ettaro	Superficie (000 ettari)	Produzione (000 q.)	Produzione per ettaro
Padova	61,8	1274	20,6	61,1	1512	24,8	61,7	1018	16,5
Treviso	38,6	535	13,6	41,3	675	16,3	40,6	488	12,0
Udine	33,0	396	12,0	36,5	617	16,9	33,4	814	15,4
Veneto	304,7	5.550	18,2	322,3	7320	22,7	315,7	4908	15,3
Fiume	0,8	8	10,2	0,7	10	14,0	0,7	9	12,3
Gorizia	4,6	46	10,4	4,7	70	15,1	4,4	55	12,3
Pola	19,9	205	10,2	20,2	232	11,4	20,6	212	10,3
VG tot	27,8	291	10,5	28,4	364	12,8	28,5	319	11,2

## 33 - Produzione del frumento (1937-1938)

Provincia	1937			1938		
	Superficie (000 ettari)	Produzione (000 q.)	Produzione per ettaro	Superficie (000 ettari)	Produzione (000 q.)	Produzione per ettaro
Padova	62,6	1463	23,4	58,6	1580	27,0
Treviso	41,0	633	15,4	33,5	621	18,5
Udine	38,3	763	19,9	35,3	699	19,8
Veneto	329,0	7151	21,7	301	7490	24,8
Fiume	0,8	12	14,2	0,8	11	14,5
Gorizia	4,7	76	16,1	4,6	82	17,9
Pola	21,0	249	11,8	20,8	264	12,6
VG tot	29,5	396	13,4	29,3	423	14,4

34 - Italia - Prezzi all'ingrosso dei principali prodotti agricoli (medie annuali; valori in lire)<sup>3</sup>

	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931
grano tenero	118	102	121	181	200	140	135	130	127	101
grano duro	124	113	131	192	209	161	142	140	136	126
patate	77	61	56	61	73	72	69	69	43	60
vino comune (ettolitro)	201	160	99	119	173	190	174	112	82	66
olio d'oliva	702	637	764	930	1015	934	757	604	501	554

35 - Italia - Indice dei prezzi all'ingrosso dei principali prodotti agricoli (medie annuali; 1928 = 100)<sup>4</sup>

	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1936
frumento tenero	96	94	75	82	69	64	78	86	116
frumento duro	99	96	89	88	75	71	85	92	131
patate	101	63	88	72	38	51	65	71	48
vino comune (ettolitro)	65	48	38	37	32	44	51	30	52
olio d'oliva	80	66	73	62	53	67	72	81	614

3) Gli ultimi dati sono in Istat, Annuario statistico 1932, pagg. 243-244.

4) I primi dati sono in Istat, Annuario statistico 1935, pagg. 144-145.

36 - Retribuzioni di alcune categorie del personale civile dello Stato (stipendio annuo lordo in lire correnti)<sup>5</sup>

anni	Carriera direttiva					Carriera esecutiva e ausiliaria					
	Dirigente generale	Primo dirigente	Direttore di sezione	consigliere		Coadiutore principale	coadiutori			Carriera ausiliaria	
				parametro 257	parametro 190		parametro 213	parametro 133	parametro 120	Commosso capo parametro 143	Commosso parametro 115
1926	37.051	24.351	21.551	18.751	13.551	16.151	9.151	7.651	10.961	7.751	6.531
1927	35.563	23.288	20.488	18.155	12.955	15.555	8.704	7.204	10.514	7.304	6.084
1928	34.500	21.800	19.000	17.730	12.530	15.130	8.385	6.885	10.195	6.985	5.765
1929	37.875	23.600	20.300	18.645	13.245	15.395	8.323	6.748	10.106	6.798	5.521
1930	44.145	26.910	22.658	21.011	15.271	16.513	8.991	7.234	10.702	7.235	5.857
1931	42.240	25.520	21.296	20.170	14.890	15.594	8.730	7.146	10.226	7.058	5.782
1932	42.240	25.520	21.296	20.170	14.890	15.594	8.730	7.146	10.226	7.058	5.782
1933	42.240	25.520	21.296	20.170	14.890	15.594	8.730	7.146	10.226	7.058	5.782
1934	38.649	23.350	19.788	19.152	14.172	14.836	8.453	7.146	9.874	7.058	5.782
1935	37.171	22.458	19.166	18.734	13.876	14.524	8.339	7.146	9.729	7.058	5.782
1936	37.915	22.907	19.550	19.140	14.186	14.846	8.538	7.321	9.951	7.226	5.924
1937	41.751	25.223	21.528	21.071	15.615	16.342	9.376	8.055	10.954	7.953	6.519
1938	43.356	26.195	22.356	21.784	16.119	16.874	9.660	8.268	11.289	8.173	6.685
1939	45.307	27.373	23.362	22.941	16.936	17.736	10.088	8.613	11.833	8.531	6.953
1940	49.440	29.877	25.477	25.071	18.509	19.868	11.485	9.706	12.921	9.357	7.553

## 37 - Retribuzioni di alcune categorie del personale civile dello Stato: indici 1926 = 100

anni	Carriera direttiva					Carriera esecutiva e ausiliaria					
	Dirigente generale	Primo dirigente	Direttore di sezione	consigliere		Coadiutore principale	coadiutori			Carriera ausiliaria	
				parametro 257	parametro 190		parametro 213	parametro 133	parametro 120	Commosso capo parametro 143	Commosso parametro 115
1926 (lire)	37.051	24.351	21.551	18.751	13.551	16.151	9.151	7.651	10.961	7.751	6.531
1927	95,98	95,63	95,07	96,82	95,60	96,31	95,12	94,16	95,92	94,23	93,16
1928	93,11	89,52	88,16	94,55	92,47	93,68	91,63	89,99	93,01	90,12	88,27
1929	102,22	96,92	94,20	99,43	97,74	95,32	90,95	88,20	92,20	87,70	84,54
1930	119,15	110,51	105,14	112,05	112,69	102,24	98,25	94,55	97,64	93,34	89,68
1931	114,01	104,80	98,82	107,57	109,88	96,55	95,40	93,40	93,29	91,06	88,53
1932	114,01	104,80	98,82	107,57	109,88	96,55	95,40	93,40	93,29	91,06	88,53
1933	114,01	104,80	98,82	107,57	109,88	96,55	95,40	93,40	93,29	91,06	88,53
1934	104,31	95,89	91,82	102,14	104,58	91,86	92,37	93,40	90,08	91,06	88,53
1935	100,32	92,23	88,93	99,91	102,40	89,93	91,13	93,40	88,76	91,06	88,53
1936	102,33	94,07	90,72	102,07	104,69	91,92	93,30	95,69	90,79	93,23	90,71
1937	112,69	103,58	99,89	112,37	115,23	101,18	102,46	105,28	99,94	102,61	99,82
1938	117,02	107,57	103,74	116,18	118,95	104,48	105,56	108,06	102,99	105,44	102,36
1939	122,28	112,41	108,40	122,35	124,98	109,81	110,24	112,57	107,96	110,06	106,46
1940	133,44	122,69	118,22	133,70	136,59	123,01	125,51	126,86	117,88	120,72	115,65

5) Fonte: Istat, *Sommario di statistiche storiche 1926-1985*, Roma, 1986, pag. 325.



38 - Professioni e condizioni della popolazione presente di età superiore ai 10 anni.<sup>6</sup> [censimento 1921]

settore - classe	POLA			ISTRIA		
	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine
<b>Agricoltura, caccia e pesca</b>						
1-agricoltura e caccia	3.114	2.893	221	97.777	78.425	19.352
2-pesca	232	231	1	1.946	1.941	5
<i>Totale agricoltura, caccia e pesca</i>	3.346	3.124	222	99.723	80.366	19.357
<b>Industria</b>						
3-miniere	3	3	-	1.353	1.353	-
4-cave	11	11	-	256	256	-
5-saline	-	-	-	71	63	8
6-legno	962	962	-	2.917	2.916	1
7-lavorazione cereali	156	144	12	476	398	78
8-Industrie della frutta	4	4	-	18	17	1
9-industrie dei prodotti animali	16	16	-	49	46	3
10-industrie spoglie animali	357	349	8	1.852	1.834	18
11-industrie della carta	16	16	-	24	23	1
12-industrie materiali diversi	-	-	-	7	7	-
13-produzione metalli	39	39	-	55	55	-
14-lavorazione metalli	1.140	1.140	-	3.244	3.244	-
15-costruzioni meccaniche	1.960	1.905	55	2.637	2.565	72
16-preparazione e lavorazione minerali	105	105	-	425	425	-
17-costruzioni edili e stradali	988	988	-	3.005	3.001	4
18-Industria tessile	11	8	3	144	62	82
19-tessuti speciali	21	7	14	45	13	32
20-vestiario, arredamento, cura persona	973	235	738	3.998	806	3.192
21-industrie chimiche	731	99	632	1.847	275	1.572
22-industrie poligrafiche	67	49	18	144	97	47
23-luce, acqua, calore	270	269	1	430	429	1
24-trasporti e viabilità	1.353	1.320	33	6.116	5.986	130
25-industrie non specificate	942	889	53	1.954	1.814	140
<i>Totale Industria</i>	10.125	8.558	1.567	31.067	25.685	5.382
<b>Commercio</b>						
26-vendita derrate alimentari	533	431	102	1.906	1.432	474
27-vendita generi non alimentari	216	171	45	657	528	129
28-vendita merci diverse	298	229	69	1.081	861	220
29-Esercizi pubblici	441	263	178	1.566	981	585
30-credito, cambio, assicurazioni	361	284	77	907	734	173
<i>Totale commercio</i>	1.849	1.378	471	6.117	4.536	1.581

6) I dati di questa tabella derivano dal Censimento della popolazione, anno 1921.

settore - classe	POLA			ISTRIA		
	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine
<b>Ammin,istrazione pubblica e privata</b>						
31-amministrazione pubblica	373	338	35	1.197	1.082	115
32-difesa del paese	3.786	3.786	-	7.498	7.498	-
33-corpi organizzati amministrazione pubblica	300	290	10	674	641	33
34-amministrazione privata	74	55	19	236	180	56
35-altre amministrazioni private	158	118	40	384	300	84
<i>Totale Amministrazione</i>	<i>4.691</i>	<i>4.587</i>	<i>104</i>	<i>9.989</i>	<i>9.701</i>	<i>288</i>
<b>Culto, arti e professioni liberali</b>						
36-culto	65	31	34	451	340	111
37-insegnamento	271	126	145	1.083	526	557
38-professioni sanitarie	190	90	100	585	281	304
39-professioni legali	33	33	-	113	113	-
40-lettere e scienze applicate	56	56	-	159	159	-
41-arti belle	85	77	8	171	150	21
<i>Totale culto e professioni liberali</i>	<i>700</i>	<i>413</i>	<i>287</i>	<i>2.562</i>	<i>1.569</i>	<i>993</i>
42-servizi domestici	756	129	627	3.229	493	2.736
<b>Condizioni non professionali</b>						
43-proprietari, benestanti	256	65	191	2.473	796	1.677
44-pensionati	663	425	238	1.955	986	969
45-studenti, seminaristi	4.125	2.240	1.885	17.113	9.365	7.748
46-cure domestiche	13.840	-	13.840	93.760	-	93.760
47-altre condizioni non professionali	700	435	265	2.484	1.733	751
48-senza indicazione di professione	421	421	-	4.423	4.423	-
<i>Totale condizioni non professionali</i>	<i>20.005</i>	<i>3.586</i>	<i>16.419</i>	<i>122.208</i>	<i>17.303</i>	<i>104.905</i>
<b>TOTALE OCCUPATI</b>	<b>41.472</b>	<b>21.775</b>	<b>19.697</b>	<b>274.895</b>	<b>139.653</b>	<b>135.242</b>

39 - Professioni e condizioni della popolazione presente di età superiore ai 10 anni.<sup>7</sup>  
 [censimento 1931, adattato alle classi 1921]

settore - classe	POLA			ISTRIA		
	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine
<b>Agricoltura, caccia e pesca</b>						
1,2,3,4-agricoltura e caccia	4.624	4.563	51	64.582	60.516	4.066
5-pesca	807	805	2	2.657	2.651	6
<i>Totale agricoltura, caccia e pesca</i>	5.431	5.368	53	67.239	63.167	4.072
<b>Industria</b>						
6-miniere	34	34	-	1.338	1.337	1
7-cave	46	46	-	702	701	1
8-saline	114	113	1	-	-	-
9-legno	978	977	1	2.217	2.211	6
10-lavorazione cereali	340	333	7	793	732	61
11-Industrie della frutta	4	3	1	56	22	34
12-industrie dei prodotti animali	75	58	17	944	178	766
13-industrie spoglie animali	480	461	19	1.516	1.492	24
14-industrie della carta	27	23	4	42	35	7
15-industrie materiali diversi	-	-	-	5	4	1
16-produzione metalli	81	80	1	100	99	1
17-lavorazione metalli	2.097	2.065	32	3.579	3.544	35
18-costruzioni meccaniche	504	473	31	721	673	48
19-preparazione e lavorazione minerali	236	221	15	473	447	26
20-costruzioni edili e stradali	1.924	1.920	4	4.082	4.076	6
21-Industria tessile	51	38	13	98	75	23
22-tessuti speciali	86	14	72	152	18	134
23-vestiario, arredamento, cura persona	1.076	491	585	1.538	1.052	1.485
24-industrie chimiche	751	167	584	1.962	401	1.561
25-industrie poligrafiche	109	90	19	182	141	41
26-luce, acqua, calore	504	496	8	755	747	8
29-trasporti e viabilità						
27-Industrie dello spettacolo	20	19	1	35	33	2
28-industrie non specificate	64	63	1	77	75	2
<i>Totale Industria</i>	10.294	8.877	1.417	25.133	20.858	4.280
<b>Trasporti e comunicazioni</b>						
29- Trasporti	1.937	1.927	10	5.801	5.735	46
30-Comunicazioni	209	175	34	490	380	110
<i>Totale Trasporti e comunicazioni</i>	2.146	2.102	44	6.291	6.135	156

7) I dati di questa tabella derivano dal Censimento della popolazione, anno 1931, adattati alle classi censuarie del censimento 1921.

settore - classe	POLA			ISTRIA		
	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine
<b>Commercio</b>						
31-vendita derrate alimentari	800	639	161	2.408	1.869	539
32-vendita generi non alimentari	483	356	127	1.173	889	284
33-vendita merci diverse	62	53	9	386	214	172
34 (ex 29)-Esercizi pubblici	915	665	250	1.827	1240	587
35-Magazzini generali, rappresentanti	117	109	8	265	254	11
36- Az. commerciali non specificate	139	131	8	158	147	11
<i>Totale commercio</i>	<i>2.516</i>	<i>1.953</i>	<i>563</i>	<i>6.217</i>	<i>4.613</i>	<i>1.604</i>
<b>Banca e Assicurazione</b>						
37-Banca, borsa, credito	156	129	27	327	266	61
38-Assicurazione	15	14	1	29	24	5
39-Aziende non specificate	1	1	-	1	1	-
<i>Totale Banca e assicurazione</i>	<i>172</i>	<i>144</i>	<i>23</i>	<i>357</i>	<i>291</i>	<i>66</i>
<b>Difesa del Paese</b>						
40-Difesa del paese	4.968	4.968	-	6.000	6.000	-
<b>Amministrazione pubblica e privata</b>						
41-amministrazione pubblica e sindacati	913	758	155	2183	1782	401
42-corpi organizzati amministrazione pubblica	171	171	-	361	361	-
<i>Totale Amm- pubblica e sindacati</i>	<i>1.084</i>	<i>929</i>	<i>155</i>	<i>2.544</i>	<i>2.143</i>	<i>401</i>
43-amministrazione privata	44	34	10	155	93	72
<b>Culto</b>						
44-culto	39	39	-	339	295	44
<b>Professioni ed arti liberali</b>						
45-insegnamento	287	127	160	1.240	447	793
46-professioni sanitarie	224	110	114	624	264	360
47-professioni legali	30	30	-	101	101	-
48-lettere e scienze applicate	393	390	3	436	432	4
49-arti belle	64	53	11	120	96	24
<i>Totale culto e professioni liberali</i>	<i>998</i>	<i>710</i>	<i>288</i>	<i>2.521</i>	<i>1.340</i>	<i>1181</i>
50-servizi domestici	690	50	640	2.633	280	2.353
<b>Condizioni non professionali</b>						
51-proprietari, benestanti	123	86	37	591	378	213
52-pensionati	1.299	1.179	120	2.719	1.971	748
53-studenti, seminaristi	3.709	2144	1.565	20.428	10.892	9.536
54-cure domestiche	14.250	-	14.250	86.655	-	86.655
55-altre condizioni non professionali	587	307	271	3.481	2.011	1.470
56-senza indicazione di professione	52	36	16	449	300	149
<i>Totale condizioni non professionali</i>	<i>19.845</i>	<i>3.630</i>	<i>16.215</i>	<i>113.283</i>	<i>14.874</i>	<i>98.409</i>
<b>TOTALE OCCUPATI</b>	<b>47.595</b>	<b>28.131</b>	<b>19.464</b>	<b>231.110</b>	<b>118.116</b>	<b>112.994</b>

40 - Attività della popolazione nei Comuni della provincia di Pola, 1936.<sup>8</sup>

Comuni	Popolazione residente (legale)	Popolazione presente (di fatto)											di cui artigiano	inattiva
		In complesso	attiva									TOTALE		
			agricoltura, caccia e pesca	industria	trasporti	commercio	credito	Professioni e culto	Amm. pubblica	Economia domestica				
Albona	16973	17031	1556	3675	468	262	8	21	248	2	180	6420	197	
Antignna	4268	4073	1628	157	10	31	-	3	52	1	12	1894	53	
Barbana	5366	5249	1231	710	17	28	-	4	38	-	41	2069	52	
Bogliuno	3843	3681	1356	69	32	58	-	4	54	-	30	1598	35	
Brioni Maggiore	310	612	56	108	37	160	6	4	33	4	9	417	35	
Buie	7060	2266	183	23	111	4	16	100	2	58	2763	146	4297	
Canfanaro	3894	3759	1617	57	64	34	1	2	59	-	29	1863	43	
Capodistria	11995	12543	2688	1008	196	584	39	84	543	47	195	5424	793	
Cherso	7570	7127	1963	356	256	148	4	39	165	4	68	3003	193	
Cittanova	2517	2397	634	90	17	49	1	18	39	3	18	878	43	
Dignano	11.265	10880	2980	940	103	264	5	22	176	5	64	4559	367	
Erpelle-Cosina	2399	2340	746	110	46	74	-	3	26	1	27	1033	79	
Fianona	4637	4355	1059	346	167	68	-	6	44	1	53	1744	52	
Gimino	5891	5725	2113	276	15	42	1	1	44	-	34	2526	77	
Grisignana	3977	3866	1369	47	7	31	-	7	35	-	13	1509	30	
Isola	9771	9495	3554	342	172	210	7	18	102	2	34	4441	303	
Lanischie	3480	3299	1493	142	8	93	-	3	33	3	16	1791	129	
Lussingrande	1992	1936	311	80	68	81	3	10	54	1	59	667	49	
Lussinpiccolo	6856	6712	1006	587	289	250	19	28	215	11	168	2573	552	
Maresego	3518	3421	1097	20	1	49	-	3	24	-	20	1214	17	
Monte di Capodistria	4820	4679	1441	87	6	98	-	3	21	-	7	1663	77	
Montona	6692	6466	2437	100	11	48	-	10	61	1	38	2706	63	
Neresine	1904	1643	349	116	83	37	1	3	36	3	13	641	99	
Orsero	5565	5381	1656	186	36	48	-	7	64	1	35	2033	151	
Ossero	1047	971	268	44	59	16	-	5	30	-	17	439	52	
Parenzo	12036	12317	3870	590	150	244	16	27	309	27	185	5418	224	
Pinguente	10222	9660	3598	245	29	134	2	12	113	1	56	4190	119	
Pirano	15117	14225	2922	830	535	382	15	48	654	9	235	5630	442	
Pisino	19094	19121	6373	689	111	285	11	28	252	34	216	7999	366	
Pola	46259	54515	6448	10526	1818	2735	221	259	3590	65	940	26602	2968	
Portole	5709	5469	1896	124	5	46	-	5	42	-	22	2140	73	
Rovigno	10028	9723	1772	1389	239	281	8	34	244	9	102	4078	734	
Rozzo	2743	2638	1357	36	21	97	2	2	20	-	7	1542	29	
Sanvincenti	3445	3335	1129	228	12	18	-	4	29	2	13	1435	29	
Umago	7112	6908	2092	262	86	94	2	9	79	2	51	2677	159	
Valdarsa	2158	1939	761	20	19	11	-	2	25	-	5	843	7	
Valle	2557	2498	813	117	5	27	-	9	39	-	13	1023	36	
Verteneglio	3242	3161	1216	65	10	39	1	2	31	-	9	1373	55	
Villa Decani	6808	6562	2139	301	17	294	1	6	54	1	71	2884	262	
Visignò	5071	4874	1690	85	10	36	2	4	42	-	38	1907	53	
Visinada	4998	4814	1679	111	15	32	1	5	53	-	17	1913	72	
PROVINCIA	294492	296460	76629	25553	5273	7574	381	780	7872	242	3218	127522	9315	

8) Istat, VIII Censimento generale della popolazione, 21 aprile 1936, *Popolazione residente e popolazione presente secondo le categorie di attività economica, in ciascuna Comune del Regno*, Roma, 1937, pagg. 53-54.